



Article

L'impiego dei materiali lapidei a Padova nell'età del Ferro tra simbologia, funzione e rapporti con il territorio

Silvia Paltineri^{1*}, Silvia Binotto¹, Arturo Zara¹

¹ Università degli Studi di Padova - Dipartimento dei Beni Culturali

Key words

- Età del Ferro
- Veneto
- Padova
- materiali lapidei
- società
- economia

Parole chiave

- Iron Age
- Veneto
- Padua
- stone materials
- society
- economy

* Corresponding author:
e-mail: silvia.paltineri@unipd.it

Summary

This paper aims deals with timing and methods in the use of stone materials in Padova during Iron Age, i.e. from the foundation of the proto-urban settlement (late 9th - early 8th cent. B.C.) to the Romanization (3rd-2nd cent. BC). In spite of the lack of archaeometric provenance studies of lithotypes (usually macroscopically recognized), the systematic gathering and the review of data available suggest an interpretation of the development of the ancient Padova, concerning its progressive monumental growth and its relations with sources of stone supply. Research results highlight the low use of stone materials in the proto-urban phase, i.e. until 6th cent. BC. In this framework, the rare exceptions of use of non-perishable materials deserve special mention, both for the exclusive use of Euganean trachyte, and for the archaeological context involved. Since late 6th cent. BC., the use of stone materials employed has been increasing, just like the kind of context for its applications. These changes prove the access to multiple sources in a large area of influence and they are the results of socio-political transformations of Padova, that definitely reached an urban shape.

Riassunto

Il contributo esamina i tempi e i modi di utilizzo dei materiali lapidei a Padova nell'età del Ferro, in un periodo compreso fra la nascita del centro protourbano (fine del IX - inizi dell'VIII sec. a.C.) e la romanizzazione (III-II sec. a.C.). Pur entro i limiti derivanti da una generale assenza di analisi archeometriche sui litotipi, la raccolta sistematica e il riesame dei dati editi consente di rileggere la traiettoria di sviluppo del centro di Padova nei suoi aspetti di progressiva monumentalizzazione e nelle sue relazioni con le fonti e i bacini di approvvigionamento. I risultati della ricerca evidenziano come nella fase protourbana le risorse lapidee risultano scarsamente impiegate. In tale quadro, i rarissimi casi di impiego di materiale durevole meritano particolare attenzione sia per la scelta esclusiva della trachite dei Colli Euganei, sia per i contesti di rinvenimento. A partire dall'avanzato VI secolo a.C. i materiali lapidei conoscono un notevole incremento quantitativo e un allargamento dei contesti di utilizzo. Questi cambiamenti, che attestano l'accesso a risorse differenziate entro un ampio bacino di controllo, sono da ricondurre alle trasformazioni socio-politiche di Padova, che ha ormai raggiunto la fisionomia urbana.

Redazione: Marco Avanzini, Valeria Lencioni

pdf: http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_50-2020.aspx

Introduzione. Area di indagine e obiettivi della ricerca (S.P.)

La storia delle ricerche su Padova preromana si apre nel 1876, quando Luigi Pigorini, fondatore degli studi di pre-protostoria in Italia, pubblica sul *Bullettino di Paleontologia italiana* la notizia relativa a una scoperta avvenuta due anni prima a Palazzo delle Debite, presso Piazza delle Erbe: qui, a 7,50 m di profondità erano stati rinvenuti resti faunistici e ceramica riferibile all'età del Ferro (Pigorini 1876: 196). Degno di nota è il fatto che, sempre nel 1876, iniziano a Este i primi scavi, condotti con metodo rigoroso e scientifico sotto la guida di Alessandro Prosdocimi (Prosdocimi 1882): saranno proprio le ricerche condotte in ambito atestino a segnare l'avvio degli studi sul Veneto preromano, mentre per Padova - che, stando alle testimonianze letterarie antiche, era il principale centro dell'area veneta - le indagini resteranno per i decenni successivi ancora episodiche.

Dopo le scoperte di Via Ognissanti, di Via San Massimo e di Via Loredan, che a inizio Novecento segnano l'avvio delle indagini sui sepolcreti dell'età del Ferro nella città, si deve attendere la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento per l'edizione di importanti lavori d'insieme, dedicati rispettivamente alla carta archeologica della città (Gasparotto 1959) e al *corpus* delle iscrizioni in lingua venetica (Pellegrini & Prosdocimi 1967). Un primo, significativo momento di svolta si ha nel 1976, quando la mostra su *Padova preromana* (Fogolari & Chieco Bianchi 1976) raccoglie e riesamina una serie di interventi di scavo nell'area urbana; durante i preparativi della

mostra e la stesura del relativo catalogo, peraltro, venivano scavate la necropoli dell'età del Ferro del CUS-Piovego (Capuis & Leonardi 1979) e un settore dell'abitato nell'area ex-Pilsen (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 12). Dalla seconda metà degli anni Settanta gli scavi urbani si moltiplicano, grazie a una puntuale azione di tutela da parte della Soprintendenza Archeologica: fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta le conoscenze sulle fasi preromane della città si arricchiscono di nuovi dati, che entrano in più ampie sintesi dedicate ai Veneti antichi (Chieco Bianchi & Tombolani 1988; Fogolari & Prosdocimi 1988; Ruta Serafini 1990; Capuis 1993; Zampieri 1994). I risultati di decenni di attività trovano così spazio in un volume dedicato agli interventi condotti a Padova fino a quel momento: *La città invisibile* (De Min et al. 2005) raccoglie infatti i dati di trent'anni di indagini in ambito urbano e getta nuova luce sullo sviluppo del centro preromano, mentre la più recente mostra dedicata ai Veneti (Gamba et al. 2013), seguita dall'edizione di contesti funerari urbani (Gamba & Gambacurta 2010; Gamba, Gambacurta & Ruta Serafini 2014), rappresenta l'occasione per riassumere una serie di conoscenze e di acquisizioni su questa realtà nel più ampio quadro dell'Italia preromana.

Le ricerche condotte fino a oggi consentono di seguire la traiettoria di sviluppo di Padova preromana, dalla sua nascita, lungo il corso del *Meduacus* - da identificare, secondo recenti studi paleo-idrografici, con il Bacchiglione (Mozzi et al. 2010: 387-400) - come centro protourbano (tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C.) alla sua piena urbanizzazione (nel corso del VI sec. a.C.) fino alla piena romanizzazione (II-I sec. a.C.). Il presente contributo presenta i risul-

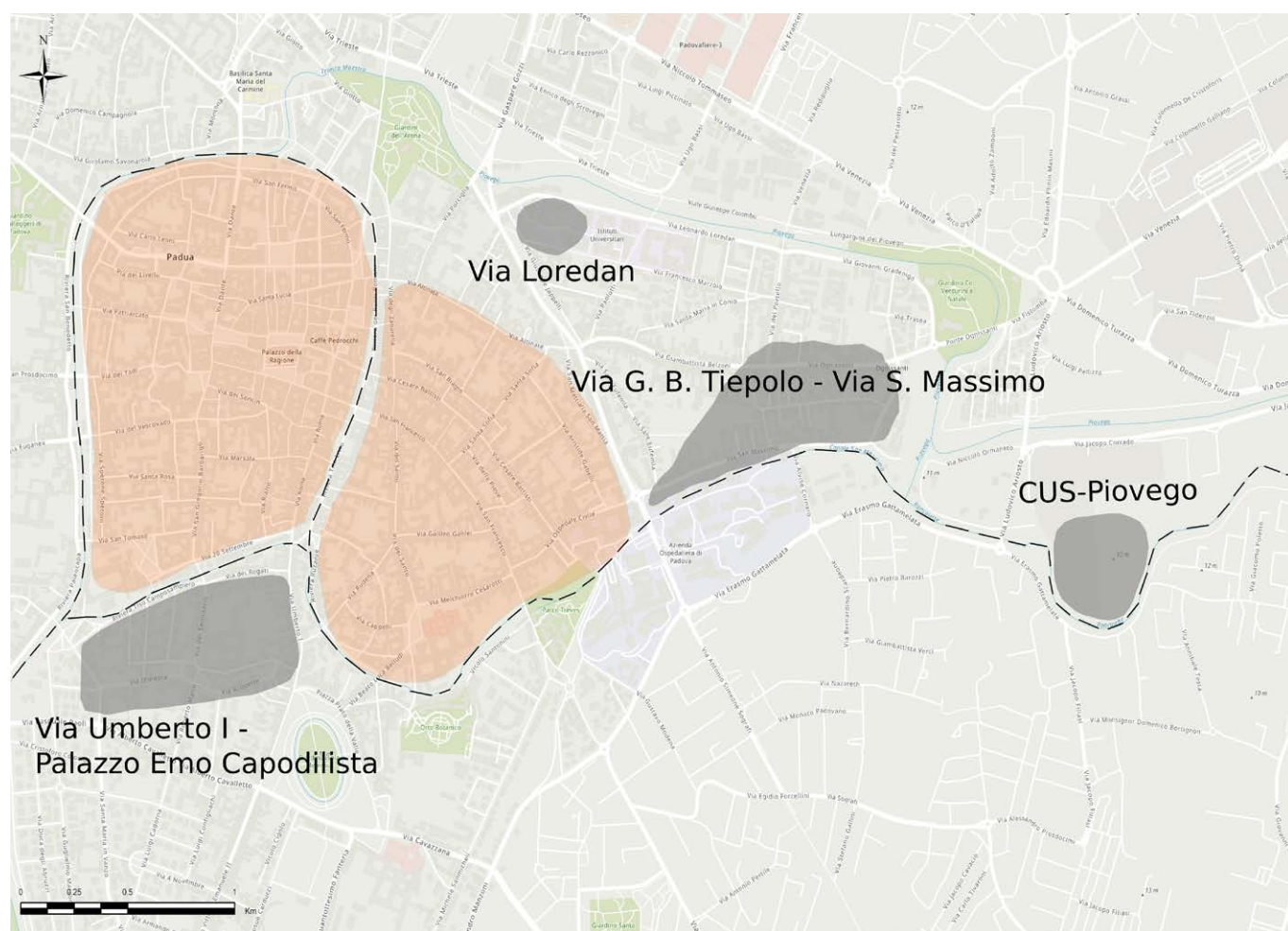


Fig. 1 - Padova preromana. In arancio, l'area dell'abitato; in grigio, le aree di necropoli. In tratteggio, il corso fluviale del *Meduacus* (realizzazione S. Binotto). / *Pre-Roman Padua.* In orange, the settlement; in gray, the necropolis areas. In hatched pattern, the river course of the *Meduacus* (by S. Binotto).

tati di una ricerca avviata con una tesi di Laurea Magistrale (Binotto 2017-2018) coordinata da uno degli scriventi e si concentra, attraverso un riesame di tutta la documentazione edita, su un aspetto significativo della storia di questo centro. L'esame delle risorse lapidee utilizzate nella costruzione di edifici, negli interventi di sistemazione urbanistica, per i segnapoli di delimitazione o per realizzare dispositivi funerari ha un duplice obiettivo: da un lato, comprendere i tempi e i modi dell'impiego dei materiali durevoli nella loro funzione strutturale e di progressiva monumentalizzazione della città in un ampio arco cronologico che va dalla sua nascita fino alla transizione alla romanità; dall'altro, inquadrare le relazioni del centro di Padova con le fonti di approvvigionamento in una prospettiva diacronica. Non entrano in questa analisi i manufatti in materiale lapideo che conoscono comunque un largo impiego ma non hanno una specifica funzione strutturale, come le risorse litiche utilizzate come degrassanti della produzione ceramica, le forme di fusione e le macine.

L'areale oggetto di indagine comprende l'abitato e le necropoli di Padova preromana, posti all'interno dell'ansa e della contro-ansa fluviale del *Meduacus* (Fig. 1). Sono quindi esclusi i contesti e i rinvenimenti extraurbani: a tali dati, tuttavia, si farà comunque riferimento in quanto significativi nell'ambito delle relazioni fra il centro patavino e i bacini di approvvigionamento dell'Italia nord-orientale (Fig. 2).

Metodo di indagine e stato della documentazione (S.B., S.P., A.Z.)

Un problema emerso sin dall'inizio di questo lavoro di sintesi è quello legato al corretto riconoscimento dei litotipi rinvenuti. Sebbene negli ultimi anni siano stati effettuati studi mirati volti a identificare con precisione il litotipo utilizzato nei contesti archeologici e molto spesso anche a riconoscerne la provenienza (es. Cattani, Lazzarini & Falcone 1997: 105-137), manca ancora uno studio di sintesi sulla lavorazione dei materiali lapidei in epoca preromana, dall'estrazione in cava fino alla messa in opera. Di grande importanza risulta, quindi, il recente volume sullo studio della trachite euganea in cui viene stilato anche un catalogo dei manufatti in trachite del Veneto preromano (Zara 2018: 415-443) che a oggi rappresenta uno dei pochi lavori basati su un moderno approccio petrografico. Su materiali lapidei di altra natura non esiste nulla di paragonabile. Dalla bibliografia esi-

stente, si capisce infatti che il riconoscimento dei materiali lapidei è avvenuto in passato prevalentemente mediante esame autoptico, piuttosto che attraverso specifiche analisi scientifiche. Non sempre, dunque, è presente in letteratura una chiara individuazione della risorsa litica rinvenuta: spesso essa è semplicemente indicata come "pietra" o "ciottolo", il che non ne permette una precisa identificazione compositiva. A questo si aggiunge l'impossibilità di verificare molti dati di origine in quanto i materiali provengono spesso da scavi urbani, solitamente di emergenza, che sono stati ricoperti una volta concluso il lavoro di documentazione sul campo.

Poiché, come si è già anticipato, questo studio si basa su una raccolta di dati condotta esclusivamente sulla documentazione edita - che verrà presentata sotto forma di catalogo in appendice - le definizioni dei litotipi qui riportate coincidono con quelle indicate in letteratura e per questa ragione in vari casi non possono che essere di carattere generico e orientativo.

Durante il lavoro di raccolta dei dati sono state riscontrate anche altre problematiche, relative soprattutto alla determinazione della cronologia. Molti manufatti presi in considerazione sono databili in base alla stratigrafia o alle associazioni, altri, invece, come i cippi e le stele funerarie con iscrizioni, sono stati datati sulla base dei dati paleografici, che permettono però di individuare solamente dei termini *ante o post quem* (Marinetti & Solinas 2016: 32-43). In alcuni casi, inoltre, la cronologia non è determinabile.

È da precisare, infine, che non tutti gli scavi urbani condotti a Padova hanno raggiunto lo strato sterile di base: pertanto, potremmo anche essere di fronte a un insieme di dati in cui le fasi più recenti risultano sovra rappresentate rispetto a quelle più antiche e, in particolare, rispetto al momento della prima attivazione di Padova protourbana.

3. Analisi e discussione dei dati (S.B.)

I materiali lapidei: caratteristiche e provenienza

L'esame della documentazione edita ha permesso di stabilire che i litotipi utilizzati a Padova per scopi strutturali, per segnapoli lapidei di confine o per stele e segnapoli funerari, sono: la trachite euganea, il calcare dei Colli Euganei (anche nella varietà della Scaglia Rossa), il calcare dei Colli Berici (e alcune sue specifiche varietà, su tutte le cosiddette Pietra di Nanto e Pietra di Costozza) e, infine, il "porfido alpino", definizione attribuita in letteratura al litotipo dei ciottoloni. È attestato un unico caso di uso della riolite euganea, per un cippo funerario di forma sub-triangolare. Per la monumentalizzazione e per le strutture litiche del centro di Padova, vengono quindi utilizzati materiali lapidei provenienti soprattutto dal settore geologico dei Colli Euganei e da quello dei Colli Berici, mentre per il porfido è da ipotizzare una provenienza dall'area alpina.

Area dei Colli Euganei

Dal comparto dei Colli Euganei provengono la trachite euganea e la Scaglia Rossa. La trachite euganea è molto dura e offre una resistenza all'abrasione molto superiore rispetto a quella dei calcari e delle rocce arenacee (De Rossi 1999: 32; Pieropan 2017-2018). Per questa sua caratteristica fisico-meccanica, fu utilizzata fin dall'antichità per la produzione di macine (Bernardini 2004; Cattani, Lazzarini & Falcone 1997); da un punto di vista estetico, è un materiale poco appariscente e utilizzato fino all'epoca romana (Bonetto, Previato, Mazzoli, Maritan 2014; Germinario et al. 2018; Zara 2018) per impieghi connessi alle sue proprietà meccaniche, come per la realizzazione di macine, di strutture architettoniche e di elementi stradali come i basoli, ossia di manufatti per i quali particolarmente funzionale era una pietra dotata di notevole durezza e resistenza. In epoca preromana, infatti, soprattutto nel caso di Padova, la trachite



Fig. 2 - Localizzazione di Padova nella pianura veneta. In evidenza, oltre ai comprensori collinari dei Berici e degli Euganei, i centri di Este e di Vicenza (realizzazione da base cartografica da Google Maps). / Location of Padua in the Veneto plain. In addition to the hilly areas of the Berici and Euganei hills, the centres of Este and Vicenza are highlighted (realization from a cartographic base from Google Maps).

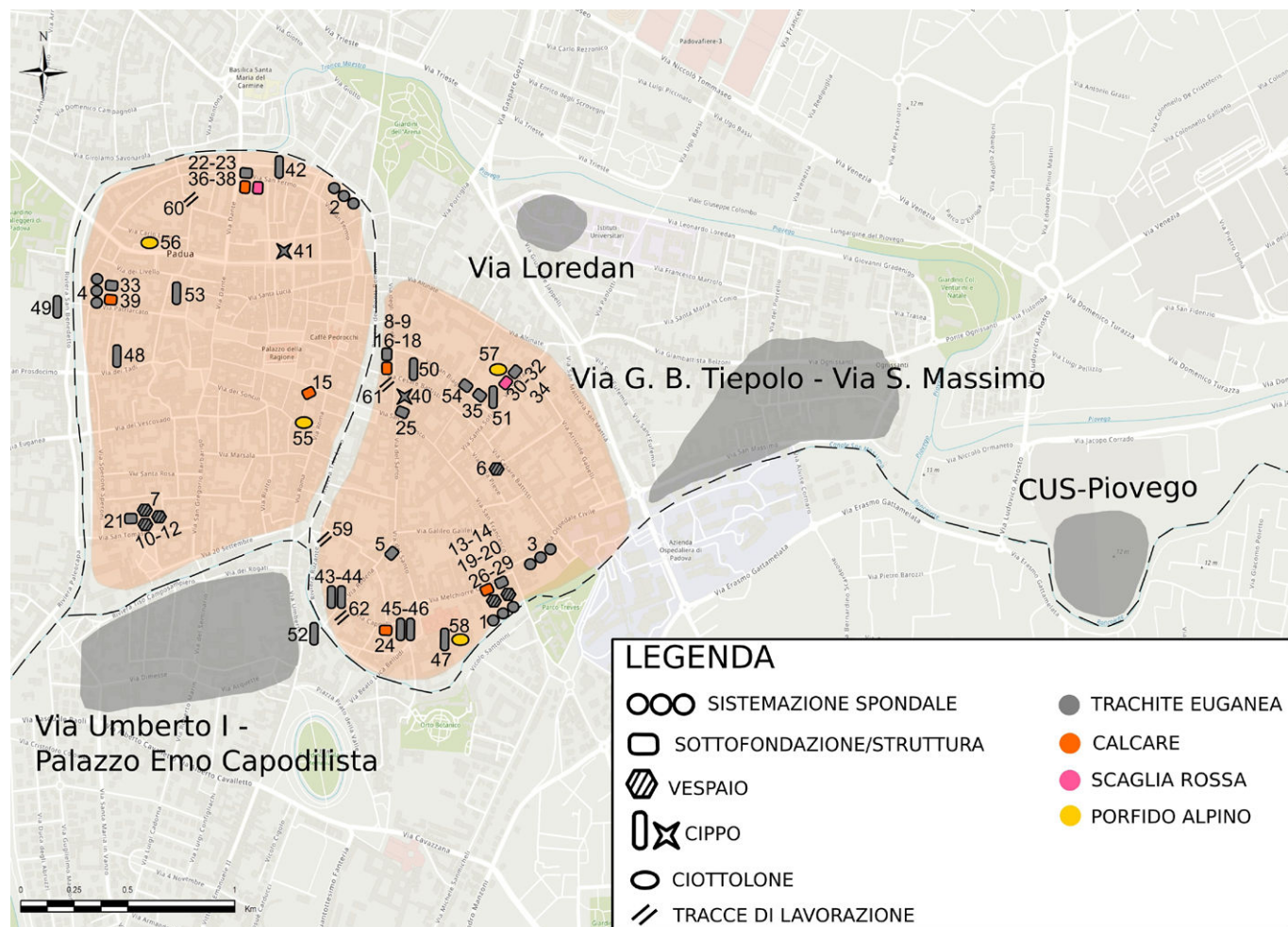


Fig. 3 - I materiali lapidei rinvenuti nell'abitato di Padova preromana, suddivisi per funzione. In arancio, l'area dell'abitato; in grigio, le aree di necropoli. In tratteggio, il corso fluviale del Meduacus. In nero, i numeri di catalogo. 1; 13-14; 19-20; 26-29: Via Cesarotti, 10; 2: Largo Europa; 3: Via Ospedale Civile, 20; 4; 33; 39: Via S. Pietro, 143; 5: Via Rudena-Via del Santo; 6: Via Cesare Battisti; 7; 10-12; 21: Piazza Castello, Casa del Clero; 8-9; 16-18; 61: Via Zabarella, 55; 15: Via San Canziano; 22-23; 36-38: Via San Fermo, 63-65; 24; 45-46: Via Cappelli, 40; 25; 40: Via Zabarella-Via San Francesco; 30-32; 34; 57: Via Santa Sofia; 35; 51; 54: Via San Biagio; 41: Area ex-Pilsen; 42: Chiesa dei Santi Fermo e Rustico; 43-44; 62: Via Rudena, 23-25; 47; 58: Basilica del Santo; 48: Via Tadi, 10-12; 49: Riviera San Benedetto; 50: Via Cesare Battisti; 52: Ponte San Daniele; 53: Piazzetta San Niccolò; 55: Via Piazza; 56: Via Carlo Leoni; 59: Riviera Ruzante, Questura; 60: Via Rolando da Piazzola, 17-23 (realizzazione S. Binotto). / The stone materials found in the pre-Roman area of Padua, divided by function. In orange, the settlement; in gray, the necropolis areas. In hatched pattern, the river course of the Meduacus. In black, the catalog numbers. 1; 13-14; 19-20; 26-29: Via Cesarotti, 10; 2: Largo Europa; 3: Via Ospedale Civile, 20; 4; 33; 39: Via S. Pietro, 143; 5: Via Rudena-Via del Santo; 6: Via Cesare Battisti; 7; 10-12; 21: Piazza Castello, Casa del Clero; 8-9; 16-18; 61: Via Zabarella, 55; 15: Via San Canziano; 22-23; 36-38: Via San Fermo, 63-65; 24; 45-46: Via Cappelli, 40; 25; 40: Via Zabarella-Via San Francesco; 30-32; 34; 57: Via Santa Sofia; 35; 51; 54: Via San Biagio; 41: Area ex-Pilsen; 42: Church of Saints Fermo and Rustico; 43-44; 62: Via Rudena, 23-25; 47; 58: Basilica of Saint Anthony; 48: Via Tadi, 10-12; 49: Riviera San Benedetto; 50: Via Cesare Battisti; 52: Ponte San Daniele; 53: Piazzetta San Niccolò; 55: Via Piazza; 56: Via Carlo Leoni; 59: Riviera Ruzante, Police Headquarters; 60: Via Rolando da Piazzola, 17-23 (by S. Binotto).

euganea trova impiego nella realizzazione di opere significative per la loro destinazione e per il loro significato, come i cippi di delimitazione (cat. nn. 42-53). È importante ricordare il fatto che le cave di estrazione della trachite euganea utilizzate in epoca preromana conobbero continuità d'uso nelle epoche successive; per questo motivo è difficile individuare tracce di cavatura e di lavorazione *in loco*: grazie ad alcune analisi petrografiche, però, è stato possibile stabilire, ad esempio, quali furono alcune delle cave di trachite euganea sfruttate fin dall'età protostorica, come, ad esempio, quelle del Monte Pendice (Teolo) oppure quelle del Monte Cero e del Monte Murale, sul lato atestino dei Colli (Antonelli et al. 2004: 540-545, 547; Bernardini 2004: 95-105; Bianchin Citton & De Vecchi 2015; Boaro 2001: 155; Cattani, Lazzarini & Falcone 1997: 105-137; Gasparotto 1959: 76; Zara 2018: 27-29, 46-49).

Tra le rocce effusive acide più diffuse sui Colli Euganei vi sono

invece le rioliti (Aurighi & Vittadello 1999: 13) generalmente di colore chiaro, presenti in diverse località del comparto euganeo. Nonostante l'ampia diffusione, nel centro preromano di Padova questo litotipo è stato riconosciuto in un unico contesto: in riolite, infatti, è il cippo sub-triangolare che aveva la funzione di segnalico funerario per la tomba rinvenuta tra via San Massimo e via Santa Eufemia (cat. n. 75). La provenienza della riolite utilizzata per realizzare questo manufatto è difficile da definire, proprio per la continuità con cui i Colli sono stati sfruttati nel tempo.

Sempre dai Colli Euganei proviene la Scaglia Rossa, calcare marnoso a grana fine caratterizzato da un colore tipico, che dal biancastro può passare al rosa e al rosso; questo materiale fu impiegato nel centro preromano di Padova solamente a partire dal IV sec. a.C. per la realizzazione di materiale edilizio. Come per la trachite euganea, stabilire le cave di provenienza della Scaglia Rossa impiegata a

Padova in strutture architettoniche sarebbe possibile solo in presenza di analisi archeometriche, che permettono di stabilire, mediante i confronti, la provenienza del materiale lapideo.

Area dei Colli Berici

Dal settore geologico dei Colli Berici giungono invece a Padova, e in particolare a partire dalla fine del VI sec. a.C., due litotipi di roccia carbonatica tenera appartenenti alla formazione geologica dei "Calcarei Nummulitici" di età Eocene medio e alla formazione Oligocenica delle "Calcarei di Castelfranco" (Cappellaro et al. 2012). Si tratta di due varietà della cosiddetta Pietra di Vicenza, ossia la "Pietra di Nanto" e il "Calcere di Costozza" (Pieropan 2017-2018)¹, impiegati per la realizzazione di stele funerarie. La Pietra di Nanto è un calcare dal tipico colore giallo paglierino - che può presentare anche altre varietà cromatiche molto chiare, fino al grigio e al marrone scuro - ed è conosciuta per la sua facilità di lavorazione: è infatti molto tenera e si presta per la realizzazione di elementi decorativi. Purtroppo, proprio per la sua elevata percentuale di carbonato di calcio, fino all'80-90%, è molto fragile e si degrada facilmente se continuamente esposta agli agenti atmosferici.

Il Calcere di Costozza, invece, è un calcare tenero, poroso, molto puro e di colore bianco o paglierino. Questo litotipo viene estratto nell'area pedecollinare orientale dei Colli Berici, presso la località Costozza del comune di Longare, in provincia di Vicenza (Prevato & Zara 2014: 61). Vale lo stesso discorso fatto in precedenza anche per la provenienza di questa varietà del calcare berico: l'uso continuativo delle cave dall'antichità fino all'epoca moderna o ai giorni nostri rende difficile l'individuazione dei luoghi specifici di prelievo o estrazione durante l'età preromana. Inoltre, le analisi archeometriche non permettono, per ora, di individuare con precisione delle differenze sostanziali tra una cava ed un'altra (Cattaneo, De Vecchi & Mene-gazzo Vitturi 1976: 69-100; Lazzarini & Van Molle 2015: 699-711).

Aree esterne al Padovano

Nel centro preromano di Padova sono state impiegate anche altre tipologie di materiale lapideo, oltre a quello proveniente dai vicini Colli Euganei e dai Colli Berici, come il materiale facente parte del vasto gruppo di ignimbriti e lave composte tradizionalmente nel gruppo del "porfido". Il porfido, definito "alpino" in letteratura, ha una provenienza non sempre chiara, perché mancano le dovute analisi archeometriche e petrografiche necessarie per stabilirla. La dicitura "porfido alpino" si ritrova in letteratura per definire il materiale lapideo dei ciottoloni (si veda cat. nn. 55-57, 76) e fa riferimento ad una vasta tipologia di rocce vulcaniche di tipo effusivo a diverso grado di acidità prelevata in area alpina o prealpina.

Materiali lapidei dall'abitato di Padova: tipologia, cronologia e funzione

Nel contesto abitativo di Padova preromana (Fig. 3), i materiali lapidei conoscono un impiego precoce già nell'VIII-VII sec. a.C., anche se i casi, come si vedrà, sono rari e del tutto eccezionali. È con il VI sec. a.C. che l'abitato attraversa una serie di trasformazioni in senso urbano, che porteranno a utilizzare i materiali lapidei in modo più consistente (Fig. 4), con una continuità d'uso fino all'epoca romana.

Dal punto di vista dei litotipi attestati, è impiegata in modo se-

ABITATO	FASE PROTOURBANA	FASE URBANA	N.D.
FUNZIONE/CRONOLOGIA	Fine IX-inizi VIII sec. a.C. - metà VI sec. a.C.	metà VI sec. a.C. - III/II sec. a.C.	
SISTEMAZIONE SPONDALE		4	
SOTTOFONDAZIONE/EDILIZIA	1	24	
VESPAIO	1	6	
SISTEMAZIONE URBANISTICA		1	
CIPPO		6	5
CIOTTONONE		3	1
SCARTO DI LAVORAZIONE		3	
NON DETERMINABILE	1	5	

Fig. 4 - Attestazioni di materiale lapideo nell'abitato di Padova preromana, suddivisi per fase e per funzione (realizzazione S. Binotto, S. Paltineri). / Finds of stone material in the pre-Roman town of Padua, divided by phase and function (by S. Binotto, S. Paltineri).

lettivo la trachite euganea: questa risorsa lapidea è inizialmente utilizzata per le sottofondazioni degli edifici, come rinforzo per le basi di appoggio delle strutture e delle palificate lignee. Dal punto di vista funzionale, nell'abitato preromano di Padova la trachite è impiegata a partire dal VI sec. a.C., per la costruzione e il rinforzo di strutture spondali, di strutture abitative e artigianali, sia nelle sottofondazioni sia in alzato, per il rinforzo di strutture quali strade e muretti. Inoltre, la trachite euganea trova largo impiego nella realizzazione di manufatti legati alla sistemazione urbanistica, come il significativo cippo con *decussis* e i cippi di confine. Nel corso del V sec. a.C. risulta accertata una migliore conoscenza non solo dei materiali, ma anche delle tecniche di costruzione: infatti, è da questo momento che sono impiegati blocchi di trachite euganea per le sottofondazioni (Gamba, Gambacurta & Sainati 2005: 65-75; Michelini 2016: 52-59). Tra V e IV sec. a.C., nell'edilizia abitativa, oltre alla trachite euganea iniziano a essere utilizzati anche la scaglia calcarea dei Colli Euganei e i calcari dei Colli Berici, dimostrando in questo modo una certa perizia tecnica e una conoscenza sempre crescente delle distinte proprietà tecniche e qualitative dei materiali lapidei disponibili nel territorio, oltre alla capacità da parte del centro urbano di Padova di garantire il trasferimento dei materiali pesanti, attraverso un territorio sempre più controllato secondo il modello elaborato diversi anni or sono da G. Leonardi (Leonardi & Zaghetto 1992: fig. 33).

Strutture spondali

Dal VI sec. a.C., nel momento in cui Padova raggiunge la fisionomia urbana, sono impiegati materiali lapidei, nello specifico la trachite euganea, per rinforzare le strutture spondali, precedentemente realizzate in legno: gli scavi stratigrafici condotti in via Cesarotti dimostrano un precoce utilizzo della trachite nell'abitato. Infatti, a poca distanza dalla sponda sinistra della contro-ansa orientale del fiume, su un terrazzamento di origine alluvionale creatosi nel corso del VII sec. a.C., viene aperto un canale perpendicolare al fiume stesso, con sponde munite di pali lignei, rinforzate in un secondo momento - che si può quindi verosimilmente collocare nel VI sec. a.C. - con blocchi di trachite euganea (cat. n. 1) (Sainati 2005c: 97, n. 54). Dal VI sec. a.C. nuove strutture spondali vengono costruite e quelle già esistenti sono rinforzate mediante l'utilizzo della trachite, conosciuta proprio per le sue proprietà di resistenza: è il caso della doppia palificata lignea di Largo Europa (cat. n. 2) (Fig. 5-6), la cui realizzazione risale all'VIII sec. a.C. ma che viene ora fortificata da una massicciata in trachite euganea, proprio per prevenirne il degrado (Balista & Ruta Serafini 1993: 97; Groppo 2005: 85-86, n. 31).

Anche in via Ospedale è stato individuato un impianto spondale (cat. n. 3; Fig. cat. 3), la cui sommità, in parte artificiale, fu munita di una massicciata in blocchi di trachite, associata a pali lignei, di cui poco si conserva a causa dei successivi interventi antropici. Gli strati relativi a questo impianto non hanno restituito reperti datanti ma, in

¹ Il trasporto della pietra di Costozza dai Colli Berici fino a Padova è attestato dal ritrovamento del carico di un relitto di epoca romana, databile post I sec. a.C. e rinvenuto nel Bacchiglione, tra Veggiano e Cervarese Santa Croce (PD). Dell'imbarcazione non sono rimaste tracce ma doveva sicuramente trasportare un carico di materiale lapideo semilavorato, che è stato trovato nel fondo del fiume e fu rinvenuto dal Club Sommozzatori Bacchiglione di Padova. Il trasporto della "pietra" in epoca romana doveva quindi avvenire attraverso la via fluviale e non è da escludere che anche in epoca preromana venisse sfruttata la risorsa del fiume, vicino alle cave di Costozza (Prevato & Zara 2014: 59-78).



Fig. 5 - Largo Europa, palificata lignea dell'VIII sec. a.C. lungo la sponda del Meduacus (Balista & Ruta Serafini 1993). / Largo Europa, elevation of the wooden fence along the bank of the Meduacus (De Min et al. 2005).

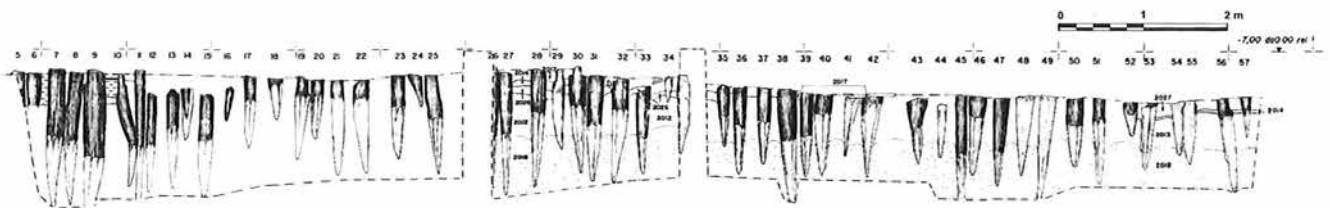


Fig. 6 - Largo Europa, prospetto della palificata lignea lungo la sponda del Meduacus (De Min et al. 2005). / Largo Europa, 8th century BC wooden fence along the bank of the Meduacus (Balista & Ruta Serafini 1993).

base ai livelli di frequentazione più recenti, dai quale proviene materiale di VI-V sec. a.C., è stato possibile datare il contesto al momento di trasformazione dell'abitato di Padova, senza però escludere una datazione più antica (Pirazzini 2005a: 97-99, n. 56).

Un'altra struttura spondale in trachite, cronologicamente più recente, è stata individuata in Via San Pietro (cat. n. 4); l'indagine archeologica ha messo in luce depositi databili fra i secoli VI-V a.C. e IV-V d.C., prospicienti alla sponda fluviale. Il sistema di arginatura fu costruito già nel VI sec. a.C. con blocchi di impasto contenuti da strutture lignee e da gradoni in argilla disposti in modo parallelo rispetto alla sponda. Questa struttura fu poi ricostruita e rinforzata, entro la fine del IV sec. a.C., in seguito a fenomeni erosivi, mediante l'impiego di blocchi di trachite euganea (Balista & Ruta Serafini 2001: 99-115; Rinaldi & Sainati 2005: 78, n. 1).

Sottofondazioni e strutture edilizie

I primi esempi di impiego del materiale lapideo vengono da strutture abitative riferibili alla fase protourbana. All'incrocio tra via Rudena e via del Santo sono state eseguite indagini stratigrafiche che hanno messo in luce depositi archeologici databili dalla fine dell'VIII agli inizi del V sec. a.C. La fase più antica, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., è caratterizzata dalla presenza di una struttura abitativa, il cui impianto testimonia anche l'uso della trachite euganea (cat. n. 5): le pareti erano realizzate in materiale deperibile, ovvero in pali di legno poggiati su blocchi di trachite, che servivano per sostenere un'intelaiatura lignea rivestita con argilla intonacata (Gamba, Gambacurta & Sainati 2005: 64-67; Sainati

2005b: 94, n. 49). Il caso di via Rudena-via del Santo è eccezionale, in quanto mostra un precoce utilizzo del materiale lapideo e, nello specifico, della trachite euganea, nel contesto abitativo di Padova preromana e per la costruzione di edifici; purtroppo di questo scavo si ha solo una notizia sintetica e priva di planimetrie (Sainati 2005b: 94, n. 49).

Le sottofondazioni degli edifici abitativi non sono gli unici esempi di impiego di materiale lapideo nell'edilizia: a Padova si trovano una serie di casi in cui i vespai dei focolari sono caratterizzati da elementi lapidei, come ciottoli, clasti di trachite euganea e di calcare di provenienza non definita. In via Cesare Battisti 132 (cat. n. 6) un sondaggio stratigrafico ha messo in luce, all'interno di un contesto datato alla fine del VII-inizi del VI sec. a.C., una piattaforma di lavorazione in limo argilloso, che si appoggiava su un vespaio di frammenti ceramici e ciottoli (Bianco et al. 1998; Michelini 2016: 198-200). Anche nell'area artigianale individuata presso Piazza Castello (Casa del Clero) (cat. n. 7; Fig. cat. 7) è stato individuato un vespaio databile alla fine del VII-inizi VI sec. a.C. e caratterizzato dalla presenza di materiale ceramico e lapideo (Millo 2006-2007: 13-14, 57).

Nel corso del VI sec. a.C., in via Zabarella, viene attivato un laboratorio metallurgico sui resti di un precedente edificio che era già dotato di fondazioni in blocchi di trachite euganea (cat. nn. 8-9). La nuova struttura è caratterizzata da un muro perimetrale costituito da conci di trachite euganea, abbastanza squadrati e ben accostati tra di loro su due corsi sovrapposti (Michelini 2016: 246-250). Le fondazioni in trachite del muro perimetrale fanno presupporre l'esistenza anche di un secondo piano della struttura stessa; inoltre, l'uso di blocchi in trachite euganea si ritrova in questo contesto anche per la

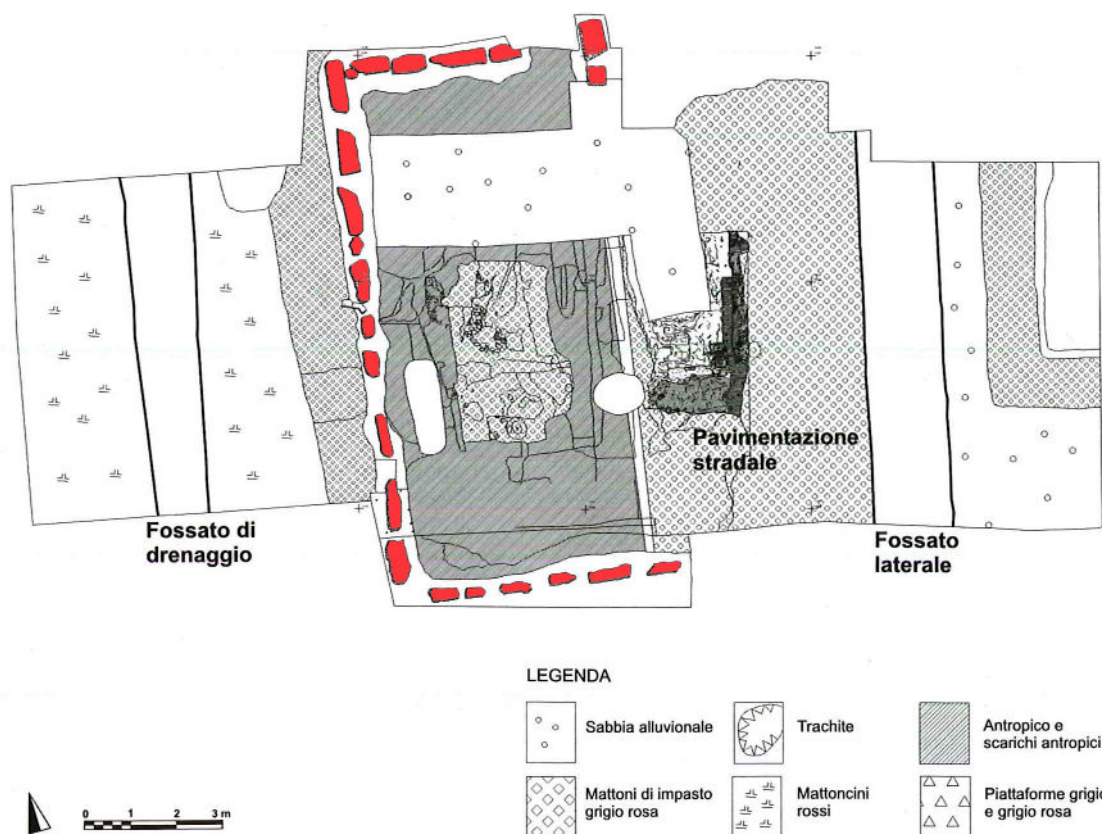


Fig. 7 - Via S. Fermo 63-65. Pianta dello scavo (fase del V sec. a.C.). In rosso sono evidenziati i blocchi di trachite euganea (De Min et al. 2005). / Via S. Fermo 63-65. Excavation plan (phase of the 5th Century BC). The blocks of Euganean trachyte are highlighted in red (De Min et al. 2005).

divisione interna degli spazi, dimostrando così una precisa organizzazione non solo del laboratorio artigianale, ma anche delle fasi della lavorazione produttiva.

La trachite euganea conosce impiego anche in un altro caso di vespaio di struttura a fuoco, rinvenuto nell'area artigianale di Piazza Castello e datato alla metà del VI sec. a.C. (cat. n. 10; Fig. cat. 10). A differenza degli altri casi finora esaminati, questo vespaio presenta una distribuzione abbastanza omogenea di undici clasti di trachite euganea (Millo 2006-2007: 15-16, 54-55, 58 nota 26, Micheli 2016: 222) e di frammenti ceramici, tra cui anche due frammenti di etrusco-padana: l'uso della trachite e di questa tipologia di ceramica risulta abbastanza peculiare per la pregevolezza dei materiali stessi in relazione alla loro destinazione d'uso.

Non solamente la trachite, ma anche il calcare trova impiego nei vespai delle strutture a fuoco, come testimonia un altro vespaio rinvenuto sempre nell'area artigianale di Piazza Castello (cat. nn. 11-12; Figg. cat. 11-12), databile alla metà del VI sec. a.C. e caratterizzato dalla presenza di 26 frammenti di pietra calcarea (purtroppo non meglio definita al momento dello scavo) di piccoli e medie dimensioni, oltre ad un unico frammento di trachite euganea (Millo 2006-2007: 14-15, 56).

Anche nel sito indagato nel 2000 presso il Palazzo de Claricini, in via Cesarotti, è stata individuata un'area probabilmente produttiva: qui sono stati rinvenuti due "focolari" caratterizzati da un vespaio in frammenti ceramici, ciottoli e schegge di "pietra" (cat. nn. 13-14). Non è chiaro, però, se si tratti di focolari o di piani di lavoro. La vicina presenza di buche di palo fa presupporre l'esistenza di una copertura prevista per queste due strutture, datate tra il VI e il V sec. a.C. (Sainati 2005c: 97, n. 54; Micheli 2016: 230-233).

Nel corso del V sec. a.C. continuano ad essere impiegati i materiali lapidei, sia per la costruzione di nuove strutture sia per il rinforzo e/o il ripristino di altre. È il caso dell'edificio in via Zabarella 55, precedentemente esaminato (cat. nn. 8-9): tutto lo spazio interno della struttura viene risistemato attraverso l'obliterazione degli intramezzi e la stesura di uno strato di scagliette definito dagli scavatori come "calcare euganeo" (cat. nn. 16-18): non è chiaro se questo livello fosse utilizzato come piano di calpestio o se servisse come strato preparatorio per un più consistente apporto di sabbie limose, andato perduto a causa dei successivi interventi di età romana (Micheli 2016: 34-35, 246-250).

Un altro esempio di ripristino delle strutture mediante l'impiego di materiali lapidei è l'area artigianale di Piazza Castello (cat. n. 21), dove gli edifici vengono rinforzati nelle fondazioni con blocchi di trachite euganea (Ruta Serafini, Sainati & Vigoni 2006: 151-167; Micheli 2016: 218-219), che servivano come rinforzo, ma la letteratura relativa non riporta e non specifica quanti blocchi fossero impiegati né come fossero distribuiti. Manca, inoltre, una planimetria adeguata.

Due blocchi di trachite, lavorati e lisciati con cura, con un diametro compreso tra i 40 e i 50 cm, vengono messi in opera nel V sec. a.C. circa, a distanza di tre metri l'uno dall'altro, nel contesto artigianale di via Cesarotti, presso gli scavi di Palazzo ex de Claricini (cat. nn. 19-20). Non è chiaro se i due blocchi avessero una specifica funzione strutturale oppure se fossero usati come basi di lavoro per battere o tagliare, visto il contesto artigianale in cui sono stati rinvenuti (Ruta Serafini & Sainati 2005: 24-37; Micheli 2016: 234-237).

In via San Fermo, 63-65, all'angolo tra via dei Borromeo e via Dante, presso Palazzo Forzadura, furono condotti lavori edilizi che

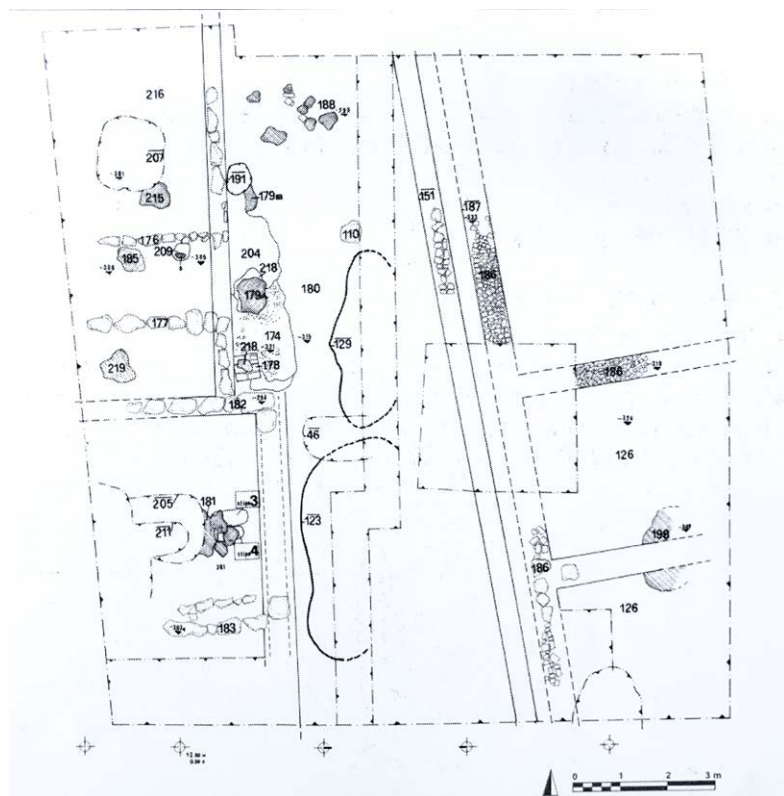


Fig. 8 - Via Santa Sofia, Palazzo Polcastro. Edifici del IV sec. a.C. con sottofondazioni in scaglia rossa (De Min et al. 2005). / Via Santa Sofia, Palazzo Polcastro. Buildings of the 4th Century B.C. with red-coloured limestone sub-foundations (De Min et al. 2005).

misero in luce una sequenza stratigrafica ininterrotta dall'VIII sec. a.C. fino all'età romana: quest'area era caratterizzata dalla presenza di case-laboratorio, ripristinate alla metà del V sec. a.C. in seguito ad un episodio alluvionale. In uno di questi edifici (Balista & Ruta Serafini 2004: 295; Balista 2005: 84, n. 24) furono individuate sottofondazioni in trachite euganea (Fig. 7) e nei lavori di ristrutturazione fu realizzato anche un nuovo, grande edificio (cat. nn. 22-23), con muri fondati su blocchi di trachite euganea, alternati a blocchi di pietra calcarea di provenienza non determinata.

La trachite euganea usata per la realizzazione di sottofondazioni di strutture è attestata anche nell'area tra via Zabarella e via San Francesco (cat. n. 25), dove erano presenti strutture con sottofondazioni lapidee continue ed elevati in crudo, databili al V-IV sec. a.C. (Pirazzini 2005b: 99-102, n. 60; Gamba, Gambacurta & Sainati 2005: 70, 74-75).

Tra il 2002 e il 2004 furono eseguiti scavi stratigrafici presso Palazzo Polcastro, in via Santa Sofia 67, in un'area complessiva di 400 mq circa. L'area indagata risulta occupata già nell'VII sec. a.C. da un impianto artigianale, più volte ripristinato (Pirazzini 2005c: 104-107, n. 70): al IV sec. a.C. risalgono strutture abitative con fondazioni in scaglia rossa ed elevati in limo crudo, sostenuti da un'intelaiatura di canne (cat. n. 30), nonché edifici con zoccoli in blocchi di trachite sbazzata e con elevati in limo crudo, destinati alle attività artigianali, soprattutto alla lavorazione dei metalli (cat. n. 31). In un secondo momento, questi edifici vengono divisi in più vani, attraverso la creazione di pareti con fondazioni in blocchi di trachite euganea, e avviene una generale risistemazione dell'area (cat. nn. 32, 34) con un ripristino delle sottofondazioni delle pareti in Scaglia Rossa (Fig. 8).

Entro la fine del IV sec. a.C., come già visto in precedenza, la struttura spondale rinvenuta in via San Pietro (cat. n. 4), subisce una ristrutturazione attraverso l'impiego di blocchi di trachite euganea. Questi cordoli di trachite, però, non seguono semplicemente l'andamento delle arginature, ma si articolano verso l'interno in una serie di segmenti ortogonali che sembrano descrivere degli ambienti interni di una struttura (cat. n. 33) (Fig. 9): le linee principali di questa sud-

divisione vengono riprese con successive modifiche fino all'epoca romana, determinando così la struttura di un vero e proprio edificio. Alla luce di questa revisione dei dati e delle planimetrie di scavo, è stato possibile interpretare l'intero complesso (Balista & Ruta Serafini 2001: 99-115; Michelini 2016: 51-52) come un'area strutturata su una piattaforma artificiale contenuta da assi e da pali su cui poi sarebbe sorto un edificio con pianta a "L", non molto dissimile da quello che sorgerà nel I sec. a.C.

Tra IV e III sec. a.C. continuano ad essere utilizzati i materiali lapidei: oltre alla trachite euganea, è attestato l'impiego di calcari, tra i quali è stata identificata la Scaglia Rossa, di provenienza euganea. In via San Biagio 35 è stata accertata la presenza di un blocco di trachite euganea (cat. n. 35), sistemato in una struttura abitativa di IV-III sec. a.C., con probabile funzione di soglia (Tuzzato 2005a: 102, n. 65).

In via San Fermo - dove, come già visto in precedenza, a partire dal V sec. a.C. vengono impiegate la trachite euganea e varie qualità di calcari - durante la seconda metà del III sec. a.C., vengono costruiti due nuovi edifici (Balista 2005: 83-84, n. 24) con sottofondazioni in lastre di Scaglia Rossa (cat. n. 36). Tra fine III-II sec. a.C., invece, avviene una generale attività di ripristino degli edifici (Balista & Ruta Serafini 2004: 291-310; Balista 2005: 83-84, n. 24) e vengono realizzati muretti in trachite euganea e allineamenti, sempre in trachite, che delimitano una delle strade presenti nell'area di via San Fermo (cat. nn. 37-38). Sempre tra III e II sec. a.C., in via San Pietro (ex palestra Ardor), avviene una parziale risistemazione del quartiere artigianale (cat. n. 39): si diffonde ora l'uso del laterizio, della malta intonacata e di "pietre calcaree", accanto ad un abbondante uso del legno (Balista & Ruta Serafini 2001: 99-115; Rinaldi & Sainati 2005: 78, n. 1).

Sistemazione e organizzazione urbanistica

Dal VI sec. a.C. l'impianto urbanistico di Padova, già caratterizzato durante la fase protourbana da una precisa organizzazione, va incontro a significative trasformazioni (Gamba, Gambacurta, Ruta

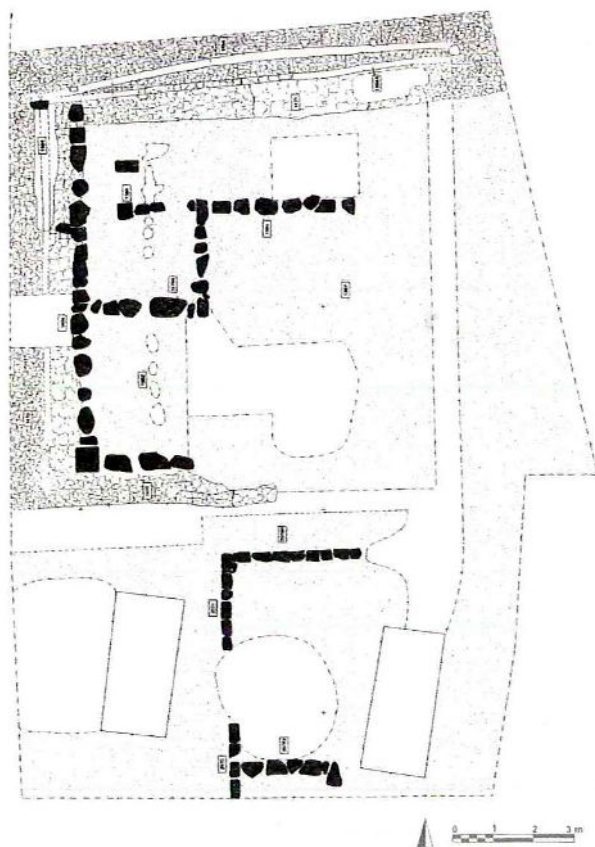


Fig. 9 - Via S. Pietro. Riorganizzazione del quartiere con cordoli di trachite euganea (De Min et al. 2005). / Via S. Pietro. Reorganization of the neighbourhood with curbs of Euganean trachyte (De Min et al. 2005).

Serafini & Balista 2005: 23-31), anche in chiave monumentale, che testimoniano il passaggio alla piena urbanizzazione.

Anzitutto, alcune infrastrutture come le strade vengono ora realizzate o rinforzate mediante il ricorso al materiale durevole: l'asse viario di via San Canziano e via Piazze (cat. n. 15), caratterizzato da un assito ligneo fin dalla sua costruzione nell'VIII sec. a.C., viene rinforzato, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. mediante l'uso del concotto e di calcari, su cui si notano tracce dei solchi carrai (Balista & Ruta Serafini 2004: 291-310; Facchi 2005: 88-89, n. 40). Più tardi, nel IV sec. a.C., il canale costruito nel corso del VII sec. a.C. in via Cesarotti 10 (cat. n. 1) viene affiancato da una stradina con acciottolato in pietra calcarea di cui non è stata precisata la provenienza (cat. n. 26; Figg. cat. 26, 27, 29), contenuta da pali lignei e da massi di trachite euganea (cat. n. 27). L'accesso al fossato presente nell'area viene definito da due blocchi in trachite euganea, squadrati e sbalzati, lunghi 70 cm circa (cat. n. 29) e anche la struttura a gradini viene rinforzata (cat. n. 28) con l'impiego di blocchi di trachite euganea (Ruta Serafini & Sainati 2005: 24-37; Sainati 2005c: 97, n. 54).

Una chiara testimonianza della regolamentazione dello spazio abitativo secondo una maglia regolare, che trova un confronto nelle città etrusche di Marzabotto e di Spina (Sassatelli 2013: 128; Sassatelli 2017: 181-204), è rappresentata dal cippo con *decussis* (cat. n. 40; Fig. cat. 40) recuperato ad un incrocio tra un asse stradale e un fossato (Fig. 10) durante gli scavi effettuati presso Palazzo Zabarella per la costruzione di un garage interrato, tra il 1995 e il 1996 (Pirazzini 2005b: 99-101, n. 60). Questa rifondazione degli spazi urbani, manifestata attraverso forme di monumentalizzazione, potrebbe essere ribadita anche da un altro manufatto di molto successivo e databile con buona probabilità al II sec. a.C. Si tratta di un oggetto di forma ellittica appiattita in trachite euganea, rinvenuto nell'area ex-Pilsen durante le indagini condotte nel 1976 (cat. n. 41; Fig. cat. 41): il blocco presenta su una faccia un'incisione a croce, mentre sull'altra sono incisi un segno triangolare e due tratti. I segni sono

stati interpretati come la resa in alfabeto latino preaugusteo di *DE* che, in associazione alla croce incisa sull'altra faccia, indicherebbe il *decumanus*, mentre la *decussis* indicherebbe così l'incrocio perpendicolare tra due strade principali (Marinetti & Prosdocimi 2005: 46-47; Marinetti & Solinas 2016: 42-43).

Significativo è il fatto che il cippo decussato di Palazzo Zabarella, come del resto il blocco dall'area ex-Pilsen, sia in trachite dei Colli Euganei: in questo materiale ritroviamo, infatti, anche altri manufatti, databili a partire dal VI-V sec. a.C. e realizzati con la funzione specifica di segnare i confini dell'abitato di Padova (Fig. 3). Sembra di poter riconoscere i segni di confine in quei manufatti lapidei oppure lignei, destinati ad essere infissi nel terreno, come cippi e stele, alcuni dei quali portano la significativa iscrizione *termon*, che sembra appunto ribadire la funzione stessa di questi manufatti come cippi di confine. Per quanto riguarda, invece, i cippi anepigrafi, non è da escludere che fossero iscritti mediante l'utilizzo di pitture che non si sono conservate nel tempo.

Presso il limite settentrionale della città, all'interno dell'ansa del *Meduacus*, è stato individuato un cippo in occasione di alcuni lavori alla chiesa dei Santi Fermo e Rustico in via San Fermo (cat. n. 42; Fig. cat. 42): sono stati trovati depositi databili dal V sec. a.C. all'età romana, relativi ad un settore periferico dell'abitato destinato alle attività artigianali e adiacente alle sponde fluviali (Sainati 2005a: 85, n. 25; Sainati 2009: 95). Tra la fine del V e il IV sec. a.C. si datano tre deposizioni ritenute di tipo rituale: una cassetta lignea con manufatti in bronzo, un'altra cassetta lignea contenente una coppa e un rochetto e un cippo in trachite anepigrafe (Balista & Ruta Serafini 2004: 291-310; Sainati 2005a: 85, n. 25; Sainati 2009: 95).

Altri due cippi anepigrafi sono stati rinvenuti in via Rudena 23/25: alcuni sondaggi condotti nell'area nel 1998 misero in luce due blocchi di trachite euganea *in situ* e associati a materiali ceramici di V-IV sec. a.C. (cat. nn. 43-44). Vista la presenza di materiale ceramico frammentato, i due blocchi sembrano essere stati infissi se-



Fig. 10 - Via Zabarella, angolo via San Francesco. Pianta dello scavo, con i due fossati che incrociano la strada in modo ortogonale (De Min et al. 2005). / Via Zabarella, corner of Via San Francesco. Plan of the excavation, with the two moats that cross the road in an orthogonal way (De Min et al. 2005).

condo un particolare rito di deposizione (Gamba 2005b: 94, n. 50).

Da via Cappelli, in un complesso stratigrafico databile al V sec. a.C. - inizi IV sec. a.C., provengono altri due cippi in trachite euganea, anepigrafi (cat. nn. 45-46). Uno dei due cippi è stato trovato adagiato in un avvallamento e in relazione a numerosi frammenti ceramici di grandi dimensioni e ricomponibili tra loro: questo significa che la rottura è avvenuta *in situ*, secondo un possibile rituale di defunzionalizzazione durante l'infissione del cippo stesso. Anche il secondo cippo era infisso in un avvallamento e accompagnato da frammenti ceramici; inoltre, era in connessione stratigrafica con una buca di palo, con zeppatura in ciottoli calcarei (cat. n. 24). I riempimenti dei cippi e gli strati di risulta contenevano resti ossei di animali, che probabilmente rappresentano l'esito finale di rituali legati all'infissione dei cippi stessi (Gambacurta 2005a: 94-96, n. 51). I cippi di via Cappelli e di via Rudena potrebbero rappresentare il confine sud-orientale della città, tra l'abitato e la campagna, ma anche tra l'abitato e le necropoli.

Un caso particolare, ma sempre riconducibile a pratiche di confinazione, è il contesto di Piazza del Santo (cat. nn. 47, 58), posto al limite meridionale dell'abitato (Cupitò et al. 2019: 35-36). Qui, durante uno scavo del 1899, nel cortiletto interno a sud della Basilica del Santo, fu individuata una paletta bronzea, con la figura di un cavallino incisa sul retro e un'iscrizione in lingua retica sul davanti (Rix 1998; AA.VV. 2002: 186; Gregnanin 2005b: 126, n. 23; Marzatico 2013). La paletta porta ad un'interpretazione di tipo votivo: fu infatti rinvenuta infissa obliquamente nel terreno, in associazione a due blocchi lapidei, uno in trachite, l'altro riconducibile a un ciottolone (Fig. 11). Secondo gli appunti ottocenteschi del Ghirardini, la paletta era infatti "associata ad un masso oblungo di trachite [...] a tronco di piramide e ad un secondo a sfera schiacciata" (Ghirardini 1901: 314-321), a cui va aggiunta anche una serie di frammenti ceramici appartenenti a coppe su stelo. Mentre la paletta bronzea rimanda al servizio da fuoco tipico delle stipi votive patavine, il blocco in trachite a forma troncopiramidale va interpretato probabilmente come cippo e il secondo elemento lapideo a forma di sfera schiacciata può essere classificato come ciottolone, in analogia con quelli (che in letteratura sono definiti in "porfido alpino") ritrovati a Padova (Fig. 3) e nei suoi dintorni, sui quali si tornerà più avanti. L'idea che a Padova non siano presenti santuari, all'interno della città o ai limiti della città stessa, potrebbe essere superata proprio alla luce di questo contesto e, più in generale, in relazione ai ritrovamenti di stipi votive,

con esplicito significato sacro e confinario: il contesto di Piazza del Santo potrebbe indicare l'estremità di un santuario posto al limite meridionale dell'abitato (Cupitò et al. 2019: 36).

La delimitazione dei confini del centro patavino è determinata non solamente da segnacoli anepigrafi ma, come si è anticipato, anche e significativamente da cippi che presentano iscrizioni in lingua venetica. Il cippo in via dei Tadi (Pellegrini & Prosdocimi 1967, Pa 14; AA.VV. 2002: 269; Gamba & Gambacurta 2005: 78, n. 6; Marinetti 2013c: 320-321), un blocco parallelepipedo di trachite euganea che doveva essere infisso verticalmente nel terreno, su di una base di appoggio (cat. n. 48; Fig. cat. 48), è uno dei più importanti proprio per l'iscrizione che ribadisce la sua valenza confinaria attraverso il sostantivo *termon*. L'iscrizione si trova sulle due facce principali del cippo, dove il testo, disposto con andamento destrorso in due linee parallele, recita *entollouki termon/ [-]jedios teuters*. Per il significato dell'iscrizione, che si può tradurre "Cippo terminale dell'interno del *louko*. Gli *[-]jedios* possono pubblicamente", il manufatto è conosciuto come cippo confinario del *lucus*. Il termine *louko*, infatti, è ben noto nelle lingue indoeuropee nell'accezione di "radura spianata" e indica lo spazio non coltivato dedicato alla divinità, come il termine latino *lucus*. Pertanto, il cippo di via dei Tadi, datato su base paleografica al V-IV secolo a.C. - ma non è da escludere una datazione più tarda, al III secolo a.C. (Marinetti & Solinas 2016: 38-39) - potrebbe definire il confine tra l'abitato di Padova ed uno spazio sacro, sebbene non sia da scartare un significato diverso per il termine *louko*, che potrebbe indicare la "campagna coltivata". Il lato B offre un'ulteriore informazione relativa proprio a quelle autorità che avevano il compito di segnare i confini della città di Padova: il termine *[-]jedios* sembra verosimilmente il nome dei magistrati con il compito specifico di marcare i confini, ma è il verbo al plurale *teuters* che ribadisce l'azione pubblica di questo atto (AA.VV. 2002: 269; Marinetti 2013c: 320-321).

Parzialmente avvicinabile al cippo di via dei Tadi è quello in trachite euganea conservato fino al 1820 presso casa Lazara, in Riviera San Benedetto, ora sede dell'Istituto Maria Ausiliatrice (Pellegrini & Prosdocimi 1967, Pa 13; Gamba, Gambacurta & Ruta Serafini 2008: 54-55). Il cippo presenta un'iscrizione venetica con l'indicazione di tre personaggi, designati dal nome proprio e da un appellativo: *Freimasto Vennonis, Molan [V]jennonis, Itos Gentei [os]*. Si tratta probabilmente di magistrati o di sacerdoti, in quanto l'infissione di questi segni, probabilmente di confine, avveniva attraverso specifiche ritualità.

Il cippo di via dei Tadi e il cippo di Riviera San Benedetto sem-

brano dunque di carattere pubblico ed entrambi sono dislocati lungo il confine occidentale dell'abitato, in prossimità del fiume e di una probabile direttrice verso Vicenza. In questo quadro, significativo è stato il recente ritrovamento di una sepoltura di cervo, topograficamente non lontana da questi due cippi, in via Niccolò Orsini 15. Questa sepoltura, collocata in un'area esterna alla città e in prossimità di un antico bacino lacustre (Gamba, Gambacurta & Ruta Serafini 2008: 55, nota 20), era priva di materiali e poiché precedeva stratigraficamente un piccolo nucleo di tombe romane, è stata datata alla fase di romanizzazione: la presenza del cervo, animale selvaggio del bosco, frequentemente rappresentato dai Veneti nell'arte delle situle, potrebbe ribadire l'esistenza di un *lucus*, di un bosco sacro.

Altri due cippi in trachite euganea e con iscrizioni in lingua venetica sono stati recentemente ritrovati rispettivamente in via Cesare Battisti (cat. n. 50; Fig. cat. 50) e in via San Biagio (cat. n. 51; Fig. cat. 51) (Sainati 2013: 224-225; Gambacurta et al. 2014: 1015-1016). Al 2007, durante lavori di ristrutturazione di Palazzo Dondi dall'Orologio in via Cesare Battisti, risale il rinvenimento - in giacitura secondaria - di un primo cippo in trachite euganea, a forma di parallelepipedo e con iscrizione venetica su tutti e quattro i lati. Solo un paio di mesi dopo ne viene rinvenuto un altro nella vicina via San Biagio, sempre in giacitura secondaria. Il rinvenimento di entrambi in un contesto secondario non esclude l'ipotesi di una loro collocazione all'interno dell'antico tessuto urbano della città di Padova, visto il loro peso considerevole e la difficoltà di spostarli e dislocarli a distanze rilevanti: i cippi di via San Biagio e di via Cesare Battisti erano dunque originariamente infissi nel settore orientale dell'abitato, che si sviluppava sulla sinistra idrografica della controansa del *Meduacus*. L'iscrizione del cippo di via Cesare Battisti recita *medai // termon // teuters // [-]vortei*; in quello in via San Biagio si legge invece *medi[ai] // termon // teute[rs] // e[]*. Le due iscrizioni, in grafia patavina, presentano un'analogia formula (Gambacurta et al. 2014: 1019) e sono databili fra III e II sec. a.C. (Marinetti & Solinas 2016: 39).

Un altro cippo in trachite euganea con iscrizione fu trovato presso il ponte di San Daniele, nella zona meridionale della città (cat. n. 52). Negli appunti del Furlanetto si legge: "ciottolone grandissimo di macigno dei nostri colli, di figura cilindrica rastremata, trovato in Padova nel 1825/6 in casa Noli, al Ponte della Morte, oggi Ponte San Daniele, alla profondità circa di quattro metri, scavando il terreno per formare un acquedotto" (Furlanetto 1847: XLXVII, tav. LXXVII). L'iscrizione (Pellegrini & Prosdocimi 1967: 356-358, Pa 12; Gamba, Gambacurta & Ruta Serafini 2008: 55) presenta la formula onomastica bimbembre *Fervatis/a Ost [...]*. Il termine *Ost* costituisce una formula onomastica ricorrente nella lingua venetica (*Ost/Hostiavos/Ostiala*), ma sembrerebbe essere anche un attributo specifico che vede l'*ostis* come straniero/ospite/ospitante. Poiché il contesto di rinvenimento non è noto, non è chiara la sua funzione e l'iscrizione non permette una datazione sicura; è presente però la punteggiatura sillabica, termine *post quem* che consente di datare il cippo dopo la fine VI sec. a.C. Significativa, in ogni caso, appare la collocazione del cippo, posto in relazione sia alla campagna coltivata circostante, sia alle direttrici fluviali meridionali, verso Este-Bologna e verso Adria.

Un ulteriore cippo in trachite euganea con iscrizione fu rinvenuto in piazzetta San Niccolò (cat. n. 53), riutilizzato in epoca moderna come paracarro: il suo contesto e la sua funzione non sono pertanto determinabili (Furlanetto 1847: XLVII-XLVIII, tav. LXXVIII; Gamba 2005a: 83, n. 15), mentre l'iscrizione è in gran parte lacunosa; il Pellegrini e il Prosdocimi suggeriscono la ricostruzione *Jeve.s./θiio[]*, che è forse un nome proprio (Pellegrini & Prosdocimi 1967: 358-360).

Va infine segnalato che presso il Lapidario dei Musei Civici di Padova è conservato un cippo in trachite euganea, frammentario ma parzialmente lavorato, che presenta un'iscrizione venetica con due termini al dativo: *va?Inteidero / maniiio[]*. L'iscrizione sembrerebbe di carattere votivo (Zara 2018: 425, PR 128; Marinetti 2018: 72-83). Il cippo non è stato inserito nel catalogo in appendice, in quanto la sua provenienza è sconosciuta.

Ciottoloni

Il significato dei ciottoloni, rinvenuti a Padova (Fig. 3) e nel suo territorio di pertinenza, ma anche in altre località del Veneto preromano², non è ancora del tutto chiaro. Si tratta di grandi ciottoli di porfido, che misurano da 20 a 35 centimetri nell'asse maggiore; la forma ovoidale e la superficie liscia sono l'esito della naturale erosione subita nell'ambiente fluviale di origine. Potrebbero avere valore confinario, marcando così spazi ben definiti, la cui natura privata, pubblica, funeraria o sacra è ancora da approfondire (Gamba, Gambacurta & Ruta Serafini 2008: 56-57).

Sicuramente significativa è la scelta del materiale lapideo, ossia quello che in bibliografia è stato definito "porfido alpino". Il ciottolo veniva accuratamente scelto per la sua forma ovale, assai regolare; per questa sua forma è stato anche proposto un possibile legame con culti misterici³. In ogni caso i ciottoloni in porfido, almeno per quanto riguarda quelli rinvenuti *in situ*, sono stati trovati sia in abitato che, come si vedrà, in necropoli. Nella maggior parte dei casi non è chiaro come fossero collocati, se semplicemente appoggiati, oppure infissi, anche orizzontalmente, in quanto esistono casi di ciottoloni iscritti su entrambe le facce.

Le iscrizioni sui ciottoloni presentano nomi individuali, tanto che

2 In totale, il *corpus* dei ciottoloni conta una ventina di esemplari. In questo lavoro sono stati esaminati solamente i ciottoloni provenienti dall'area urbana di Padova, escludendo quelli di provenienza incerta. Tra questi troviamo i ciottoloni Pa7 e Pa8 (Pellegrini & Prosdocimi 1967: 349-353). Un altro ciottolo iscritto (Marinetti & Prosdocimi 2005: 46) proviene dal Bacchiglione, dall'area in cui il canale Brentella si immette nel fiume: anche questo manufatto è stato escluso dal catalogo perché non proviene esattamente dal contesto abitativo di Padova preromana. A queste attestazioni sono da aggiungere i ciottoloni da Costabissara, in territorio vicentino, e da Oderzo (Marinetti 2013a: 250-251).

3 Da Piove di Sacco (PD) proviene un ciottolone recante l'iscrizione "*Musta*" (Marinetti 2013a: 250-251), termine interpretato come una traduzione del greco *mystés*, che indica l'iniziato ai culti. Per questo motivo, i ciottoloni sono stati ricondotti a forme di culto di tipo misterico e la loro stessa forma richiamerebbe appunto quella dell'uovo, simbolo dell'origine del cosmo. Se questa ipotesi fosse confermata da ulteriori dati, significherebbe che nel Veneto preromano, e soprattutto in ambito patavino, esisteva un'adesione molto forte ad un culto di tipo greco, giunto probabilmente in territorio veneto attraverso il Delta padano: a Spina, infatti, non mancano analoghe attestazioni (Sassatelli 2013: 128-129).

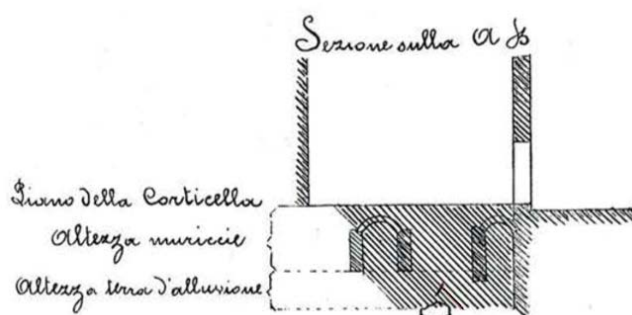


Fig. 11 - Piazza del Santo. Schizzo di Gherardo Ghirardini che mostra la relazione fra la paletta bronzea e un "masso oblunco di trachite", rinvenuto accanto ad un secondo elemento lapideo "a sfera schiacciata", isolati nello spazio di 15 metri quadrati (Ghirardini 1901). / Piazza del Santo. Sketch by Gherardo Ghirardini showing the relationship between the bronze shovel and an "oblong trachyte boulder", found next to a second "flattened sphere" stone element, isolated in the space of 15 square meters (Ghirardini 1901).

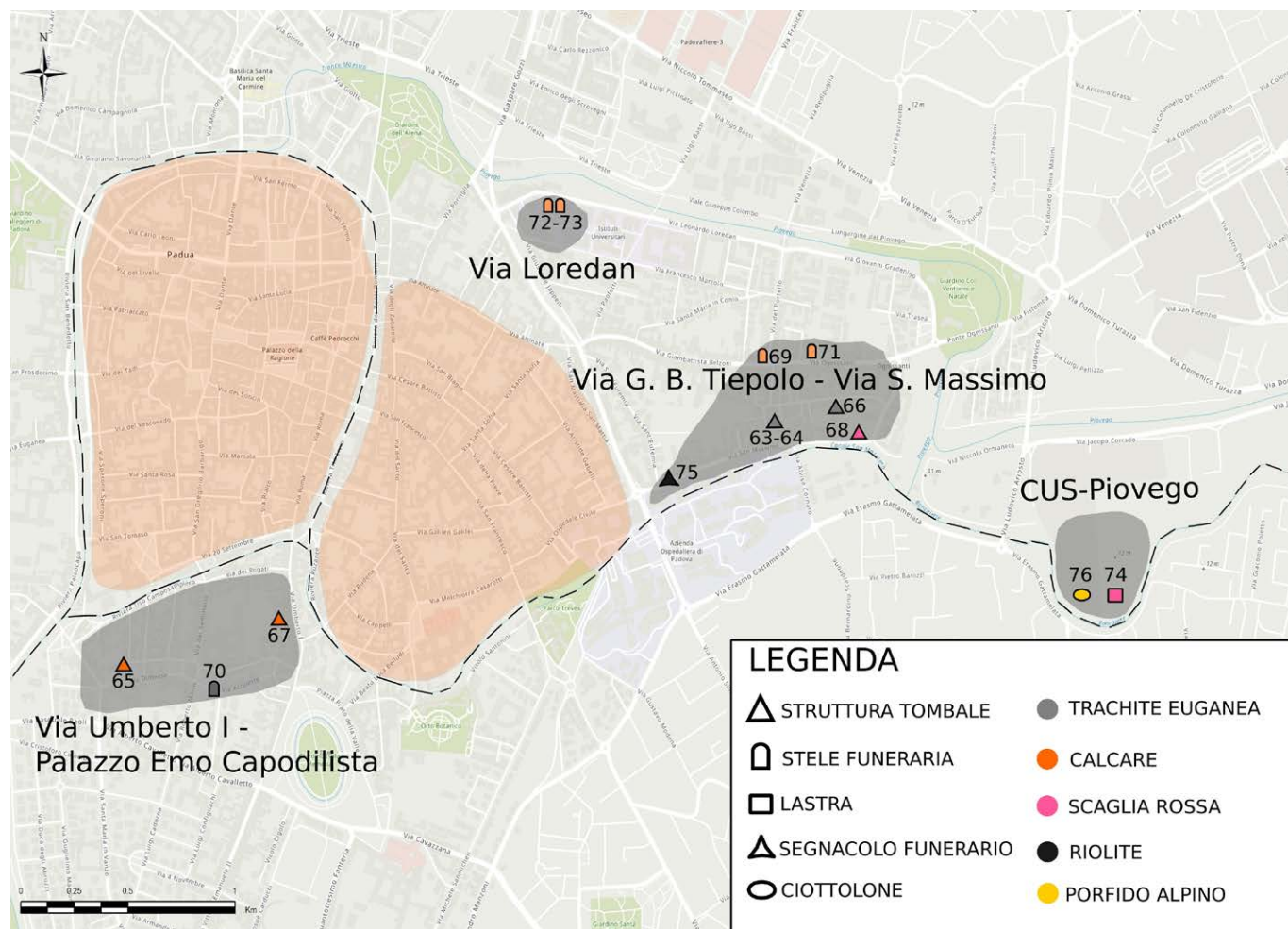


Fig. 12 - I materiali lapidei rinvenuti nelle necropoli di Padova preromana, suddivisi per funzione. In arancio, l'area dell'abitato; in grigio, le aree di necropoli. In tratteggio, il corso fluviale del Meduacus. In nero, i numeri di catalogo. 63-64: Via Tiepolo-Via San Massimo; 65: Via Arrigo Boito, 32; 66: Istituto Madri Canossiane; 67: Via Umberto I; 68: Area ex Tormene; 69: Via Belzoni; 70: Via Cerato-Via Acquette; 71: Via Ognissanti; 72-73: Via Loredan; 74-76: Necropoli CUS-Piovego; 75: Via San Massimo (realizzazione Silvia Binotto). / The stone materials found in the pre-Roman necropolis of Padua, divided by function. In orange, the settlement; in gray, the necropolis areas. In the hatch, the river course of the Meduacus. In black, the catalog numbers. 63-64: Via Tiepolo-Via San Massimo; 65: Via Arrigo Boito, 32; 66: Canossian Mothers Institute; 67: Via Umberto I; 68: Area ex Tormene; 69: Via Belzoni; 70: Via Cerato-Via Acquette; 71: Via Ognissanti; 72-73: Via Loredan; 74-76: CUS-Piovego necropolis; 75: Via San Massimo (by Silvia Binotto).

è stato ipotizzato che questi manufatti avessero la funzione di segnacoli lapidei con funzione dedicatoria. Anche la cronologia non è sempre certa: alcuni di questi manufatti sono stati datati in base al contesto di scavo, quindi su base stratigrafica; in generale, comunque, i ciottoloni possono essere inquadrati tra la fine del VI e l'inizio del IV sec. a.C. (Malnati 2002: 127-138; Marinetti 2013a: 250-251; Marinetti 2013b: 255-256).

In via Carlo Leoni, nel corso degli anni '50, è stato rinvenuto un ciottolone in porfido che su base paleografica può essere datato al V sec. a.C. (cat. n. 56). Secondo quanto ricorda lo scopritore, il ciottolo si trovava in uno strato sabbioso, accanto ad alcune "pietre" annerite e ad una decina di vasi miniaturistici, ora dispersi o distrutti (Groppo 2005: 89, n. 41). L'iscrizione occupa la massima circonferenza del ciottolo, prosegue sulla superficie superiore con tre lettere e riporta la formula bimembre *Horaioi Laivonioi* (Marinetti & Prosdocimi 2005: 46).

Da via Piazze proviene un altro ciottolone, databile, in base ai materiali associati, al V sec. a.C. circa (cat. n. 55; Fig. cat. 55). L'iscrizione si sviluppa a partire dalla circonferenza massima del ciottolo, per poi dirigersi verso la sommità con andamento a spirale. Il testo, *Lemonei Enopetiaroi aklon*, è costituito da due nomi maschili, che compongono molto probabilmente una formula onomastica binomia

(Marinetti & Prosdocimi 2005: 45). Per quanto riguarda il termine *Enopetiaroi*, è un derivato di una forma composta *eno-pet*, dove *eno* significa "dentro/in", mentre *pet* si ritrova anche nel significativo termine *ekupetaris*: sembra, dunque, che *eno-pet* sia una forma per indicare un "signore" nell'ambito di un gruppo sociale e/o familiare, da cui deriva appunto *enopetiaro*-, che indicherebbe quindi un appartenente di questo gruppo. Il termine *aklon*, invece, compare esclusivamente sui ciottoloni e sembra derivare dalla radice indoeuropea *ak-*, il cui significato è quello di "punta, sommità, apice": *aklon* avrebbe, quindi, il significato proprio di segnacolo e specificherebbe la funzione stessa del ciottolone. In quest'ottica i ciottoloni, siano essi provenienti da un contesto abitativo, siano essi usati in contesto funerario, potrebbero avere la generale funzione di segnacolo e di "oggetto di memoria" con iscrizione dedicatoria al dativo (Marinetti 2013b: 250-251).

Sempre dall'abitato di Padova proviene il ciottolone rinvenuto in via Santa Sofia, presso il Palazzo Polcastro, nel corso di un'indagine condotta tra il 2002 e il 2004 (cat. n. 57; Fig. cat. 57). È bene precisare che il ciottolo non può essere datato sulla base del contesto, in quanto proviene da una fossa di scarico: per questo motivo, l'iscrizione risulta fondamentale per stabilirne la cronologia (Marinetti & Prosdocimi 2005: 46; Marinetti & Solinas 2016: 41-42). Tuttavia,

anche la lettura dei segni presenti non è esente da problemi. Il segno *X* può essere letto come *t*, secondo l'alfabeto di prima fase, oppure come *d*, secondo l'alfabeto patavino di seconda fase; se letto come *te*, l'iscrizione troverebbe confronti precisi su due cippi rinvenuti ad Oderzo, che presentano, appunto, la medesima iscrizione *te*, con *t* a croce: questa può essere interpretata come l'abbreviazione di *te(rmon)*, con il significato di cippo confinario, oppure come l'abbreviazione di *te(uta)*, che indicherebbe una delimitazione territoriale imposta da un potere pubblico, come una magistratura (AA.VV. 2002: 270-271; Marinetti & Prosdocimi 2005: 46). Se, invece, come è stato proposto di recente (Marinetti & Solinas 2016: 41-42), l'iscrizione del ciottolone di Palazzo Polcastro viene interpretata come *de*, allora troverebbe un confronto con il manufatto in trachite euganea (si veda cat. n. 41; Fig. cat. 41), rinvenuto presso l'area ex-Pilsen, per il quale si è ipotizzata un'abbreviazione del termine *decumanus* (Marinetti & Solinas 2016: 42-43).

Tra i ciottoli rinvenuti in abitato è da ricordare anche il masso a "sfera schiacciata" (Ghirardini 1901: 314-321) rinvenuto in relazione alla paletta bronzea di Piazza del Santo e al masso oblungo di trachite (cat. n. 47, 58) (Fig. 11), di cui si è già detto in precedenza.

Tracce di lavorazione dei materiali lapidei a Padova preromana

In questo lavoro sono stati raccolti anche i dati riferibili a possibili tracce lasciate dalla lavorazione dei materiali lapidei nel centro preromano di Padova (Michelini 2016). Non si può dire di avere individuato luoghi precisi, o meglio laboratori dedicati alla lavorazione delle risorse litiche, che sicuramente dovevano esistere, vista la presenza di numerosi manufatti lapidei e di forme di monumentalizzazione particolari, come cippi e stele, alcune anche molto complesse. Per queste ultime, che sono tipiche della produzione artigianale patavina, è riconosciuta, infatti, un'esperta manualità di cava e in un secondo momento anche una certa maestria dello "scalpellino", sia per la produzione epigrafica che per quella figurativa (Chieco Bianchi & Tombolani 1988: 76).

Si conosce la dislocazione nell'impianto urbanistico delle attività artigianali, spesso collocate vicino al fiume, in quanto l'acqua era fondamentale soprattutto per la decantazione e la lavorazione dell'argilla, ma anche per le attività metallurgiche. Non mancano esempi relativi alla presenza di schegge di "pietra" e in generale di pietre sbazzate, in contesti di produzione artigianale, spesso associati anche ad altri scarti di lavorazione e che potrebbero rappresentare degli indicatori di attività di lapidici, ma si tratta di indizi al momento ancora labili.

In Riviera Ruzante, l'area artigianale che sorgeva dove oggi si trova la Questura, presenta numerosi scarti di lavorazione fin dal VII sec. a.C.: frequenti sono gli scarti di ceramica e i malcotti, oltre a due pestelli frammentati e a schegge di trachite euganea (cat. n. 59) (Michelini 2016: 91). La presenza di queste schegge potrebbe, appunto, essere legata ad un'attività di lavorazione della "pietra", ma è bene ricordare che la trachite euganea veniva utilizzata anche come elemento degrassante nella produzione ceramica (Zara 2018: 115-16). In via Rolando da Piazzola 17-23, invece, furono rinvenute numerose fosse di scarico e buche di palo a pianta quadrangolare e circolare, databili al 525-475 a.C., alcune con riempimenti ricchi di carbone, di pietre sbazzate, di scorie metalliche e di impasti con tracce di vetrificazione (cat. n. 60) (Michelini 2016: 225-226). In questo caso, le pietre sbazzate possono essere resti e scarti di lavorazione oppure resti di muretti o sottofondazioni genericamente definite dagli scavatori in "pietra". In via Zabarella 55 è stata individuata un'installazione artigianale legata alla lavorazione metallurgica, dove era presente anche un forno (cat. n. 61). Il piano di lavoro prossimale al forno conservava, nel suo riempimento, sgocciolature di fusione del bronzo, carboni, una matrice sabbiosa scottata e schegge di trachite euganea, la cui precisa funzione non è determinabile (Michelini 2016: 246). Infine, in via Rudena 23-25, sono documentate numerose tracce di attività di scarico (cat. n. 62): una fossa, databile

al V-IV sec. a.C., conteneva frammenti ceramici, scaglie di trachite e "mattoncini" di impasto (Gamba 2005b: 94, n. 50); anche in questo caso, le scaglie di trachite euganea potrebbero essere interpretate come scarti di lavorazione del materiale stesso.

Materiali lapidei dalle necropoli di Padova: tipologia, cronologia e funzione

L'impiego dei materiali lapidei è attestato anche nei contesti funerari di Padova preromana (Fig. 12). La trachite euganea è documentata con funzione strutturale molto precocemente, ma in un solo caso, già nell'VIII sec. a.C. Solo con la piena urbanizzazione cominciano a essere utilizzati anche altri materiali lapidei, come i calcari di provenienza locale, tra cui la Scaglia Rossa, impiegati a partire dal IV sec. a.C. per la realizzazione di cassette litiche. Sempre alla fase urbana sono poi da riferire i materiali lapidei impiegati per la realizzazione di segnapoli e dispositivi funerari, come le stele figurate, i cippi e i ciottoloni (Fig. 13).

Strutture tombali

Nelle necropoli di Padova, sin dalla fase protourbana, il contenitore dell'ossuario è in genere realizzato in legno. La Tomba dei Vasi Borchiatì (cat. n. 63-64; Fig. cat. 63) (Gamba & Gambacurta 2010) è quindi un caso eccezionale nel quadro generale dell'architettura funeraria, per il precoce impiego della trachite euganea già nel pieno VIII sec. a.C. Si tratta di una sepoltura rinvenuta casualmente in un'area fra via Tiepolo e via San Massimo, scavata nel 1974 dalla Soprintendenza (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 249). La tomba è di particolare interesse non solo per il suo ricchissimo corredo, composto da 88 manufatti sia fittili che bronzei, ma anche per la struttura stessa, formata da blocchi irregolari di trachite dai Colli Euganei (Fig. 14). Durante lo scavo furono documentate 70 tra pietre e ciottoli (Gamba & Gambacurta 2010: 48). Purtroppo, il lato nord-est della tomba fu compromesso dal lavoro della ruspa, quindi è molto probabile che i massi di trachite fossero in numero maggiore. Il recinto costituito da questi blocchi irregolari aveva forma quadrangolare, di 180x170 cm, e costituiva una massiccia struttura di protezione e di contenimento della sepoltura stessa: si tratta quindi di una tomba monumentale, destinata ad una sepoltura di alto rango ed è il risultato di una precisa progettualità volta all'allestimento della tomba stessa. Una serie di indizi hanno fatto supporre che la struttura monumentale fosse costruita in tecnica mista, con l'uso sia della trachite euganea sia del legno: i blocchi irregolari di trachite, assemblati a secco, costituivano il recinto. Quando, durante lo scavo, furono asportati tutti i materiali, si rilevò che sul fondo erano presenti massi di trachite con una faccia piatta rivolta verso l'alto, disposti in modo ordinato ad una quota abbastanza omogenea, tra i 230 e i 235 cm di profondità dal piano di campagna; per questo, si può ipotizzare che la tomba presentasse una struttura a capanna aperta a sud, con basi litiche per le travi di sostegno di un alzata. La struttura complessiva della tomba doveva essere costituita, presumibilmente, da 10 elementi verticali, di cui uno posto al centro e gli altri nove lungo il perimetro, collegati ad altri elementi orizzontali, in modo da creare una cassa lignea supportata da elementi di trachite; anche il fondo della tomba doveva essere ligneo, ma poggiante sopra blocchi litici, caratterizzati da una faccia piatta rivolta verso l'alto (Gamba & Gambacurta 2010: 62). La Tomba dei Vasi Borchiatì è un contesto funerario eccezionale nel panorama della Padova del tardo VIII sec. a.C., per vari aspetti, legati al corredo funerario, alla pratica rituale e alla struttura monumentale della tomba stessa, che non trova altri confronti in ambito patavino. Dall'analisi del corredo è stato possibile stabilire che la Tomba dei «Vasi Borchiatì» era una tomba di coppia, in cui i resti combusti dei due individui furono posti in un unico ossuario in due momenti distinti, attestando così la pratica della riapertura della tomba già alla fine dell'VIII sec. a.C.: la cerimonia della riunificazione dei resti degli individui testimonia l'importanza del nucleo familiare, che può essere capostipite di una discendenza socialmente rilevante (Fogo-

NECROPOLI	FASE PROTOURBANA	FASE URBANA	N.D.
FUNZIONE/CRONOLOGIA	Fine IX-inizi VIII sec. a.C. - metà VI sec. a.C.	metà VI sec. a.C. - III/II sec. a.C.	
CIOTTOLONE		1	
STRUTTURA TOMBALE	1	4	
LASTRA FUNERARIA		1	
STELE FUNERARIA		5	
SEGNACOLO FUNERARIO		1	
NON DETERMINABILE	1	5	

Fig. 13 - Attestazioni di materiale lapideo nelle necropoli Padova preromana, suddivisi per fase e per funzione (realizzazione S. Binotto, S. Paltiner). / Finds of stone material in the pre-Roman Padua necropolis, divided by phase and function (by S. Binotto, S. Paltiner).

lari & Chieco Bianchi 1976: 249; Gamba & Gambacurta 2010: 100). Anche la struttura tombale stessa mette in luce aspetti importanti: da una parte dimostra una certa autonomia nella progettualità, distinguendosi così da altre tombe del panorama coevo, dall'altra per la sua stessa monumentalità dimostra un notevole sforzo economico ed organizzativo. Infatti, l'uso della trachite euganea in contesti funerari patavini di VIII sec. a.C. non trova altri confronti.

Dal VI sec. a.C., in coincidenza con la piena urbanizzazione di Padova, anche le necropoli conoscono trasformazioni legate all'uso di materiali lapidei: come si è già sottolineato, aumentano le attestazioni (Fig. 13) e si allarga il numero dei litotipi attestati.

La tomba rinvenuta nel febbraio del 1966 presso l'Istituto delle Madri Canossiane in via G. B. Tiepolo è un'altra sepoltura da ricordare per la sua particolare architettura (cat. n. 66): era caratterizzata da una protezione dell'ossuario (un dolio) costituita da quattro lastre di trachite euganea, infisse verticalmente nel terreno, due delle quali furono rotte e asportate prima dell'intervento della Soprintendenza (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 293-296; Pirazzini 2005d: 167, n. 28). Manca il giornale di scavo con notizie più precise inerenti al ritrovamento di questa tomba, ma il corredo può essere datato tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C. (Bondini 2007-2008: 126, 290).

Anche nella necropoli meridionale sono state rinvenute sepolture in cassetta litica. Nel cortile di Palazzo Emo-Capodilista fu scavato un settore di necropoli, attivo già dalla fine del IX sec. a.C. Da questo contesto proviene una tomba a cassetta litica, con il fondo in calcare, contenente anche armi in ferro di tipo celtico (cat. n. 67), che testimonia peraltro una continuità d'uso della necropoli fino alla fine del II-inizi I sec. a.C. (Ruta Serafini & Tuzzato 2004: 91-102; Tuzzato 2005b: 144-157, n. 6; Gamba & Tuzzato 2008: 59-77).

Infine, è documentato l'impiego della Scaglia Rossa a partire dal III sec. a.C. nell'area ex Tormene, tra via G. B. Tiepolo e via San Massimo (cat. n. 68): qui le indagini archeologiche hanno messo in luce un nucleo funerario con una continuità d'uso dalla fine del IX-inizi VIII sec. a.C., fino all'epoca romana (Gambacurta 2005b: 168-170, n. 30).

Come si è visto, l'impiego del materiale lapideo per strutture tombali a Padova è molto raro e limitato a pochi casi, distribuiti nel tempo fra la fase protourbana e la romanizzazione. È però probabile che i casi di impiego di materiali lapidei per strutture tombali fossero, almeno nella fase pienamente urbana, più frequenti di quanto le indagini archeologiche siano riuscite a rilevare: in via Arrigo Boito 32 è stato messo in luce, all'interno di un settore di necropoli sfruttato dalla fine del VI sec. a.C. fino al III sec. a.C. (cat. n. 65), uno scarico di spezzoni di lastre in pietra calcarea di provenienza non determinata, che consente di ipotizzare la presenza tombe a cassetta litica, poi saccheggiate in epoca romana (Michelini 2005a: 144, n. 3).

Stele e segnacoli funerari

Il materiale lapideo da contesti funerari è attestato per la realizzazione di segnacoli funerari e in particolare per la produzione di stele figurate, che costituiscono un prodotto tipicamente, e si

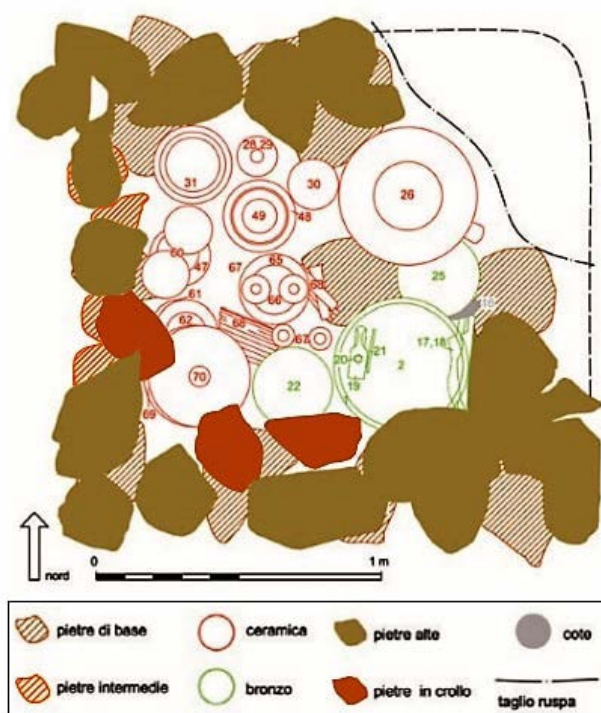


Fig. 14 - Via Tiepolo-Via S. Massimo. Ricostruzione planimetrica della Tomba dei Vasi Borchiatì (Gamba & Gambacurta 2010). / Via Tiepolo-Via S. Massimo. Planimetric reconstruction of the "Vasi Borchiatì" Tomb (Gamba & Gambacurta 2010).

potrebbe dire anche esclusivamente, patavino (Zampieri 1994: 49-52, 107-111; Malnati 2002: 127-138; De Min, Gamba, Gambacurta & Ruta Serafini 2005; Gambacurta 2013: 344-346), entro un arco cronologico che va dall'avvio della fase urbana di Padova all'epoca romana, come dimostra la nota stele di *Ostia Gallenia* (Pellegrini & Prosdociami 1967: 318-348; Zampieri 1994: 49-52, 107-111; Malnati 2002: 127-138; Gamba 2005c: 163-164, n. 11; Gambacurta 2013: 344-346; Marinetti & Veronese 2013b: 449; Capuis & Chieco Bianchi 2017: 119-131).

In generale, i litotipi maggiormente utilizzati per la realizzazione di questi manufatti sono le due principali varietà della Pietra di Vicenza, ossia la Pietra di Nanto, un calcare dal tipico colore giallognolo e facilmente lavorabile, e la Pietra di Costozza, pure estratta dai Colli Berici; veniva, inoltre, impiegata la trachite euganea, nonostante la sua durezza.

Le stele funerarie dall'area urbana di Padova hanno come prototipo la nota stele di Camin (località a est di Padova), realizzata in Pietra di Nanto e databile alla fine del VI sec. a.C.⁴. Le successi-

4 La stele di Camin (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 299; Zampieri 1994: 107; AA.VV. 2002: 199; Gamba et al. 2013: 129, 135, 359-361; Marinetti & Veronese 2013a: 359-361) è caratterizzata da uno specchio rettangolare centrale, dove è incisa una decorazione figurata. Sono rappresentati una donna e uomo affrontati nel momento del commiato. La donna è abbigliata con tipiche vesti venete, come il lungo velo che scende dal capo fino a coprire le spalle, e porge all'uomo un volatile con la mano sinistra, mentre con la destra tiene oggetti non chiaramente identificabili, forse due fusi. L'uomo, invece, ha un cappello semilunato, una corta tunica e un mantello e tiene, nella mano sinistra, un bastone, forse uno scettro, mentre con la mano destra accoglie l'offerta della donna. Lo specchio figurato è racchiuso da una cornice, che doveva avere molto probabilmente quattro lati, ma la stele è rovinata nell'angolo inferiore destro: in basso si trova una decorazione a denti di lupo, mentre a sinistra e in alto corre un'iscrizione in lingua venetica, con verso sinistrorso. Il quarto lato è mancante. L'iscrizione presenta una formula che diventerà

ve stele funerarie dalle necropoli urbane di Padova, purtroppo, non sempre sono state rinvenute *in situ*: molto spesso, infatti, sono state trovate in giacitura secondaria, riutilizzate in epoca moderna; in questi casi stabilirne la provenienza risulta impossibile e pertanto in questa sede saranno prese in considerazione soltanto gli esemplari di cui è noto il contesto di rinvenimento.

Da via G.B. Belzoni proviene una stele figurata (cat. n. 69; Fig. cat. 69) realizzata in un calcare di provenienza berica, rinvenuta nel 1962 durante i lavori di rifacimento della fognatura non distante dalla necropoli di via Ognissanti (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 300; Zampieri 1994: 107). Manca della parte superiore, ma si è comunque conservata una parte della decorazione figurata a bassorilievo. Della scena figurata è visibile e riconoscibile un carro trainato da una coppia di cavalli, che avanzano verso sinistra, sotto i quali è presente un piccolo animale alato accovacciato, che richiama dunque il bestiario fantastico tipico dell'arte delle situle.

Da via Cerato-via Acquette proviene una stele funeraria in trachite euganea⁵ (cat. n. 70; Fig. cat. 70) che fu poi donata al Museo Civico (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 301-302). Lo specchio centrale presenta una decorazione figurata incorniciata sui quattro lati da un'iscrizione in lingua venetica. Il campo figurato presenta un guerriero armato di lancia, elmo e scudo su un cavallo al galoppo, che corre verso sinistra ed è seguito da un piccolo cane. In alto a destra è raffigurato un uccello in volo. L'iscrizione, sinistrorsa, corre su tutti e quattro i lati e recita: *Enogenei Enetioi eppetaris Albarenioi*.

La stele detta "di Albignasego" dal luogo in cui fu conservata per alcuni anni, proviene in realtà da via Ognissanti a Padova (cat. n. 71; Fig. cat. 71), non molto lontano da dove fu trovata la stele di via Belzoni (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 302; Zampieri 1994: 109). Realizzata in Pietra di Costozza, è caratterizzata da una scena figurata a bassorilievo: una pariglia di cavalli trascina verso sinistra un carro gallico, l'*essedum*, su cui si trovano l'auriga che tiene le redini e un secondo personaggio. Appoggiato al bordo del carro si trova uno scudo allungato. Sopra le teste dei cavalli vola un uccello, mentre sotto gli animali è rappresentato un fiore, forse un asfodelo, simbolo del prato fiorito sulle rive d'Acheronte. Sul lato superiore, a sinistra dello specchio figurato, si trova l'iscrizione, sinistrorsa e inquadrata da due profonde linee: *Isteropei Af-Jugerioi ekupetaris ego*.

Databile ai primi decenni del III sec. a.C. è la stele Loredan I (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 303), rinvenuta nel 1913 durante gli scavi della necropoli di via Loredan (cat. n. 72; Fig. cat. 72). La stele è in Pietra di Costozza, ma è molto corrosa. Originariamente doveva avere una forma rettangolare, ma quasi tutta la parte inferiore è andata perduta. Mancano anche molti dettagli anatomici delle figure della scena figurata, forse una celtomachia resa a rilievo molto alto (Zampieri 1994: 109; Braccesi 2010; Veronese 2013: 371).

Sempre dalla stessa area proviene un'altra stele, la Loredan II, oggi conservata al Museo di Scienze archeologiche e d'Arte di Palazzo Liviano (cat. n. 73; Fig. cat. 73) (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 304). La stele è in Pietra di Vicenza, probabilmente anche in questo caso di Costozza, ed è piuttosto rovinata. Nella parte infe-

riore si è conservata la risega, che probabilmente indicava fino a dove doveva essere infissa la stele stessa, mentre alcuni dettagli resi a rilievo molto alto non si sono conservati. La scena figurata, che consente una datazione su base stilistico-iconografica ai primi decenni del III sec. a.C. rappresenta un cavaliere loricato che cavalca un cavallo impennato, sotto il quale è presente un motivo floreale.

Accanto ai monumenti figurati è infine da segnalare il rinvenimento di un frammento di lastra con iscrizione che, venendo da un'area di necropoli, potrebbe rientrare nella categoria delle stele funerarie: nel 1988, durante la campagna di scavo presso il sepolcreto del CUS-Piovego, fu rinvenuto un frammento di lastra di Scaglia Rossa (cat. n. 74; Fig. cat. 74) nella colmata di una canaletta romana datata al III sec. d.C. (Marinetti 1991: 175-178). La lastra proveniva da un riporto riferibile alla precedente fase di frequentazione dell'area - vale a dire il momento in cui era attiva la necropoli preromana del VI-IV sec. a.C. - e presentava un riquadro mediante incisione nel quale correva l'iscrizione sinistrorsa *.e.θele[*, che dovrebbe corrispondere ad un antropónimo.

Fra le forme di segnalazione di sepolture in materiale durevole è infine da ricordare il cippo sub-triangolare realizzato in una riolite di provenienza euganea (Fig. 15) e rinvenuto in via San Massimo, all'angolo con via S. Eufemia (cat. n. 75), in corrispondenza di una tomba con ricco corredo della metà del VI sec. a.C. (Michellini 2005b: 159, n. 8).

Ciottoloni

Come già anticipato, i ciottoloni non sono impiegati esclusivamente in contesto abitativo, ma sono attestati anche nelle necropoli. L'unico ciottolone con provenienza sicura da un contesto necropolare di Padova è quello, molto noto, dalla necropoli del CUS-Piovego (cat. n. 76; Fig. cat. 76), attivata nel corso del VI sec. a.C. alla periferia orientale della città (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 44-45; Prosdocimi 1988: 288-292; Cupitò 2013: 353-355; Marinetti 2013b: 256-257). Come di consueto in porfido, di colore grigiastro, esso è databile tra la prima metà del VI e il V sec. a.C. e presenta un'iscrizione con formula bimembre al dativo, *Tivalei Bellenei*; entrambi i termini della formula onomastica presentano una base linguistica estranea alla lingua venetica: *Tivalei* deriva dalla base *Tiv-* più un suffisso *-al(i/e)-*, che richiama la tipica onomastica leponzia/celtica, mentre *Bellenei* rimanda alla base celtica *-Bello-*, che trova un confronto specifico con il nome del capo *Bellovesus*, che secondo Tito Livio (V, 34) avrebbe guidato i primi Celti in Italia⁶.

Altri esemplari di ciottoloni vengono invece dal territorio di Padova (Trambacche, Piove di Sacco), oppure hanno una provenienza incerta⁷.

caratteristica delle stele patavine: *Puponei ego Rakoi ekupetaris*. È la stele a parlare in prima persona definendosi come *ekupetaris* per *Puponei* *Rakoi*: il personaggio a cui è dedicato il monumento è un etrusco venetizzato (Sassatelli 2013: 129; Maggiani 2013: 135). Il termine *ekupetaris*, invece, sembra far riferimento ad una classe sociale di rango elevato e di tipo equestre; il frequente utilizzo del termine *ekupetaris/eppetaris* nelle stele funerarie patavine sembra indicare il monumento funebre stesso, riservato a questo gruppo sociale.

5 Questa non è l'unica stele patavina in trachite euganea: dal territorio di Padova provengono la stele di Ca' Oddo e la stele di Monselice; di provenienza incerta o sconosciuta è invece la stele che secondo Giovanni Da Schio fu rinvenuta nell'attuale Piazza Cavour (PD), mentre per l'Orsato proveniva da casa Bassani e fu poi acquistata nel 1715 da Scipione Maffei per il suo Museo a Verona (Fogolari & Chieco Bianchi 1976: 299-300; Zampieri 1994: 49-52, 107-111).

6 Da *Tivale Bellene* deriva la famiglia degli Andeti, di cui è stato possibile ricostruire la prosopografia (Prosdocimi 1988: 288-292, 376-381; Marinetti, Solinas 2016: 45-46). In base al rinvenimento di altri ciottoloni e della stele di Monselice, dalla località Ca' Oddo, è stato possibile ricostruire la prosopografia di questa famiglia. Da Trambacche (PD) proviene, infatti, un ciottolone, datato al V-IV sec. a.C., che riporta l'iscrizione: "Io (sono) l'*ekupetaris* per Fugio Tivalio Andetio". Questo personaggio sembra essere il figlio di *Tivale*, visto il patronimico *Tivalio*. Sempre da Trambacche proviene un altro ciottolone iscritto, datato al V-IV sec. a.C., dove l'iscrizione in lingua venetica recita: "Per Voltigene Andetiaio e per Fremaisto Voltigeneio", dove *Voltigene* sembra essere un nipote del personaggio precedente e *Fremaisto* è invece suo figlio, visto il patronimico *Voltigeneioi*. La stele di Monselice, da Ca' Oddo, è un monumento funebre per *Fugia Andetina Fuginia*: con il termine *Andetina* si sottolinea l'ingresso della donna, tramite matrimonio, nella famiglia degli Andeti. Nella stele di Monselice inoltre è presente la rappresentazione di una "chiave" stilizzata che si ritrova anche sul ciottolone da Trambacche di *Fugio Tivalio Andetio*. Il motivo della "chiave" stilizzata potrebbe essere uno stemma della famiglia.

7 In Pellegrini & Prosdocimi 1967: 351-353 si fa riferimento a Pa8, un ciottolone in porfido alpino rosso iscritto. Secondo il Furlanetto fu rinve-

Risultati. L'impiego dei materiali lapidei a Padova nell'età del Ferro: una rilettura diacronica (S.P., S.B., A.Z.)

Il riesame della documentazione degli scavi urbani di Padova consente di seguire una lunga traiettoria di sviluppo che va dalla nascita del centro protourbano (fine IX sec. a.C. - inizi VIII sec. a.C.) fino alla transizione alla romanizzazione (III-II sec. a.C.). All'interno di questo ampio *excursus* cronologico è possibile individuare due distinte macro fasi di utilizzo del materiale lapideo: la prima coincide con il momento della protourbanizzazione e si conclude nel VI sec. a.C.; la seconda corrisponde alla piena fase urbana e copre un arco temporale che va dalla fine del VI al III-II sec. a.C., quando l'ingresso nell'orbita romana segna profonde trasformazioni nel rapporto coi comparti estrattivi, nelle strutture dell'artigianato e, di conseguenza, nella monumentalizzazione della città, che diviene definitivamente una "città di pietra".

La fase protourbana (S.P., S.B.)

Il centro protourbano di Padova nasce tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C. in un'area caratterizzata da un'intensa attività idrica, più precisamente tra un'ansa, a nord, e una contro-ansa, ad est, del fiume *Meduacus*/Bacchiglione (Fig. 1) (Mozzi et al. 2010: 387-400.). Si tratta di una scelta ubicativa che fa del centro patavino una città-isola racchiusa tra vari corsi d'acqua (Capuis 1993: 117; Gamba et al. 2005: 23), caratteristica ricordata anche da Strabone (V, 1, 5). L'abitato si imposta quindi su una serie di dossi originati dallo sconfinamento del *Meduacus*, i quali rappresentavano le migliori sedi per i primi nuclei dell'insediamento. Fin dall'VIII sec. a.C. è documentata un'occupazione sparsa dell'area interna alla grande ansa del Bacchiglione, con la presenza di aree occupate anche all'esterno dell'ansa stessa, ma solamente ad oriente. Le necropoli patavine vengono attivate in una posizione esterna rispetto all'abitato, a conferma di quella spinta progettuale che caratterizza le comunità dei centri protourbani anche in relazione all'uso degli spazi: fin dalla nascita di Padova risultano frequentate la necropoli meridionale, localizzata nell'areale di via Umberto I, la necropoli orientale di via Tiepolo-via San Massimo e il nucleo funerario di Via Loredan (Ruta Serafini 1990; Michelini & Ruta Serafini 2005; Gamba, Gambacurta & Ruta Serafini 2014); la necropoli del CUS-Piovego (Capuis & Leonardi 1979; Cupitò 2013), alla periferia orientale della città, entrerà invece in uso nella fase urbana, tra VI e IV sec. a.C.

Fin dal suo primo costituirsi, la comunità di Padova protourbana necessitava di controllare le acque fluviali: se da una parte il *Meduacus* rappresentava una fondamentale risorsa idrica per lo sviluppo della futura città, una difesa naturale e allo stesso tempo una via di comunicazione che collegava il centro preromano con il territorio circostante, dall'altra il fiume doveva essere controllato, soprattutto in caso di piena. Per questo, fin dall'VIII sec. a.C. il centro patavino è caratterizzato da un'intensa attività di bonifica, di consolidamento e rafforzamento delle sponde arginali e di costruzione di canalette di scolo (Gambacurta, Ruta Serafini & Balista 2005: 23-31), dimostrazione di una comunità impegnata a risolvere i problemi di drenaggio e di controllo delle acque.

Durante la fase protourbana le strutture spondali sono realizzate esclusivamente in legno. Una delle prime opere di arginatura è stata rinvenuta presso la banchina fluviale in Largo Europa (Figg. 3-4) (Balista & Ruta Serafini 1993: 95-111): qui è stata individuata una doppia palificata lignea, realizzata con tronchi di quercia, che grazie

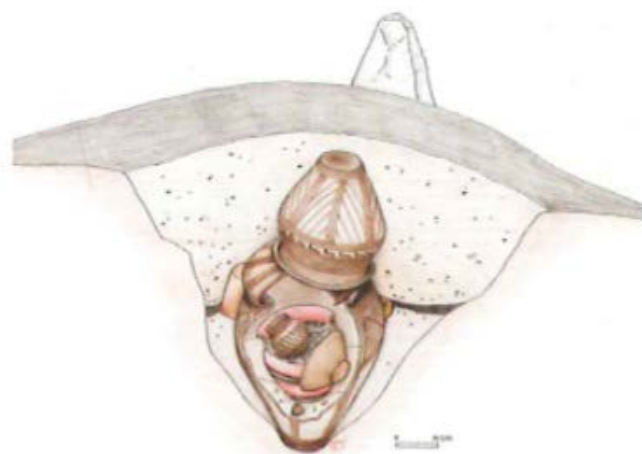


Fig. 15 - Via S. Massimo - Via S. Eufemia. Cippo sub-triangolare in riolite euganea (De Min et al. 2005). / Via S. Massimo-Via S. Eufemia. Sub-triangular tombstone in Euganean rhyolite (De Min et al. 2005).

al radiocarbonio è stato possibile datare tra la metà del X e la fine dell'VIII sec. a.C. (Groppo 2005: 85-86, n. 31). I pali, che formavano quest'opera di rinforzo spondale, erano caratterizzati alla base da punte acuminate e regolari, che servivano per una migliore e stabile infissione nel terreno, mentre la sommità è perduta a causa del degrado post-deposizionale (Balista & Ruta Serafini 1993: 97).

Durante le prime fasi di vita di Padova, l'uso del legno nell'area dell'abitato è attestato non solo per la realizzazione di rinforzi spondali, ma anche - e in maniera pressoché esclusiva - nell'edilizia residenziale e nelle strutture artigianali: montanti in legno, pareti in graticcio, tetti straminei, articolazione interna in più vani delimitati da tramezzi lignei, pavimento in battuto, focolare interno anche con vespai in argilla sono le caratteristiche generali delle strutture abitative di questa prima fase (Gamba, Gambacurta, Sainati 2005: 64-75). L'area dell'ex Albergo Storione (ora Banca Antonveneta) e l'area della Questura in Riviera Ruzante hanno restituito le strutture abitative della prima fase di vita del centro protourbano, che hanno permesso di delineare le caratteristiche generali della Padova di VIII sec. a.C.; le evidenze testimoniano opere di bonifica su pali lignei per superare l'instabilità del terreno paludoso e la presenza di capanne a pianta rettangolare, dotate di focolari interni e di aree esterne attrezzate per l'allevamento di animali domestici, per l'agricoltura oppure per le lavorazioni artigianali (Capuis 1993: 119; Michelini 2016).

Per tutta la fase protourbana, il riesame della documentazione degli scavi di Padova evidenzia un uso pressoché esclusivo del legno come materiale per strutture e infrastrutture. In tale quadro, allora, i rarissimi casi di impiego di materiale durevole (Fig. 16) meritano particolare attenzione. Se si eccettua la presenza di una risorsa lapidea non meglio specificata per la realizzazione di vespai, l'uso di elementi durevoli per scopi strutturali è limitato a due soli contesti (Fig. 17). Il primo, in abitato, è la struttura di via Rudena-via del Santo (Sainati 2005b: 94, n. 49; Gamba, Gambacurta & Sainati 2005: 64-65), che fra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. impiega blocchi di trachite come basi di appoggio dei pali (cat. n. 5): un utilizzo che, è bene sottolinearlo, non ne permetteva la visibilità, in quanto questi elementi litici rimanevano interrati. Il secondo caso è il recinto quadrangolare in blocchi litici della Tomba dei Vasi Borchiat, vale a dire la più ricca e complessa sepoltura patavina del tardo VIII sec. a.C. (Gamba & Gambacurta 2010), che costituisce un caso del tutto eccezionale di monumentalità funeraria a Padova. Si ritiene significativo il fatto che, per entrambe le attestazioni, il litotipo impie-

nuto nel 1838 in un podere dei nobili Pappafava, a un miglio circa da Porta Codalunga; a queste note il Cordenons aggiunse che fu rinvenuto in relazione "ad una tomba corredata dei soliti vasi dei quali non fu tenuto verun conto e furono gettati via". Non è possibile verificare questa informazione e, pertanto, il manufatto non è stato inserito in questo studio.

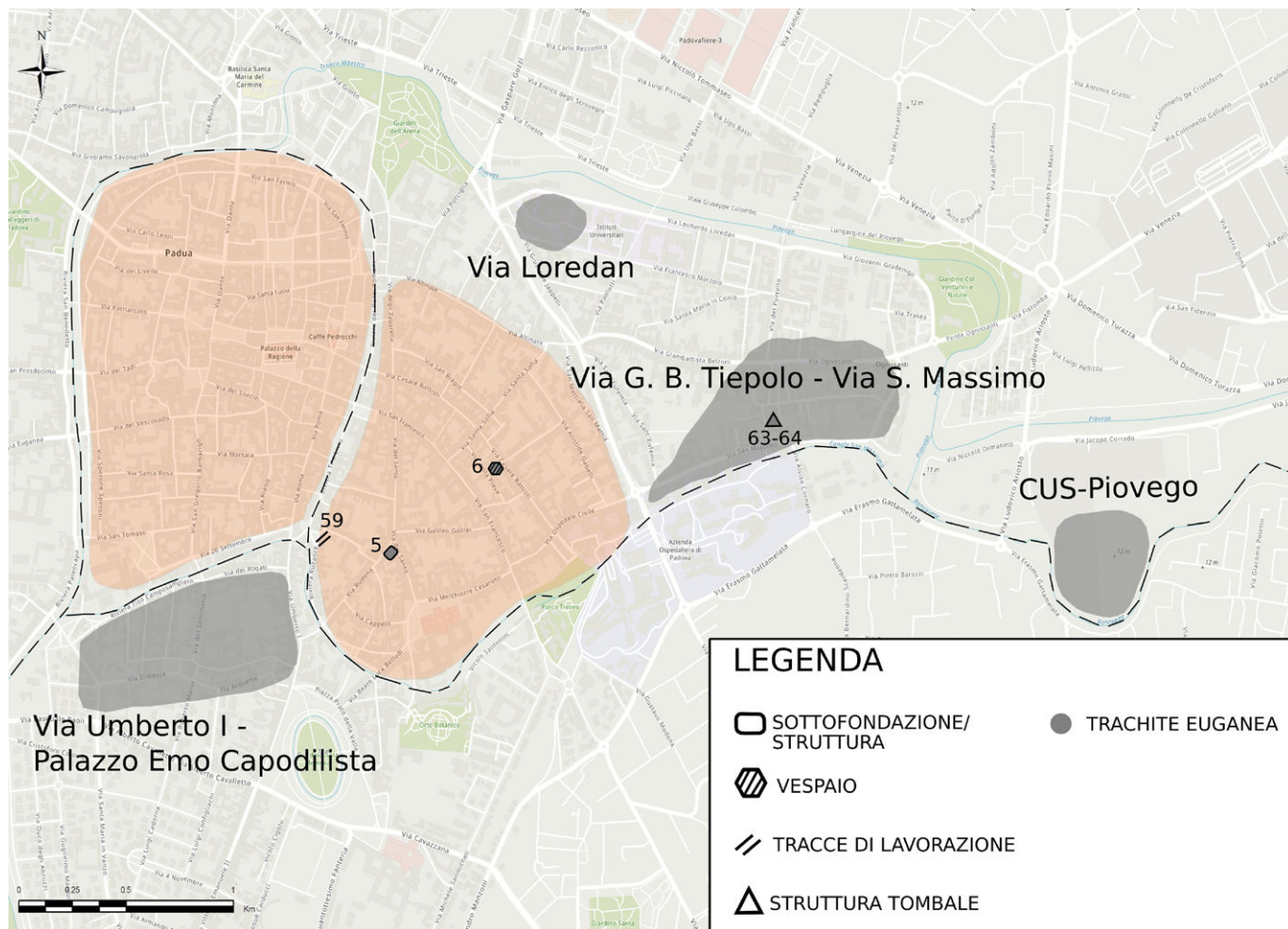


Fig. 16 - I materiali lapidei di Padova preromana: fase protourbana (fine IX/inizi VIII sec. a.C. - metà VI sec. a.C.). In arancio, l'area dell'abitato; in grigio, le aree di necropoli. In tratteggio, il corso fluviale del Meduacus. In nero, i numeri di catalogo. 5: Via Rudena-Via del Santo; 6: Via Cesare Battisti; 59: Riviera Ruzante, Questura; 63-64: Via Tiepolo-Via San Massimo (realizzazione S. Binotto). / The pre-Roman stone materials of Padua: proto-urban phase (late IX / early VIII Century B.C. - mid VI Century B.C.). In orange, the inhabited area; in gray, the necropolis areas. In the hatch, the river course of the Meduacus. In black, the catalogue numbers. 5: Via Rudena-Via del Santo; 6: Via Cesare Battisti; 59: Riviera Ruzante, Police Headquarters; 63-64: Via Tiepolo-Via San Massimo (by S. Binotto).

gato sia esclusivamente la trachite. Questa risorsa lapidea, come è stato sottolineato, proviene dal comparto geologico dei Colli Euganei: per il tardo VIII sec. a.C. non è possibile stabilire se i bacini di approvvigionamento fossero sotto il controllo di Este - l'altro centro veneto che, come Padova, aveva avviato il processo di protourbanizzazione - o sotto il controllo di Padova. È però certo che, nella fase protourbana, a Este l'uso del materiale lapideo sia più frequente rispetto a Padova⁸: di conseguenza, l'uso della trachite euganea nei contesti patavini diventa, oltre che un indicatore di scambi e contatti commerciali interni, anche segno di prestigio. Del resto, a Padova la natura stessa dei due contesti di rinvenimento sopra citati indirizza l'interpretazione proprio in questo senso: entrambi sono infatti riconducibili a una committenza privata, ma è soprattutto il carattere di eccezionalità della Tomba dei Vasi Borchiatì - la cui struttura, è bene ricordarlo, era almeno in parte visibile - a indurre a ritenere che la possibilità di attingere al bacino di approvvigionamento dei Colli in

questa fase non fosse appannaggio della comunità nel suo insieme, ma fosse invece limitata a un segmento molto ristretto della società, vale a dire il vertice dell'aristocrazia locale, che aveva accesso alla pregiata risorsa lapidea.

La fase urbana (S.P.)

Nel corso del VI sec. a.C. il centro di Padova passa dalla fase protourbana a quella pienamente urbana. All'interno dell'ansa e della controansa del *Meduacus*/Bacchiglione si assiste a un addensamento del tessuto abitativo e alla progressiva dislocazione delle case-laboratorio lungo il corso fluviale, in la risorsa idrica risulta fondamentale per le lavorazioni artigianali. Anche le necropoli, con l'attivazione del sepolcreto del CUS-Piovego, segnalano la proiezione verso est di un segmento della comunità urbana. Si delinea quindi la fisionomia di una vera e propria città, di proporzioni molto simili a quelle della *Patavium* romana (Capuis 1993: 119; Gamba et al. 2005: 22-31) e con tutte le prerogative di un centro urbano non solo sul piano topografico-urbanistico, ma anche dal punto di vista socio-istituzionale.

In coincidenza con questi cambiamenti, anche i materiali lapidei conoscono sia un notevole incremento dal punto di vista quantitativo (Fig. 18), sia un impiego sempre più esteso e diversificato: sono infatti utilizzati per strutture spondali, sistemazioni urbanistiche, nell'edilizia

⁸ Alcuni esempi di uso precoce della trachite euganea nelle necropoli atestine sono le sepolture della necropoli di Casa di Ricovero (via Santo Stefano, Este, PD), dove blocchetti di trachite delimitano i tumuli a pianta circolare della prima fase della necropoli (VIII sec. a.C.); anche la tomba 131 della stessa necropoli è un esempio, in quanto caratterizzata da una cassetta litica in lastre di trachite euganea (Zara 2018: 413-443).

PADOVA PREROMANA	FASE PROTOURBANA	N.D.
FUNZIONE/CRONOLOGIA	Fine IX-inizi VIII sec. a.C. - metà VI sec. a.C.	
SISTEMAZIONE SPONDALE		
SOTTOFONDAZIONE/EDILIZIA	1	
VESPAIO	1	
SISTEMAZIONE URBANISTICA		
CIPPO		5
CIOTTONONE		1
SCARTO DI LAVORAZIONE		
STRUTTURA TOMBALE	1	
LAISTRA FUNERARIA		
STELE FUNERARIA		
SEGNACOLO FUNERARIO		
NON DETERMINABILE	1	

Fig. 17 - Attestazioni di materiale lapideo a Padova durante la fase protourbana, suddivisi per funzione (realizzazione S. Binotto, S. Paltineri). / Finds of stone material in Padua during the protourban phase, divided by function (by S. Binotto, S. Paltineri).

(spesso connessi ad attività artigianali) e per segnacoli e dispositivi funerari (Fig. 19). Aumenta anche il numero dei litotipi impiegati (Figg. 20-21): accanto alla trachite euganea risultano infatti attestati anche calcari provenienti sia dal bacino dei Colli Euganei che da quello dei Berici - in particolare la Scaglia Rossa euganea e la Pietra di Costozza, spesso utilizzate in edilizia per aumentare la stabilità degli edifici -, il porfido di provenienza alpina e, in un unico caso riportato in letteratura, una riolite dal comparto euganeo. Entrambi gli aspetti, che concorrono alla progressiva monumentalizzazione della città, indicano un più esteso controllo delle aree di approvvigionamento dei materiali lapidei, un perfezionamento delle tecniche di lavorazione e di costruzione e, più in generale, un'accresciuta capacità di acquisizione delle risorse che, come dimostrerebbero i ciottoloni in porfido, arriverebbe fino all'area prealpina e alpina.

Trasformazioni di questa portata non possono che essere connesse al nuovo assetto politico e istituzionale del centro patavino. Se si guarda, infatti, ai contesti nei quali si riscontra l'uso di materiali durevoli, non può sfuggire il fatto che molti di questi presuppongano l'intervento di un'autorità pubblica. Un chiaro esempio di intervento di magistrature cittadine in opere pubbliche è la sistemazione spondale del *Meduacus*/Bacchiglione in Largo Europa, che nella fase protourbana era realizzata interamente in legno e che fra VI e V sec. a.C. viene sostituita con un'opera in blocchi di trachite (cat. n. 1) (Balista & Ruta Serafini 1993: 97; Groppo 2005: 85-86, n. 31). Interventi dovuti a iniziative politico-istituzionali sono inoltre le sistemazioni stradali in pietra calcarea (cat. nn. 15, 26-29), che segnano l'inizio della monumentalizzazione della città nella sua percorribilità interna. Di particolare rilievo sono poi le attività di regolarizzazione dello spazio abitativo e di delimitazione dei confini della città in forma durevole: il cippo decussato di Palazzo Zabarella (cat. n. 40; Fig. cat. 40), nel cuore dell'abitato, certifica una pianificazione urbanistica secondo assi ortogonali (Fig. 10) (Pirazzini 2005b: 99-101, n. 60; Sassatelli 2013: 128), che resterà tale fino alle soglie della romanizzazione, come sembra indicare la pietra con riferimento grammatice e probabile indicazione del *decumanus* dall'area ex-Pilsen (Marinetti & Prosdocimi 2005: 46-47; Marinetti & Solinas 2016: 42-43) (cat. n. 41; Fig. cat. 41). Analoghi interventi di delimitazione degli spazi sono indiziati da cippi, spesso in posizioni strategiche lungo il perimetro dell'abitato (Fig. 18) o associati a rituali di infissione, come dimostrano gli esemplari di via Rudena e via Cappelli (cat. nn. 43-46) o le stipi votive individuate in corrispondenza dei cippi di via San Fermo

(cat. n. 42) (Sainati 2005a: 85, n. 25; Sainati 2009: 95). Un significato confinario può peraltro essere attribuito anche ad altri rinvenimenti votivi, che si che si dispongono lungo i confini della città: fra questi, di particolare importanza è la paletta bronzea rinvenuta nel 1899 nel cortiletto interno a sud della Basilica del Santo, associata ad un "masso oblungo in trachite dei Colli Euganei" (Fig. 11) - come ricorda il Ghirardini - e che sicuramente costituisce un'offerta in un'area sacra posta al limite meridionale dell'abitato (Ghirardini 1901: 314-321; Pellegrini & Prosdocimi 1967: 310-312; AA.VV. 2002: 186-187; Gregnanin 2005b: 126, n. 23; Cupitò et al. 2019: 35-36). Del tutto eccezionali sono poi i cippi di via dei Tadi (cat. n. 48, Fig. cat. n. 48), di via San Biagio e di via Cesare Battisti (cat. nn. 50-51; Fig. cat. 50-51) con iscrizioni in lingua venetica che ricordano l'intervento di una probabile magistratura pubblica nella fissazione del *terminus* (*termon* in venetico) (Pellegrini & Prosdocimi 1967, Pa 14; Marinetti 2013c: 320-321). Degno di nota è il fatto che, sempre in via Cesare Battisti, sia stato rinvenuto un nucleo votivo con materiali che vanno dal IV sec. a.C. all'epoca romana, noto come "stipe del Pozzo Dipinto" (Gambacurta et al. 2014: 1018), che confermerebbe lo stretto legame fra la sfera sacra e quella confinaria.

È quindi per rispondere alle necessità di una comunità fortemente organizzata che, a partire dalla fase urbana, si costruiscono infrastrutture per la protezione dalle esondazioni fluviali, si organizzano i quartieri dell'abitato e si formalizzano i confini dello spazio urbano: il centro di Padova risulta così pianificato secondo assi regolari, delimitato rispetto alle necropoli, ai luoghi di culto, al territorio di pertinenza e alla campagna strutturata. Analoghe forme di intervento da parte di un potere pubblico erano già con buona probabilità presenti nella fase protourbana, ma è solo con la piena urbanizzazione che queste assumono caratteri di stabilità, visibilità e durevolezza attraverso il ricorso al materiale lapideo. Significativo, peraltro, è anche il fatto che questi interventi di sistemazione urbanistica siano realizzati attraverso il ricorso pressoché esclusivo alla trachite euganea (Fig. 18). Se è vero che si tratta di una risorsa locale e di buona funzionalità, in quanto resistente all'usura (dunque ottimale per le sistemazioni spondali o per rendere inamovibili i cippi), non è però da escludere una valenza ideologica del materiale stesso: si tratta infatti del materiale lapideo che, come si è visto, durante la fase protourbana era appannaggio esclusivo di pochi, selezionatissimi casi di committenza privata; il fatto che ora divenga la risorsa preferenziale per la committenza pubblica potrebbe indicarne un pregio intrinseco connesso con la nuova identità urbana della città.

Mentre la committenza pubblica si manifesta mediante l'impiego esclusivo della trachite, durante la fase urbana la committenza privata fa ricorso a un ampio ventaglio di litotipi. Nell'edilizia rimane in uso la trachite, come dimostrano l'edificio di via Zabarella (cat. nn. 8-9) e quello di via San Fermo (Fig. 7), dove peraltro vengono impiegati anche un calcare non meglio precisato, mentre, a partire dal III sec. a.C., viene identificata la Scaglia Rossa (Balista & Ruta Serafini 2004: 295). In pietra calcarea vengono inoltre realizzate le fondazioni e le sottofondazioni di strutture artigianali (cat. nn. 10-12) (Millo 2006-2007: 14-16; 54-56). L'utilizzo di materiali durevoli in edilizia garantisce ora la possibilità di costruire edifici con maggiore impegno strutturale: la carpenteria pesante, con tetto ricoperto da tegole, è attestata in via S. Francesco nel III sec. a.C. (Gamba, Gambacurta & Sainati 2005: 70), ma è probabile che la sua introduzione risalga a un momento precedente.

Durante la fase urbana in ambito funerario è attestata la tipologia tombale della cassetta litica realizzata in lastre calcaree (cat. nn. 65, 67, 68), che riproduce in forma durevole il più comune contenitore ligneo. Il calcare dei Colli Berici, anche nella sua variante della Pietra di Costozza, è utilizzato nelle stele funerarie (cat. nn. 69-73; Figg. cat. 69-73), ma non in maniera esclusiva: la stele di via Acquette (cat. n. 70; Fig. cat. 70) è infatti in trachite euganea. Una certa varietà dei litotipi impiegati per i segnacoli funerari è comunque confermata dal cippo funerario (Fig. 15) in riolite (cat. n. 75) dalla necropoli orientale e dalla lastra-segnacolo con iscrizione in Scaglia Rossa dalla necropoli del

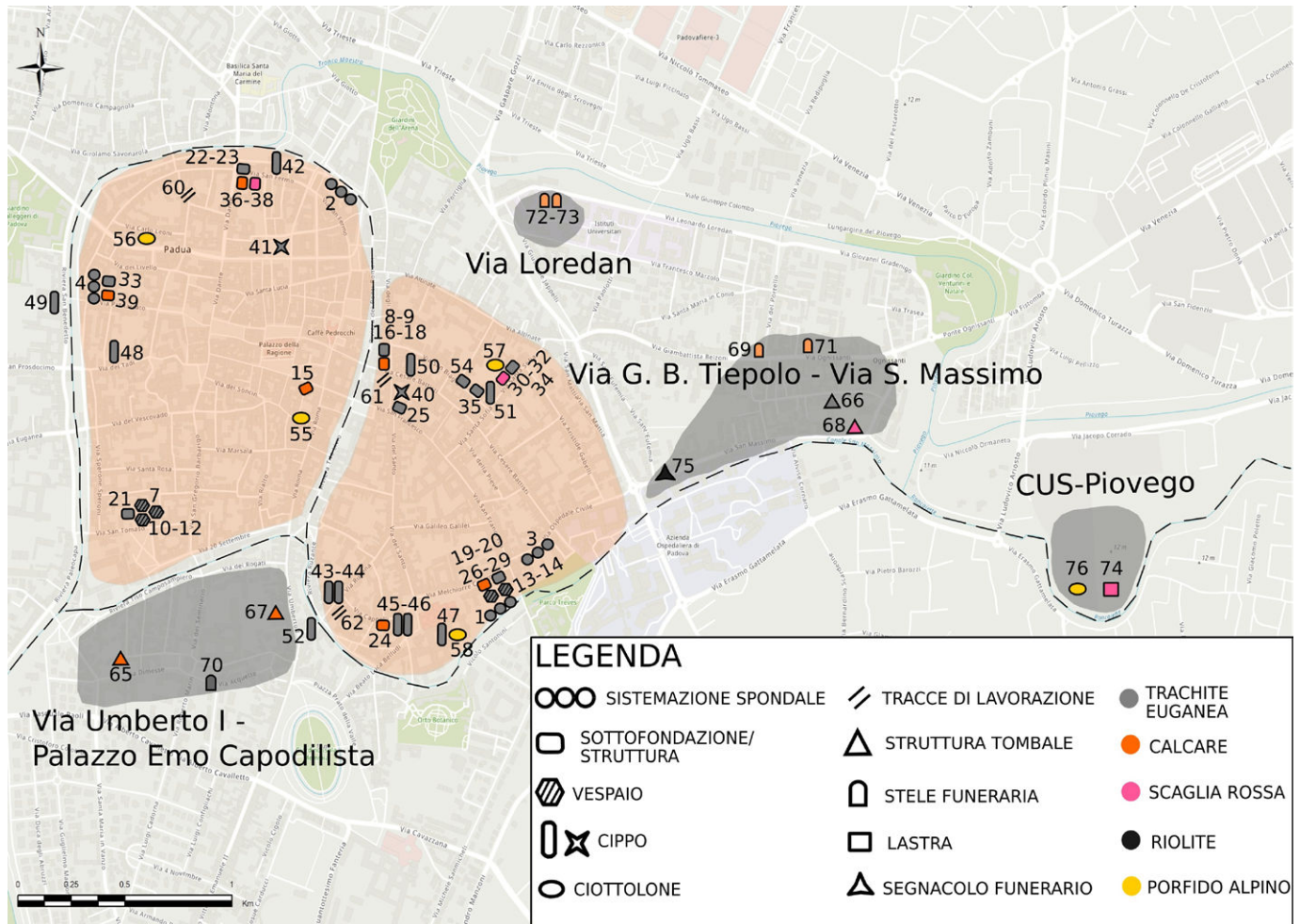


Fig. 18 - I materiali lapidei di Padova preromana: fase urbana (metà VI - III/II sec. a.C.). In arancio, l'area dell'abitato; in grigio, le aree di necropoli. In tratteggio, il corso fluviale del Meduacus. In nero, i numeri di catalogo. 1; 13-14; 19-20; 26-29: Via Cesarotti; 10; 2: Largo Europa; 3: Via Ospedale Civile; 20; 4; 33; 39: Via S. Pietro; 143; 7; 10-12; 21: Piazza Castello, Casa del Clero; 8-9; 16-18; 61: Via Zabarella; 55; 15: Via San Canziano; 22-23; 36-38: Via San Fermo; 63-65; 24; 45-46: Via Cappelli; 40; 25; 40: Via Zabarella-Via San Francesco; 30-32; 34; 57: Via Santa Sofia; 35; 51; 54: Via San Biagio; 41: Area ex-Pilsen; 42: Chiesa dei Santi Fermo e Rustico; 43-44; 62: Via Rudena; 23-25; 47; 58: Basilica del Santo; 48: Via Tadi; 10-12; 49: Riviera San Benedetto; 50: Via Cesare Battisti; 52: Ponte San Daniele; 55: Via Piazze; 56: Via Carlo Leoni; 60: Via Rolando da Piazzola; 17-23; 65: Via Arrigo Boito; 32; 66: Istituto Madri Canossiane; 67: Via Umberto I; 68: Area ex Tormene; 69: Via Belzoni; 70: Via Cerato-Via Acquette; 71: Via Ognissanti; 72-73: Via Loredan; 74-76: Necropoli CUS-Piovego; 75: Via San Massimo (realizzazione S. Binotto). / The pre-Roman Padua stone materials: urban phase (mid VI - III / II Century B.C.). In orange, the settlement; in gray, the necropolis areas. In hatched pattern, the river course of the Meduacus. In black, the catalog numbers. 1; 13-14; 19-20; 26-29: Via Cesarotti; 10; 2: Largo Europa; 3: Via Ospedale Civile; 20; 4; 33; 39: Via S. Pietro; 143; 7; 10-12; 21: Piazza Castello, Casa del Clero; 8-9; 16-18; 61: Via Zabarella; 55; 15: Via San Canziano; 22-23; 36-38: Via San Fermo; 63-65; 24; 45-46: Via Cappelli; 40; 25; 40: Via Zabarella-Via San Francesco; 30-32; 34; 57: Via Santa Sofia; 35; 51; 54: Via San Biagio; 41: Area ex-Pilsen; 42: Church of Saints Fermo and Rustico; 43-44; 62: Via Rudena; 23-25; 47; 58: Basilica of Saint Anthony; 48: Via Tadi; 10-12; 49: Riviera San Benedetto; 50: Via Cesare Battisti; 52: Ponte San Daniele; 55: Via Piazze; 56: Via Carlo Leoni; 60: Via Rolando da Piazzola; 17-23; 65: Via Arrigo Boito; 32; 66: Canossian Mothers Institute; 67: Via Umberto I; 68: Area ex Tormene; 69: Via Belzoni; 70: Via Cerato-Via Acquette; 71: Via Ognissanti; 72-73: Via Loredan; 74-76: CUS-Piovego necropolis; 75: Via San Massimo (by S. Binotto).

CUS-Piovego (cat. n. 74; Fig. cat. 74). Stele e lastre in materiale durevole appaiono, in ogni caso, riservate a un numero limitato di individui, appartenenti all'aristocrazia urbana che si riconosce nel termine *ekupetaris*, frequentemente utilizzato nelle iscrizioni; le più comuni forme di segnalazione della tomba, in continuità con la fase protourbana, erano affidate al legno, di cui non si sono conservate tracce.

Il porfido alpino, infine, è il litotipo dei ciottoloni, rinvenuti sia in contesto abitativo che in ambito funerario (nella necropoli del CUS-Piovego) (Fig. 3; Fig. 12; Fig. 18). La funzione di questi oggetti, come è stato sottolineato, rimane problematica (Marinetti 2013a: 250-251; Marinetti 2013b: 255-256); tuttavia, considerando che le formule onomastiche delle iscrizioni sono al dativo, se ne potrebbe ipotizzare una funzione non tanto come "oggetti di memoria",

quanto piuttosto come forme di segnalazione di aree di pertinenza. Risulterebbe così spiegato l'impiego sia in abitato che in necropoli: in entrambi i casi i ciottoloni potrebbero indicare spazi assegnati a capostipiti di gruppi famigliari, con pieno diritto, rispettivamente, di costruire e di seppellire.

In conclusione, la varietà di risorse lapidee impiegate durante la fase urbana indica un sistema di scambi più organizzato e contatti anche a lungo raggio, con il comprensorio dei Colli Berici e con l'area prealpina e alpina, oltre a un'accresciuta capacità di sfruttamento dei vicini Colli Euganei: la presenza di diversi litotipi dalla vicina area collinare euganea non può che derivare dalla definizione di un territorio di controllo diretto da parte di Padova su questo comparto estrattivo, o almeno su una parte di esso.

PADOVA PREROMANA	FASE URBANA	N.D.
FUNZIONE/CRONOLOGIA	metà VI sec. a.C. - III/II sec. a.C.	
SISTEMAZIONE SPONDALE	4	
SOTTOFONDAZIONE/EDILIZIA	24	
VESPAIO	6	
SISTEMAZIONE URBANISTICA	1	
CIPPO	6	5
CIOTTOLONE	4	1
SCARTO DI LAVORAZIONE	3	
STRUTTURA TOMBALE	4	
LAISTRA FUNERARIA	1	
STELE FUNERARIA	5	
SEGNACOLO FUNERARIO	1	
NON DETERMINABILE	5	

Fig. 19 - Attestazioni di materiale lapideo a Padova durante la fase urbana, suddivisi per funzione (realizzazione S. Binotto, S. Paltineri). / Finds of stone material in Padua during the urban phase, divided by function (by S. Binotto, S. Paltineri).

La graduale transizione alla romanità (A.Z.)

Patavium e in generale tutta l'Italia settentrionale tra III e I sec. a.C. entrarono progressivamente a far parte della sfera politica ed economica romana e, contestualmente, anche le pratiche costruttive subirono una graduale evoluzione: l'edilizia in materiali deperibili, che continuò ad essere comune e predominante tra III e II sec. a.C., fu inizialmente integrata e infine, con il I sec. sostituita dall'architettura in pietra e in laterizio (quest'ultimo introdotto nel mondo veneto già nel IV sec. a.C. e diffuso dal II) (Ruta Serafini et al. 2007; Balista & Gamba 2013, 74; Bonetto et al. 2018: 8). Dal II sec. a.C. a Padova si affianca all'utilizzo già radicato della trachite quello della scaglia calcarea pure di provenienza euganea, in particolar modo nelle fondazioni e nei filari basali delle murature, ma in misura minore anche negli alzati (Ruta Serafini et al. 2007: 68): tale differenziazione nell'impiego della pietra locale in ambito edilizio altro non è se non un'ulteriore riprova del sempre più saldo controllo gestionale da parte della città di Padova delle risorse lapidee del territorio e di una contestuale acquisita perizia nella lavorazione e messa in opera di materiale litico, che andò gradualmente affinandosi, diffondendosi e diversificandosi nei vari contesti urbani.

Con ciò, il legame tra il centro urbano patavino e le risorse lapidee, già evidente, ancorché *in nuce*, nella Padova preromana, divenne sempre più saldo e portò a raffinare gradualmente nel *municipium* romano tecniche edilizie e abilità nell'artigianato della pietra, radicandosi nel corso dei secoli. Il sito pluristratificato di Largo Europa (Fig. 22), in origine posto esattamente nel cruciale punto in cui l'ansa fluviale compiva la sua curva verso sud (Balista & Ruta Serafini 1993), è senz'altro tra i contesti in cui appare più evidente il progressivo perfezionamento delle tecniche costruttive che, dall'impiego esclusivo di materiale deperibile passarono ad un uso integrato di legno e pietra, quest'ultima a sua volta dapprima non lavorata e in seguito, con l'età romana, ben squadrata. Qui, come descritto in precedenza, in piena fase protourbana venne installata una palizzata lignea con precisa funzione di sistemazione spondale; tra VI e V sec. a.C. per contenere l'erosione dell'infrastruttura in legno si impiegarono per la prima volta blocchi non squadriati in pietra trachitica, secondo una tecnica riscontrata in città anche in altri siti perispondali; infine, allo scorcio dell'età augustea si data l'impianto di una nuova palificata, che questa volta rimase sommersa e in falda durante tutto il

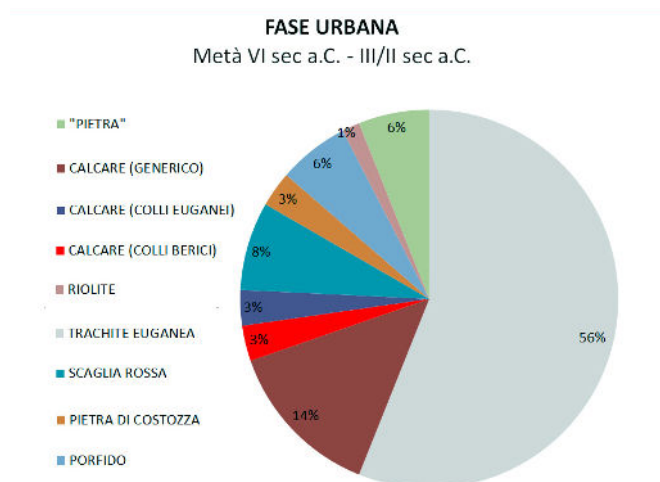


Fig. 20 - Materiali lapidei impiegati a Padova durante la fase urbana (realizzazione S. Binotto, S. Paltineri). / Stone materials used in Padua during the urban phase (by S. Binotto, S. Paltineri).

suo utilizzo e la cui messa in opera fu funzionale alla costruzione e in seguito alla protezione del grande muro in opera quadrata costituito da massicci conci di pietra calcarea - probabilmente Pietra di Vicenza (C. Balista, com. pers.) - e destinato a fungere da muro di sponda della banchina fluviale della città romana (Tosi 2002: 91-93). Va tra l'altro sottolineato come le opere di difesa perispondale messe in atto nel corso dei secoli in questo sito, sebbene acquisiscano forma monumentale solo con il I sec. a.C., denotino sin da fasi precoci l'impiego massiccio di materiale lapideo per interventi destinati ad assicurare la strutturazione degli spazi urbani, avviata col VI a.C. e nei fatti conseguita già nel III sec. a.C. Si è più volte riflettuto su come tali interventi, come del resto l'allestimento di tracciati viari o la posa di cippi confinari, siano attività che non possono prescindere dalla presenza di un'autorità centrale (Gamba, Gambacurta & Ruta Serafini 2008; Veronese 2014), che nonostante, per quanto noto, non si esprime in un'edilizia monumentale pubblica prima dell'istituzione del *municipium civium romanorum*⁹, dovette comunque incentivare e sovrintendere ad attività costruttive destinate ad assicurare gli interessi della comunità e, nel far questo, non mancò di adoperare in maniera ampia e sistematica le risorse lapidee disponibili.

Va da sé che quanto sinora rilevato per l'ambito edilizio trova riscontro anche nelle produzioni artigianali in pietra: la realizzazione di cippi confinari, segnacoli funerari e stele in materiale lapideo euganeo (trachite) e berico (calcare) è un'attività in cui sin dal V sec. a.C. furono impegnate le maestranze locali e, sebbene i calcari dei Berici fossero senz'altro più funzionali ad essere scolpiti ed incisi, la maggior disponibilità di trachite portò a sviluppare una non trascurabile perizia negli scalpellini che operavano a Padova e nel suo territorio (G. Leonardi in Chieco Bianchi & Tombolani 1988: 76), capaci di gestire la superficie scabra e vacuolare della pietra vulcanica degli Euganei. Tale maestria si radicò senz'altro nel corso dei secoli¹⁰ e non a caso - forse anche per ragioni di un gusto maturato nel territorio patavino (Bazzarin 1956: 4-8) - la trachite continuò ad essere la pietra più usata per le stele funerarie, anche figurate (Ghedini 1980:

9 Secondo Livio all'epoca dell'attacco dello spartano Cleonimo (302/301 a.C.) a Padova doveva esistere una *aedes lunonis*, ma com'è stato notato è possibile che si trattasse di un santuario a cielo aperto che assunse forme monumentali solo in età romana (Bonetto et al. 2019: 11; Cupitò et al. 2019: 30, 38-39; cfr. Veronese 2017).

10 Sulla base della rilettura dell'iscrizione *CIL*, V, 2856 che menziona un *locus columnariorum extra portam Romanam*, è stata ipotizzata l'esistenza di un laboratorio per la lavorazione della pietra a *Patavium* (Buonopane 2018).

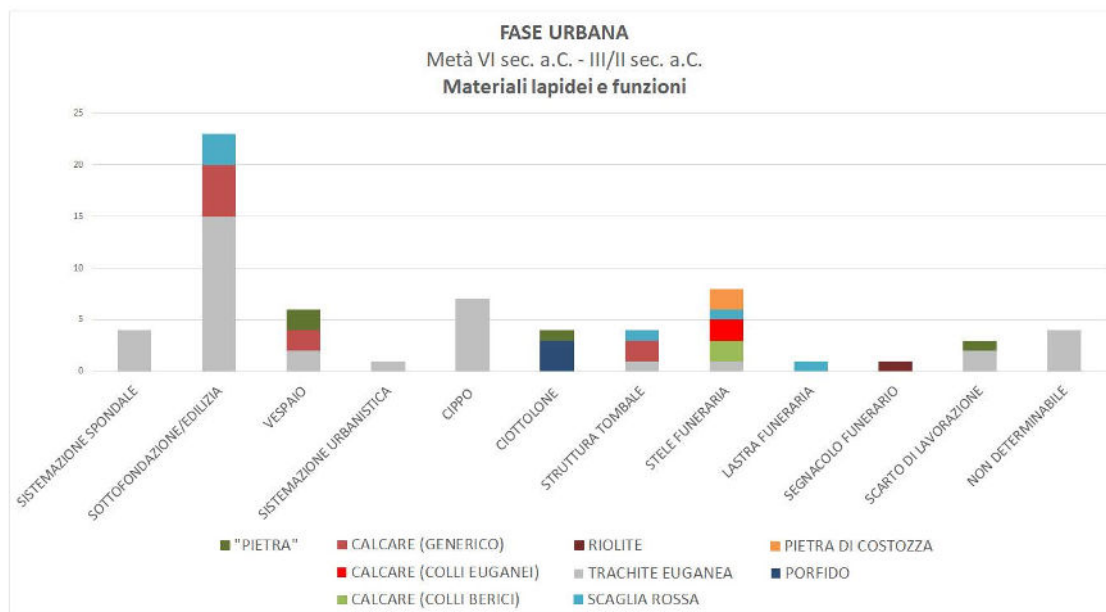


Fig. 21 - Materiali lapidei impiegati a Padova durante la fase urbana, in relazione alla funzione (realizzazione S. Binotto, S. Paltineri). / Stone materials used in Padua during the urban phase, in relation to the function (by S. Binotto, S. Paltineri).

38-198), ancora nelle prime fasi del *municipium*, quando di certo decisamente maggiore era la disponibilità della Pietra di Vicenza, che avrebbe garantito rese luministiche decisamente superiori. D'altro canto, le abilità nella lavorazione della pietra trachitica assunte in età preromana trovarono applicazione sino a tutta l'età romana anche nella produzione di un'altra classe di materiali, ossia gli strumenti per la macinazione. Il tema, non approfondito in questa sede per ragioni di sinteticità, merita comunque un accenno: la diffusione di macine a sella in trachite euganea in buona parte dell'Italia settentrionale preromana, documentata per via archeometrica anche in vari castellieri dell'Istria (Cattani, Lazzarini & Falcone 1997; Antonelli et al. 2004: 540-545, 547; Bernardini 2005: 576-580, 582), è prova di come la principale qualità di pietra nelle disponibilità dell'antico centro patavino fosse una delle risorse commerciate su medio raggio dalla popolazione locale. Le rotte dei traffici calcate in età preromana da questa particolare classe di manufatti non si interruppero con l'innovazione tecnologica della macina a sella, cosicché pure le *molae manuariae* in trachite euganea prodotte a *Patavium* furono oggetto di scambi sino ad oltre 300 km dal comprensorio euganeo e continuarono dunque a garantire alla città profitti in misura considerevole (Zara 2018: 370-372).

Il problema del controllo delle fonti di approvvigionamento e il ruolo dei Colli Euganei (A.Z., S.P.)

L'analisi dell'impiego dei materiali lapidei nell'abitato patavino tra la fine del IX sec. a.C. e la transizione alla romanità (Ruta Serafini et al. 2007; Bonetto et al. 2019; Buonopane 1987; Previato 2015) offre lo spunto per alcune valutazioni sui mutamenti che interessarono le attività edilizie e l'artigianato della pietra nel corso dei secoli.

Seguendo la filiera delle principali attività che coinvolgono i materiali lapidei nel mondo antico, un nodo di riflessione è senz'altro quello relativo al reperimento di pietra nel territorio circostante. Nella fase protourbana (fine IX - inizi VI sec. a.C.) il comparto geologico euganeo, in stretta continuità territoriale con l'abitato, è di fatto l'unico polo di approvvigionamento noto, con un impiego esclusivo di trachite; se nella successiva fase urbana (VI - III/II sec. a.C.) si coglie una maggior differenziazione nella scelta dei lapidei provenienti dal bacino dei Colli Euganei (con l'utilizzo di calcari, tra cui la Scaglia Rossa, e riolite), la scelta di calcari berici e del porfido "alpino", sebbene occasionale e di fatto

svincolata dalle attività edilizie - si tratta infatti di risorse dell'artigianato funerario, rispettivamente per stele e ciottoloni - indicano quantomeno una capacità di approvvigionamento da parte di Padova in un bacino molto più esteso e proiettato verso il comparto berico e l'area alpina. A questo proposito appare importante segnalare che, proprio nella tornata cronologica in cui Padova raggiunge la fisionomia urbana, si assiste alla nascita di Vicenza, centro di raccordo, attraverso l'area prealpina e la valle dell'Adige, con il mondo retico alpino (Capuis 1993: 160; 190-194; Marzatico 2013: 146-153): attraverso l'Alto Vicentino, che non a caso assume a partire dal VI sec. a.C. aspetti culturali più marcatamente patavini, Padova intrattiene ora scambi sempre più intensi e conosce fenomeni di mobilità individuale che nell'area urbana sono testimoniati, ad esempio, dalla paletta con iscrizione retica da Piazza del Santo (Rix 1998).

Anche durante la fase della piena urbanizzazione, in ogni caso, la trachite euganea rimane la risorsa lapidea preferenziale. Le ragioni della fortuna a Padova della trachite (e in misura minore delle altre risorse lapidee euganee) furono da una parte la vicinanza del bacino di approvvigionamento, raggiungibile dal centro urbano con un percorso di poco superiore ai 10 km per via fluviale (Mozzi et al. 2018), e dall'altra le notevoli proprietà tecniche e qualitative che la pietra euganea garantiva (Germinario et al. 2017). Tale tendenza, evidente già nella Padova preromana e ampiamente confermata in età romana, induce a ritenere che lo sfruttamento delle cave sui Colli fosse sin dalla nascita della città una delle attività in cui era impegnata la comunità locale, seppur secondo modalità in parte sfuggenti: va infatti ricordato che il distretto estrattivo euganeo è stato intensivamente sfruttato dall'età antica sino ai giorni nostri, ragion per cui le tracce di cavatura precedenti l'età contemporanea, tanto più per le fasi che precedettero l'età romana, sono quasi completamente perdute (Zara 2018: 27-29).

Dalla fase protourbana alla fase urbana: la definizione delle aree di approvvigionamento (S.P.)

Come si è visto in precedenza, sin dalla fase protourbana gli Euganei erano occasionalmente sfruttati per ricavare materiale lapideo, ma non è possibile stabilire se Padova controllasse già le risorse estrattive o se, invece, il materiale fosse importato da un comprensorio che ricadeva entro l'ambito territoriale dell'altro centro protour-

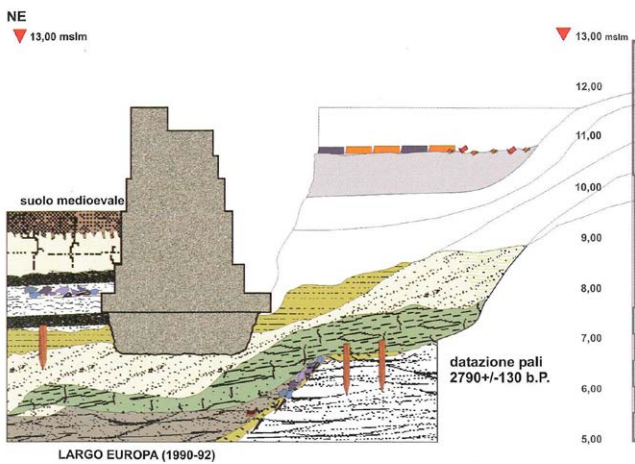


Fig. 22 - Sezione stratigrafica del deposito archeologico di Largo Europa (De Min et al. 2005). / Stratigraphic section of the Largo Europa archaeological deposit (De Min et al. 2005).

bano del Veneto di pianura, vale a dire Este. Se, infatti, nel centro patavino le attestazioni sono limitate, come è stato sottolineato, a pochi casi di impiego della trachite, a Este sono noti casi di utilizzo della risorsa lapidea nei contesti funerari, sia per il rinforzo di tombe a cassetta litica costituite da lastre di calcare, sia per la delimitazione di strutture a basso tumulo (Leonardi & Cupitò 2000; Zara 2018: 413-443). Tuttavia, è molto probabile che, sin dall'VIII sec. a.C., entrambi i centri, divisi dai Colli Euganei a mo' di barriera fisiografica, abbiano manifestato un primo interesse per questo comprensorio collinare, dal momento che, come è stato ben evidenziato (Boaro 2001: 154-156), alla nascita delle due future città storiche del Veneto di pianura avevano senza dubbio contribuito gruppi di individui provenienti dal bacino euganeo: coloro che appartenevano alle comunità (o a segmenti delle comunità) di villaggio che avevano dato vita a Este e a Padova difficilmente avevano perso ogni legame con le zone d'origine ed erano quindi portatori di conoscenze legate alla disponibilità di risorse e alle potenzialità economiche dei luoghi di provenienza. Per la fase che va dall'VIII al VI sec. a.C. va in ogni caso immaginato un progressivo costituirsi delle rispettive sfere di controllo, con confini territoriali ancora permeabili (Parker 2006), che va di pari passo con l'attivazione di centri di appoggio nel bacino euganeo: un indizio dell'interesse di Padova per le risorse del settore orientale dei Colli è senza dubbio la frequentazione, già nell'VIII sec. a.C., di un'area sacra a San Pietro Montagnon - Montegrotto (Boaro 2001: 160).

I due distinti comprensori di pertinenza si stabilizzano - con la creazione di un vero e proprio tessuto insediativo periurbano - in coincidenza con la piena urbanizzazione di entrambi i centri, vale a dire con l'avanzato VI sec. a.C.: lo dimostrerebbe, nella stessa tornata cronologica, la piena strutturazione del santuario di Montegrotto, che sacralizza il confine fra il territorio dei Patavini e quello degli Atestini, fissando così lo spartiacque fra le due rispettive territorialità (Boaro 2001: 159-160). È quindi a partire da questo momento che i Colli Euganei divengono un bacino di sfruttamento di risorse - fra cui, come si è visto in precedenza, anche quelle lapidee - direttamente controllato dalle autorità politiche delle due città venete.

La creazione di confini all'interno del comprensorio collinare - con Padova che controlla il distretto orientale ed Este quello meridionale - non dev'essersi compiuta senza episodi di rinegoziazione e rivendicazioni territoriali; è anzi probabile che, già in epoca preromana, casi di dispute confinarie per l'accesso alle risorse fossero tutt'altro che infrequenti, come traspare dal lungo testo in lingua venetica redatto su una lamina di bronzo rinvenuta a Este e noto come "Tavola Atestina" (Marinetti 1998; Marinetti & Solinas 2016: 52-54). Si tratta di un documento, databile al IV sec. a.C. per le caratteristiche

grafiche, che contiene disposizioni relative alla gestione dei confini. La varietà patavina della grafia, anomala nel contesto atestino di ritrovamento, suggerisce che si tratti di un accordo di natura pubblica fra le due città in relazione all'uso del territorio, con il centro di Padova che potrebbe aver esercitato una forma di egemonia su Este (Marinetti 1999). Lo sfondo politico-istituzionale del documento è quello di due realtà urbane fortemente organizzate e capaci di esprimersi attraverso una testualità giuridica: una tale competenza, difficile da spiegare per i due contesti veneti, potrebbe suggerire l'influenza di un modello romano, ma la cronologia del testo, notevolmente più alta rispetto all'avvio della romanizzazione, lo escluderebbe, a meno di ipotizzare una redazione della Tavola in grafia volutamente arcaizzante in un momento in cui il contatto con Roma era già iniziato (Marinetti & Solinas 2016: 54), offrendo così a Este e Padova modelli di risoluzione giuridica delle dispute confinarie. Resta il fatto che la Tavola Atestina, con le sue norme e scadenze nell'utilizzo degli spazi e nelle pratiche di confinazione fra Atestini e Patavini, anticipa - o, se si adotta la datazione tarda, riformula nella lingua locale - i ben più noti casi di arbitrato romano del pieno II sec. a.C.

La transizione all'epoca romana (A.Z.)

Nella fase di passaggio che condusse verso il controllo amministrativo romano del centro civico, l'interesse diretto dei patavini per gli Euganei è documentato dalle iscrizioni confinarie fatte apporre dal console L. Caecilius Metellus nel 141 a.C. (o meno probabilmente nel 116 a.C.): a soluzione della disputa confinaria tra Padova ed Este, su ordine del senato, fu incisa l'iscrizione rupestre sul monte Venda (CIL, I, 547 = CIL I², 663 = CIL, V, 2491 = ILS, 5944a = ILLRP, 476, add. 333; Buonopane 1992: 207-223; Bassignano 1997: 55-57) e furono collocati i cippi di Teolo (Alfonsi & Callegari 1922: 189-190 = CIL, I², 2501 = ILLRP, 476, 333 = *Imagines*, 202; Bassignano 1997: 158-159, n. 14) e di Galzignano (CIL, I², 634 = CIL, V, 2492 = ILS, 5944 = ILLRP, 476, 333 = *Imagines*, 201 a-b; Buonopane 1992: 221, nota 39; Bassignano 1997: 57), nella sostanza bipartendo i Colli e, di conseguenza, assegnando le risorse lapidee del versante orientale ai Patavini e quelle del comparto occidentale agli Atestini. In passato si è notato come un siffatto atto amministrativo implichi un riconoscimento dell'autorità di Roma da parte delle popolazioni locali, in anni ben precedenti all'acquisizione dello *ius Latii* (89 a.C.) e al conferimento della cittadinanza romana (*lex Roscia*, 49-42 a.C.; *lex Iulia municipalis*, 45 a.C.); in effetti, già nel 175/174 a.C. si era ricorsi all'intervento di M. Emilio Lepido in occasione di una *Patavinorum seditio* (F. Veronese in Bonetto et al. 2019: 10), su richiesta esplicita di una delle fazioni coinvolte (Liv. XLI, 27, 3-4). D'altro canto va sottolineato come al contempo dal provvedimento del console Metello si inferisca ben più che un pregresso interesse per il territorio euganeo da parte della comunità patavina (in contrapposizione con quella atestina): ci si sente infatti di leggere l'intervento risolutivo di Roma quale robusto indizio di come - considerando anche la lettura della Tavola Atestina su cui ci si è soffermati poc'anzi -, ampiamente prima dello scioglimento della controversia, Padova accampasse un diritto, non riconosciuto da Este, di proprietà sugli Euganei e di sfruttamento delle risorse collinari, comprese quelle lapidee, a prescindere dal fatto che già nelle fasi più antiche si siano praticate vere e proprie attività di cavatura oppure più semplici interventi di recupero del materiale rinvenuto in superficie.

D'altra parte, sembrano comprovare un'intensa quanto diffusa attività di cavatura sui Colli le analisi archeometriche condotte su reperti trachitici di età preromana, raccolte e discusse in altra sede (Zara 2018: 46-49) (Fig. 23a): complessivamente dieci, i siti estrattivi a cui sono riferibili i manufatti esaminati si dislocano tra il comparto nord-occidentale euganeo (Mt. Grande, Mt. Altore, Rocca Pendice, Zovon-Mt. Rovarolla), il settore sud-occidentale dei Colli immediatamente alle spalle di Este (Mt. Cero, Mt. Murale), la Rocca di Monselice a sud e la porzione orientale del bacino di approvvigionamento (Mt. Cimisola-Mt. delle Valli, Mt. Castello, Mt. Oliveto). Per

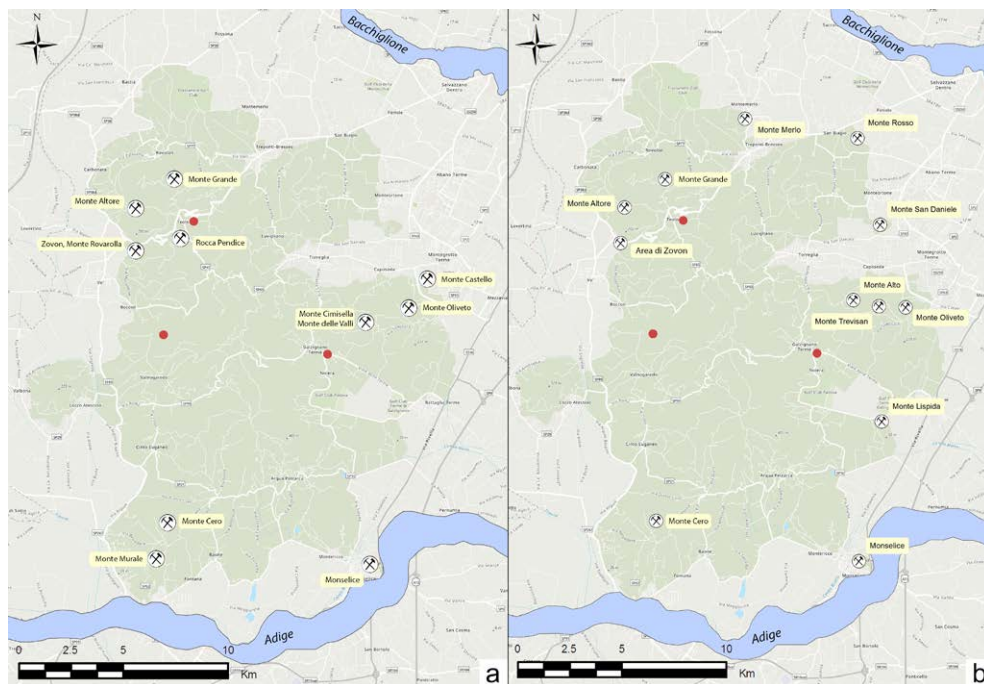


Fig. 23 - Carta distributiva delle cave di trachite euganea attive in età preromana (a) e in età romana (b). In evidenza le cinture di divagazione del Bacchiglione e del paleo-alveo dell'Adige; in rosso le aree di rinvenimento dei cippi confinari di L. Caicilius Metellus (realizzazione A. Zara). / Distribution map of the Eugean trachyte quarries active in the pre-Roman age (a) and in the Roman age (b). The channel belts of the Bacchiglione and of the paleo-channel of the Adige are highlighted; in red the finding areas of the boundary stones of L. Caicilius Metellus (by A. Zara).

quanto noto, dunque, fra i siti estrattivi di età preromana, solo questi ultimi, localizzati nel distretto orientale euganeo, immediatamente a monte di Montegrotto Terme, rientrerebbero nel settore dei Colli attribuito da Metello alla comunità patavina: se non è escluso che, prima dell'intervento di Roma, Padova si rifornisse anche in altri siti degli Euganei, va comunque osservato un sostanziale mutamento delle dinamiche di approvvigionamento della trachite con l'avvento dell'età romana. Prendendo infatti in considerazione le cave di trachite euganea attive tra il sec. a.C. e IV sec. d.C. (Fig. 23b), censite anche in questo caso sulla base di indagini archeometriche (Germario et al. 2018; Zara 2018: 50-94; Bonetto et al. c.s.), si nota come le attività estrattive di età romana risultino concentrate in maniera preponderante in corrispondenza del versante orientale dei Colli, al di là di alcune attestazioni numericamente molto più contenute nel comparto occidentale del bacino estrattivo. Fra le principali ragioni di questo nuovo assetto delle località di cavatura va senz'altro annoverata l'importanza delle vie di comunicazione fluviali, indispensabili a garantire il notevole volume di traffici commerciali di pietra trachitica, che, soprattutto a partire dal I sec. a.C., trovò vasto impiego in tutta l'Italia settentrionale, in particolare nella realizzazione dei basolati stradali (Prevati & Zara 2014; Zara 2018: 327-359). Ben servito dal corso del Bacchiglione, il distretto estrattivo orientale (su tutte, le cave di Mt. Merlo e Mt. Oliveto), assieme alla cava di Monselice lambita dall'antico corso dell'Adige, divenne quindi l'area euganea più sfruttata: considerando che *Ateste* (a cui faceva capo Monselice), nonostante la deduzione colonaria avvenuta attorno al 30 a.C., nel giro di pochi decenni entrò progressivamente a far parte della sfera d'influenza di *Patavium*, l'indotto economico derivante dalle attività estrattive fu senz'altro fra i fattori che fecero di Padova l'*urbs opulentissima* ricordata da Pomponio Mela (Mela 2, 60; cfr. Str. 5, 1, 7-12).

Appendice. Catalogo ragionato delle attestazioni (S.B.)

I materiali lapidei dagli scavi urbani di Padova preromana sono qui presentati in un catalogo, che per ciascuna attestazione segue un criterio costante (breve descrizione della tipologia del rinvenimento e del materiale impiegato; luogo e contesto di rinvenimento;

funzione; cronologia; dimensioni; bibliografia; riferimento alle figure).

1. Blocchi per rinforzo di sistemazione spondale (Fig. 3, n. 1; fig. 18, n. 1)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via Cesarotti, 10 (Palazzo de Claricini), impiegati per il rinforzo di una sistemazione spondale lignea. VI sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Sainati 2005c: 97, n. 54.

2. Blocchi per rinforzo di sistemazione spondale (Fig. 3, n. 2; fig. 18, n. 2)

Massicciata in blocchi di trachite euganea rinvenuta in contesto abitativo presso Largo Europa, lungo la sponda nord-orientale dell'ansa del *Meduacus*, realizzata per il rinforzo di una sistemazione spondale lignea databile tra il X e l'VIII sec. a.C. VI-V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 1993: 97; Groppo 2005: 85-86, n. 31.

3. Blocchi per rinforzo di sistemazione spondale (Fig. 3, n. 3; fig. 18, n. 3)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via Ospedale, 20 (Palazzo Vedovotto), impiegati per il rinforzo di una sistemazione spondale lignea. VI-V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pirazzini 2005: 97-99, n. 56.

4. Blocchi per rinforzo di sistemazione spondale (Fig. 3, n. 4; fig. 18, n. 4)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via San Pietro, 143 (ex palestra Ardor), impiegati per il rinforzo di un'arginatura realizzata con strutture lignee e blocchi di impasto argilloso. Fine VI sec. a.C. Ø blocchi 10-70 cm.

Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 2001: 99-115; Rinaldi, Sainati 2005: 78, n. 1.

5. Blocchi battipali (Fig. 3, n. 5; fig. 16, n. 5)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via Rudena-via del Santo (Farmacia già Aquila Nera), impiegati come battipali per il sostenimento dell'intelaiatura lignea di una struttura abitativa.

va. Fine VIII-inizi VII sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Sainati 2005b: 94, n. 49; Gamba, Gambacurta, Sainati 2005: 64-65.

6. Ciottoli per vespaio (Fig. 3, n. 6; fig. 16, n. 6)

Ciottoli di "pietra" rinvenuti in contesto abitativo in via Cesare Battisti, 132, impiegati per la realizzazione di un vespaio costituito anche da frammenti ceramici. Fine VII-inizi VI sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Bianco, Gregnanin, Caimi, Manning Press 1998; Michelini 2016: 198-200.

7. Clasti per vespaio (Fig. 3, n. 7; fig. 18, n. 7)

Clasti di calcare rinvenuti in contesto produttivo in Piazza Castello, 18 (Casa del Clero), impiegati per la realizzazione di un vespaio costituito principalmente da frammenti ceramici e da frammenti fittili di piani forati. Fine VII-metà VI sec. a.C. Ø clasti 2-10 cm.

Bibliografia: Millo 2006-2007: 13-14, 57.

8. Blocchi per sottofondazioni (Fig. 3, n. 8; fig. 18, n. 8)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via Zabarella, 55, impiegati come fondazioni della struttura lignea di un edificio adibito a laboratorio artigianale e sormontati da lastre di calcare (si veda n. 9). Metà VI sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Michelini 2016: 246-250 (dati inediti).

9. Lastre marcapiani (Fig. 3, n. 9; fig. 18, n. 9)

Lastre di calcare rinvenute in contesto abitativo in via Zabarella, 55, impiegate come marcapiani sopra a blocchi di trachite euganea usati come fondazioni della struttura lignea di un edificio adibito a laboratorio artigianale (si veda n. 8). Metà VI sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Michelini 2016: 34-35, 246-250 (dati inediti).

10. Clasti per vespaio (Fig. 3, n. 10; fig. 18, n. 10)

Clasti di trachite euganea rinvenuti in contesto produttivo in Piazza Castello, 18 (Casa del Clero), impiegati per la realizzazione di un vespaio costituito anche da frammenti ceramici, tra cui anche ceramica etrusco-padana. Metà VI sec. a.C. Ø clasti 5-15 cm.

Bibliografia: Millo 2006-2007: 15-16, 54-55, 58 nota 26; Michelini 2016: 222.

11. Frammento litico per vespaio (Fig. 3, n. 11; fig. 18, n. 11)

Frammento di trachite euganea rinvenuto in contesto produttivo in Piazza Castello, 18 (Casa del Clero), impiegato per la realizzazione di un vespaio costituito anche da frammenti ceramici e da altri elementi litici (si veda n. 12). Metà VI sec. a.C. Ø frammento 5 cm.

Bibliografia: Millo 2006-2007: 14-15, 56.

12. Clasti per vespaio (Fig. 3, n. 12; fig. 18, n. 12)

Ventisei clasti di calcare rinvenuti in contesto produttivo in Piazza Castello, 18 (Casa del Clero), impiegati per la realizzazione di un vespaio costituito anche da frammenti ceramici e da un frammento di trachite euganea (si veda n. 11). Metà VI sec. a.C. Ø clasti 1-5 cm.

Bibliografia: Millo 2006-2007: 14-15, 56.

13. Ciottoli per vespaio (Fig. 3, n. 13; fig. 18, n. 13)

Ciottoli di "pietra" rinvenuti in contesto produttivo in via Cesarotti, 10 (Palazzo de Claricini), impiegati per la realizzazione di un vespaio costituito anche da frammenti ceramici e litici (si veda n. 14). VI-V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Sainati 2005c: 97, n. 54; Michelini 2016: 230-233.

14. Frammenti per vespaio (Fig. 3, n. 14; fig. 18, n. 14)

Frammenti di "pietra" rinvenuti in contesto produttivo in via Cesarotti, 10 (Palazzo de Claricini), impiegati per la realizzazione di un vespaio costituito anche da frammenti ceramici e da ciottoli di "pietra" (si

veda n. 13). VI-V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Sainati 2005c: 97, n. 54; Michelini 2016: 230-233.

15. Lastre per pavimentazione stradale (Fig. 3, n. 15; fig. 18, n. 15)

Lastre di calcare rinvenute in contesto abitativo in via San Canziano-via Piazze, impiegate per la pavimentazione di un asse viario del centro, già attivo dalla seconda metà del VII sec. a.C. Fine VI-V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 2004: 291-310; Facchi 2005: 88-89, n. 40.

16. Blocchi per sottofondazioni (Fig. 3, n. 16; fig. 18, n. 16)

Blocchi di trachite euganea approssimativamente squadrati rinvenuti in contesto abitativo in via Zabarella, 55, impiegati per la realizzazione di un nuovo edificio di dimensioni notevoli, di cui rimangono due corsi di blocchi parallelepipedi. Fine VI-V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Michelini 2016: 34-35, 246-250 (dati inediti).

17. Blocchi battipali (Fig. 3, n. 17; fig. 18, n. 17)

Blocchi di trachite euganea con faccia superiore piana rinvenuti in contesto abitativo in via Zabarella, 55, impiegati all'interno di un nuovo edificio di dimensioni notevoli (si veda n. 16) come battipali per il sostegno e il rinforzo di intramezzi lignei che suddividevano la struttura in sei ambienti. Fine VI-V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Michelini 2016: 34-35, 246-250 (dati inediti).

18. Scaglie per piano di calpestio (Fig. 3, n. 18; fig. 18, n. 18)

Scaglie di calcare euganeo rinvenute in contesto abitativo in via Zabarella, 55, stese probabilmente per la realizzazione di un piano di calpestio all'interno di un edificio di notevoli dimensioni (si vedano nn. 16-17). V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Michelini 2016: 246-250 (dati inediti).

19. Blocco (Fig. 3, n. 19; fig. 18, n. 19)

Blocco di trachite euganea rinvenuto in contesto produttivo in via Cesarotti, 10 (Palazzo de Claricini), posto a 3 m di distanza da un altro blocco (si veda n. 20). Impiegato come parte strutturale di un terrazzamento oppure come base di lavoro per attività artigianali. V sec. a.C. Ø blocco 40-50 cm.

Bibliografia: Ruta Serafini, Sainati 2005: 24-37; Michelini 2016: 234-237.

20. Blocco (Fig. 3, n. 20; fig. 18, n. 20)

Blocco di trachite euganea rinvenuto in contesto produttivo in via Cesarotti, 10 (Palazzo de Claricini), posto a 3 m di distanza da un altro blocco (si veda n. 19). Impiegato come parte strutturale di un terrazzamento oppure come base di lavoro per attività artigianali. V sec. a.C. Ø blocco 40-50 cm.

Bibliografia: Ruta Serafini, Sainati 2005: 24-37; Michelini 2016: 234-237.

21. Blocchi per sottofondazioni (Fig. 3, n. 21; fig. 18, n. 21)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto produttivo in Piazza Castello, 18 (Casa del Clero), impiegati come sottofondazioni delle strutture adibite a laboratori artigianali, già esistenti. V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Ruta Serafini, Sainati, Vigoni 2006: 151-167; Michelini 2016: 218-219.

22. Blocchi per sottofondazioni (Fig. 3, n. 22; fig. 18, n. 22)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via San Fermo, 63-65 (Palazzo Forzadura), impiegati come sottofondazioni di muri perimetrali di un nuovo edificio, alternati a blocchi di calcare (si veda n. 23). Metà V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 2004: 295; Balista 2005: 84, n. 24.



Fig. cat. n. 3 - Via Ospedale, Palazzo Vedovotto. Massicciata d'argine in blocchi di trachite euganea (De Min et al. 2005). / Via Ospedale, Palazzo Vedovotto. Embankment of the river bank in Euganean trachyte blocks (De Min et al. 2005).

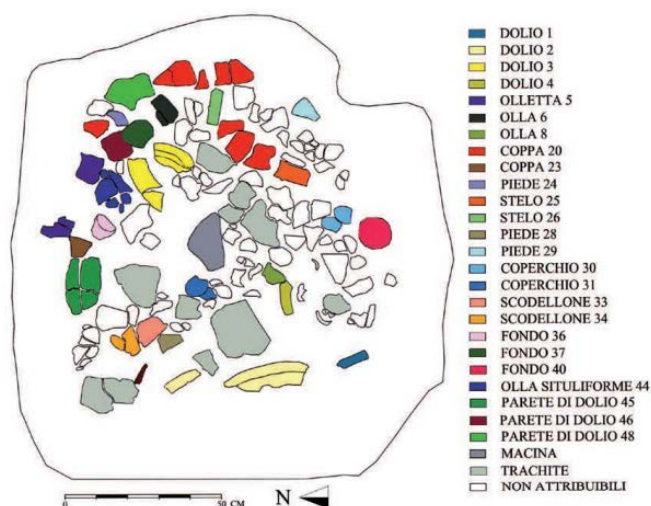


Fig. cat. n. 10 - Piazza Castello (Casa del Clero), vespaio caratterizzato da elementi ceramici, tra cui due frammenti di ceramica etrusco-padana, e undici clasti di trachite euganea (Millo 2006-2007). / Piazza Castello (Casa del Clero), crawl space characterized by ceramic elements, including two fragments of Etruscan-Po Valley ceramics, and eleven clasts of Euganean trachyte (Millo 2006-2007).

23. Blocchi per sottofondazioni (Fig. 3, n. 23; fig. 18, n. 23)

Blocchi di calcare dei Colli Euganei rinvenuti in contesto abitativo in via San Fermo, 63-65 (Palazzo Forzadura), impiegati come sottofondazioni di muri perimetrali di un nuovo edificio, alternati a blocchi di trachite euganea (si veda n. 22). Metà V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 2004: 295; Balista 2005: 84, n. 24.

24. Ciottoli per zeppatura (Fig. 3, n. 24; fig. 18, n. 24)

Ciottoli di calcare rinvenuti in contesto non determinabile in via Cappelli, 40, impiegati come zeppatura di una buca di palo. V-IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Gambacurta 2005: 94-96, n. 51.

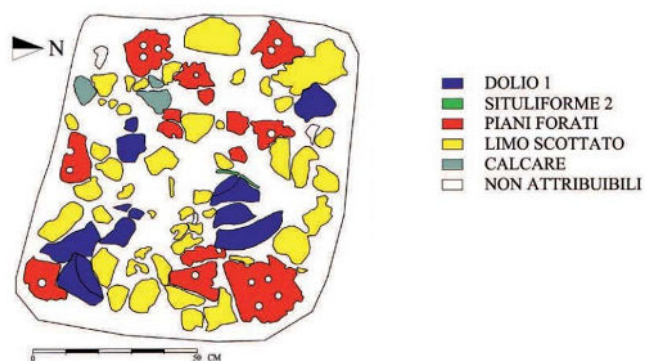


Fig. cat. n. 7 - Piazza Castello (Casa del Clero), vespaio di una struttura a fuoco, costituito anche da tre clasti di calcare (Millo 2006-2007). / Piazza Castello (Casa del Clero), crawl space of a fire structure, also consisting of three limestone clasts (Millo 2006-2007).

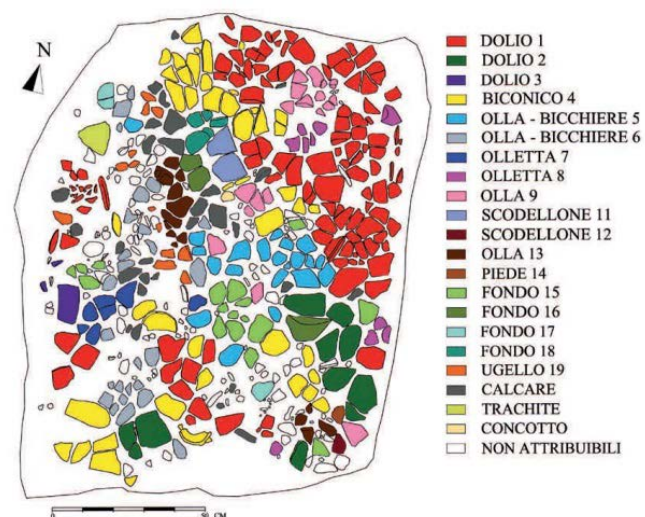


Fig. cat. nn. 11-12 - Piazza Castello (Casa del Clero), vespaio caratterizzato da numerosi frammenti ceramici, da un frammento di trachite euganea e da frammenti di calcare di piccole dimensioni, metà del VI sec. a.C. (Millo 2006-2007). / Piazza Castello (Casa del Clero), crawl space characterized by numerous ceramic fragments, a fragment of Euganean trachyte and small limestone fragments (Millo 2006-2007).

25. Blocchi per sottofondazioni (Fig. 3, n. 25; fig. 18, n. 25)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via Zabarella-via San Francesco, impiegati come sottofondazioni per la costruzione di strutture murarie con elevato in crudo. V-IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pirazzini 2005b: 99-102, n. 60; Gamba, Gambacurta, Sainati 2005: 70, 74-75.

26. Ciottoli per pavimentazione stradale (Fig. 3, n. 26; fig. 18, n. 26)

Ciottoli di calcare rinvenuti in contesto abitativo in via Cesarotti, 10 (Palazzo de Claricini), impiegati per la realizzazione di una strada contenuta da pali lignei e massi di trachite (si vedano nn. 27-28-29). IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Ruta Serafini, Sainati 2005: 24-37; Sainati 2005c: 97, n. 54.



Figg. cat. nn. 26-27 e 29 - Via Cesarotti. Pavimentazione stradale in pietra calcarea con blocchi di trachite euganea (De Min et al. 2005). / Via Cesarotti. Limestone road pavement with Euganean trachyte blocks (De Min et al. 2005).

27. Massi di sostegno (Fig. 3, n. 27; fig. 18, n. 27)

Massi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via Cesarotti, 10 (Palazzo de Claricini), impiegati per il sostegno di pali lignei che contenevano la strada in ciottoli calcarei (si veda n. 26). IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Ruta Serafini, Sainati 2005: 24-37; Sainati 2005c: 97, n. 54.

28. Blocchi di rinforzo (Fig. 3, n. 28; fig. 18, n. 28)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via Cesarotti, 10 (Palazzo de Claricini), impiegati per il rinforzo della struttura spondale già esistente (si veda n. 1). IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Ruta Serafini, Sainati 2005: 24-37; Sainati 2005c: 97, n. 54.

29. Soglia (Fig. 3, n. 29; fig. 18, n. 29)

Blocchi di trachite euganea, sbozzati e levigati, rinvenuti in contesto abitativo in via Cesarotti, 10 (Palazzo de Claricini), impiegati per delineare un passaggio di 70 cm ai margini della struttura stradale dell'area, che permettesse l'accesso al fossato. IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Ruta Serafini, Sainati 2005: 24-37; Sainati 2005c: 97, n. 54.

30. Lastre per sottofondazioni (Fig. 3, n. 30; fig. 18, n. 30)

Lastre di scaglia rossa rinvenute in contesto abitativo in via Santa Sofia, 67 (Palazzo Polcastro), impiegate come sottofondazioni di nuovi edifici realizzati nell'area, caratterizzati da intelaiatura di canne ed elevati in limo crudo. IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pirazzini 2005c: 104-107, n. 70.



Fig. cat. n. 40 - Via Zabarella - Via San Francesco. Cippo in trachite euganea con decussis (De Min et al. 2005). / Via Zabarella-Via San Francesco. Euganean trachyte stone with decussis (De Min et al. 2005).

31. Blocchi per sottofondazioni (Fig. 3, n. 31; fig. 18, n. 31)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via Santa Sofia, 67 (Palazzo Polcastro), impiegati come sottofondazioni di nuovi edifici realizzati nell'area, caratterizzati da intelaiatura di canne ed elevati in limo crudo. IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pirazzini 2005c: 104-107, n. 70.

32. Blocchi per sottofondazioni (Fig. 3, n. 32; fig. 18, n. 32)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via Santa Sofia, 67 (Palazzo Polcastro), impiegati come sottofondazioni di nuovi edifici, suddivisi al loro interno in più vani attraverso intramezzi lignei con sottofondazioni in trachite euganea. IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pirazzini 2005c: 104-107, n. 70.

33. Blocchi di delimitazione (Fig. 3, n. 33; fig. 18, n. 33)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via San Pietro, 143 (ex palestra Ardor), impiegati per il rinforzo della struttura spondale dell'area (si veda n. 4), ma che, articolandosi verso l'interno, sembrano determinare alcuni ambienti suddivisi in più vani. IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 2001: 99-105; Michelini 2016: 51-52.

34. Lastre per sottofondazioni (Fig. 3, n. 34; fig. 18, n. 34)

Lastre di scaglia rossa rinvenute in contesto abitativo in via Santa Sofia, 67 (Palazzo Polcastro), impiegate per il ripristino di edifici già esistenti (si vedano nn. 30-32). Fine IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pirazzini 2005c: 104-107, n. 70.

35. Soglia (Fig. 2, n. 35; fig. 18, n. 35)

Blocco di trachite euganea rinvenuto in contesto abitativo in via San Biagio, 35, impiegato come soglia di struttura abitativa. IV-III sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Tuzzato 2005a: 102, n. 65.

36. Lastre per sottofondazioni (Fig. 3, n. 36; fig. 18, n. 36)

Lastre di scaglia rossa rinvenute in contesto abitativo in via San Fermo, 63-65 (Palazzo Forzadura), impiegate nella realizzazione di due nuovi edifici come sottofondazioni. Seconda metà del III sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Balista 2005: 83-84, n. 24.

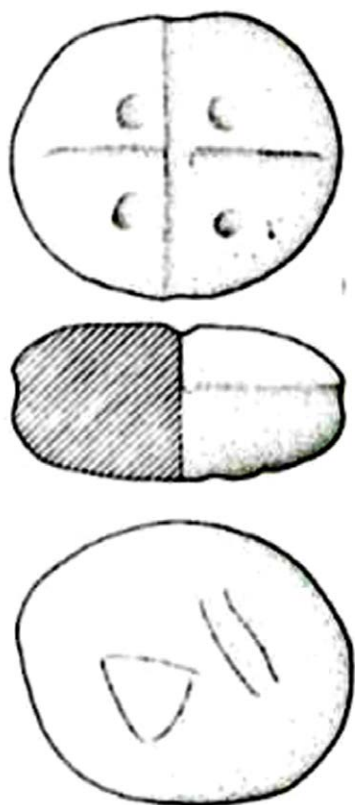


Fig. cat. n. 41 - Area ex-Pilsen. Blocco in trachite euganea, con iscrizione in alfabeto latino preaugusteo "DE" (Marinetti & Solinas 2016). / Area ex Pilsen. Euganean trachyte block, with inscription in pre-Augustus Latin alphabet "DE" (Marinetti & Solinas 2016).

37. Blocchi di contenimento (Fig. 3, n. 37; fig. 18, n. 37)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via San Fermo, 63-65, impiegati per la realizzazione di muretti di contenimento degli edifici presenti, nel corso di un ripristino dell'area. Fine III sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 2004: 291-310; Balista 2005: 83-84, n. 24.

38. Blocchi di delimitazione (Fig. 3, n. 38; fig. 18, n. 38)

Blocchi di trachite euganea rinvenuti in contesto abitativo in via San Fermo, 63-65 (Palazzo Forzadura), impiegati per delimitare un asse stradale. Fine III sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 2004: 291-310; Balista 2005: 83-84, n. 24.

39. Blocchi per sottofondazioni (Fig. 3, n. 39; fig. 18, n. 39)

Blocchi di calcare rinvenuti in contesto abitativo in via San Pietro, 143 (ex palestra Ardor), impiegati per il ripristino di edifici come sottofondazioni. III-II sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Balista, Ruta Serafini 2001: 99-115; Rinaldi, Sainati 2005: 78, n. 1.

40. Cippo per organizzazione urbanistica (Fig. 3, n. 40; fig. 26, n. 40)

Cippo di trachite euganea rinvenuto in contesto abitativo in via Zaba-



Fig. cat. n. 42 - Via San Fermo, chiesa dei Santi Fermo e Rustico. Cippo anepigrafe in trachite euganea (De Min et al. 2005). / Via San Fermo, church of Saints Fermo and Rustico. Anepigraphic stone in Euganean trachyte (De Min et al. 2005).

rella-via San Francesco, caratterizzato sulla sommità da una croce incisa - *decussis* -, impiegato per segnalare l'incrocio perpendicolare tra una strada e un fossato. V-IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pirazzini 2005b: 99-101, n. 60; Sassatelli 2013: 119-131.

41. Manufatto con funzione incerta (Fig. 3, n. 41; fig. 18, n. 41)

Manufatto di trachite euganea rinvenuto in Piazza Insurrezione (area ex-Pilsen), caratterizzato su una faccia da un'incisione a croce e, su ogni quadrante ricavato, da coppelle, sull'altra faccia presenta la sigla *de* in alfabeto latino preaugusteo. Funzione e contesto non determinabili. II sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Marinetti, Prosdocimi 2005: 46-47; Marinetti, Solinas 2016: 42-43.

42. Cippo di confine (Fig. 3, n. 42; fig. 18, n. 42)

Cippo di trachite euganea sbozzato a cuneo e con superficie liscia rinvenuto in contesto abitativo in via San Fermo (Chiesa dei Santi Fermo e Rustico), impiegato come segnacolo del limite settentrionale dell'abitato. Anepigrafe. Fine V-inizi IV sec. a.C. Dimensioni: h. 50 cm; larg. 40 cm.

Bibliografia: Sainati 2005a: 85, n. 25; Sainati: 95.

43. Cippo di confine (Fig. 3, n. 43; fig. 18, n. 43)

Cippo di trachite euganea rinvenuto *in situ* in contesto abitativo in via Rudena, 23/25, impiegato come segnacolo del limite dell'abitato assieme ad un altro cippo (si veda n. 44). Anepigrafe. V-IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Gamba 2005b: 94, n. 50.

44. Cippo di confine (Fig. 3, n. 44; fig. 18, n. 44)

Cippo di trachite euganea rinvenuto *in situ* in contesto abitativo in via Rudena, 23/25, impiegato come segnacolo del limite dell'abitato assieme ad un altro cippo (si veda n. 43). Anepigrafe. V-IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Gamba 2005b: 94, n. 50.

45. Cippo di confine (Fig. 3, n. 45; fig. 18, n. 45)

Cippo di trachite euganea rinvenuto *in situ* in contesto abitativo in via Cappelli, 40, impiegato come segnacolo del limite dell'abitato assieme ad un altro cippo (si veda n. 46). Anepigrafe. V-IV sec. a.C.



Fig. cat. n. 48 - Via dei Tadi. Cippo in trachite euganea con iscrizione venetica (De Min et al. 2005). / Via dei Tadi. Euganean trachyte stone with venetic inscription (De Min et al. 2005).

Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Gambacurta 2005a: 94-96, n. 51.

46. Cippo di confine (Fig. 3, n. 46; fig. 18, n. 46)

Cippo di trachite euganea rinvenuto *in situ* in contesto abitativo in via Cappelli, 40, impiegato come segnacolo del limite dell'abitato assieme ad un altro cippo (si veda n. 45). Anepigrafe. V-IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Gambacurta 2005a: 94-96, n. 51.

47. Cippo di confine (Fig. 3, n. 47; fig. 18, n. 47)

Cippo di trachite euganea rinvenuto in contesto votivo in Piazza del Santo (cortile interno a sud della Basilica del Santo), impiegato probabilmente come segnacolo del limite dell'abitato assieme ad "un secondo masso di forma pure irregolare e a sfera schiacciata", come si legge negli appunti del Ghirardini (si veda n. 58) e ad una paletta bronzea con iscrizione retica della seconda metà del IV sec. a.C. Anepigrafe. IV sec. a.C. Dimensioni: h. 90 cm; spess. 50 cm.

Bibliografia: Ghirardini 1901: 314-321; Pellegrini, Prosdocimi 1967: 310-312; AA. VV. 2002: 186-187; Gregnanin 2005b: 126, n. 23; Cupitò et al. 2019: 36.

48. Cippo di confine (Fig. 3, n. 48; fig. 18, n. 48)

Cippo di trachite euganea rinvenuto in contesto abitativo in via Tadi, 10-12 (Palazzo Frigimelica-Selvatico-Montesi), impiegato come segnacolo del limite dell'abitato con un bosco sacro. Iscrizione in lingua venetica con punteggiatura sillabica: *entollouki termon/ [-]jedios teuters*. III-II sec. a.C. (su base paleografica). Dimensioni: h. 63 cm; lung. 26 cm; larg. 18 cm.

Bibliografia: Pellegrini, Prosdocimi 1967, Pa 14; AA. VV. 2002: 269;

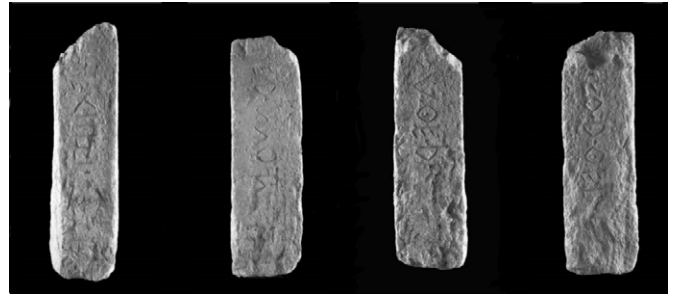


Fig. cat. n. 50 - Via Cesare Battisti, Palazzo Dondi dall'Orologio. Cippo in trachite euganea con iscrizione venetica (Gambacurta et al. 2014). / Via Cesare Battisti, Palazzo Dondi dall'Orologio. Euganean trachyte stone with venetic inscription (Gambacurta et al. 2014).



Fig. cat. n. 51 - Via San Biagio. Cippo in trachite euganea con iscrizione venetica (Gambacurta et al. 2014). / Via San Biagio. Euganean trachyte stone with venetic inscription (Gambacurta et al. 2014).

Gamba, Gambacurta 2005: 78, n. 6; Marinetti 2013c: 320-321; Marinetti, Solinas 2016: 38-39.

49. Cippo di confine (Fig. 3, n. 49; fig. 18, n. 49)

Cippo di trachite euganea rinvenuto in contesto abitativo in Riviera San Benedetto (Istituto Maria Ausiliatrice), impiegato come segnacolo del limite dell'abitato. Iscrizione in lingua venetica con punteggiatura sillabica: *Freimasto Vennonis, Molan [V]jennonis, Itos Gentei [os]*. II sec. a.C. (su base paleografica). Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pellegrini, Prosdocimi 1967, Pa 13; Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2008: 54-55; Marinetti, Solinas 2016: 38-39.

50. Cippo di confine (Fig. 3, n. 50; fig. 18, n. 50)

Cippo di trachite euganea rinvenuto in giacitura secondaria in contesto abitativo in via Cesare Battisti (Palazzo Dondi dall'Orologio), impiegato come segnacolo del limite dell'abitato. Iscrizione in lingua venetica su tutti e quattro i lati: *mediai // termon // teuters // [-] vortei*. III-II sec. a.C. (su base paleografica). Dimensioni: h. 78 cm; lung. 28 cm; larg. 29 cm.

Bibliografia: Sainati 2013: 224-225; Gambacurta et al. 2014: 1015-1024; Marinetti, Solinas 2016: 38-39.

51. Cippo di confine (Fig. 3, n. 51; fig. 18, n. 51)

Cippo di trachite euganea rinvenuto in giacitura secondaria in contesto abitativo in via San Biagio, 35, impiegato come segnacolo del limite dell'abitato. Iscrizione in lingua venetica su tutti e quattro i lati: *medi[ai] // termon // teute[rs] // e[.]*. III-II sec. a.C. (su base paleografica). Dimensioni: h. 47 cm; lung. 29 cm; larg. 29 cm.

Bibliografia: Sainati 2013: 224-225; Gambacurta et al. 2014: 1015-1024; Marinetti, Solinas 2016: 38-39.

52. Cippo di confine (Fig. 3, n. 52; fig. 18, n. 52)

Cippo di trachite euganea rinvenuto in giacitura secondaria in contesto abitativo presso il Ponte San Daniele (ex Ponte della Morte),

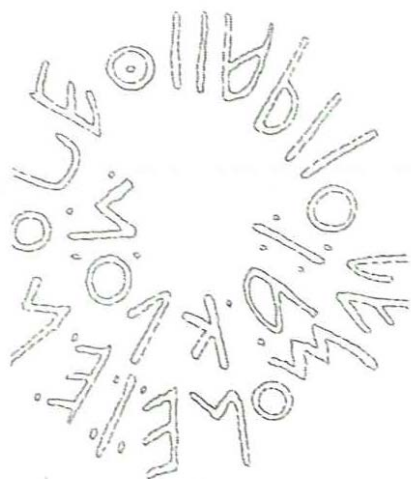


Fig. cat. n. 55 - Via Piazze. Ciottolone in porfido con iscrizione venetica (De Min et al. 2005). / Via Piazze. Ciottolone in porphyry with Venetic inscription (De Min et al. 2005).

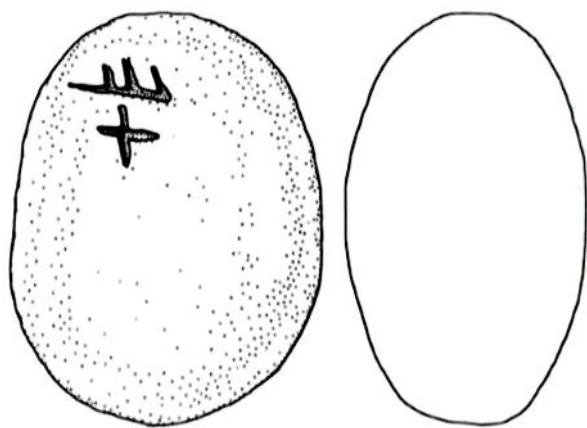


Fig. cat. n. 57 - Via Santa Sofia, Palazzo Polcastro. Ciottolone in porfido con iscrizione te/de (Marinetti & Solinas 2016). / Via Santa Sofia, Palazzo Polcastro. Ciottolone in porphyry with te / de inscription (Marinetti & Solinas 2016).

impiegato come segnacolo del limite dell'abitato. Iscrizione in lingua venetica: *Fervatis/a Ost [...]*. Post fine VI sec. a.C. (su base paleografica). Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pellegrini, Prosdocimi 1967, Pa 11: 356-358; Marinetti, Prosdocimi 2005: 44.



Fig. cat. n. 63 - Via Tiepolo - Via S. Massimo. La struttura in blocchi di trachite euganea della Tomba dei Vasi Borchiatì, in corso di scavo (Gamba & Gambacurta 2010). / Via Tiepolo-Via S. Massimo. The structure in Euganean trachyte blocks of the "Vasi Borchiatì" Tomb, during excavation (Gamba & Gambacurta 2010).

53. Cippo di confine (Fig. 3, n. 53)

Cippo di trachite euganea rinvenuto in piazzetta San Niccolò riusato come paracarro in epoca moderna. Iscrizione in lingua venetica molto lacunosa: *[----kijevesTio[---]is]*. Cronologia non determinabile. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Pellegrini, Prosdocimi 1967, Pa 12: 358-360; Gamba 2005a: 83, n. 15.

54. Frammento con funzione non determinabile (Fig. 3, n. 54; fig. 18, n. 54)

Frammento di trachite euganea rinvenuto in via San Biagio, associato ad una stipe composta da alcuni elementi fittili miniaturistici e ad una fibula di bronzo. La stipe può essere ricondotta ad un contesto votivo databile tra il IV e il III sec. a.C. Dimensioni e funzioni non determinabili.

Bibliografia: Gregnanin 2005a: 125, n. 19.

55. Ciottolone (Fig. 3, n. 55; fig. 18, n. 55)

Ciottolone in porfido alpino rinvenuto in via Piazze (casa Curzi), impiegato come segnacolo con iscrizione dedicatoria. Iscrizione in lingua venetica: *Lemonei Enopetiaroi aklon*. Contesto non definibile. V sec. a.C. Dimensioni: 26x30x14 cm.

Bibliografia: Marinetti, Prosdocimi 2005: 45; Marinetti 2013b: 255-256.

56. Ciottolone (Fig. 3, n. 56; fig. 18, n. 56)

Ciottolone in porfido alpino rinvenuto in via Carlo Leoni, impiegato come segnacolo con iscrizione dedicatoria. Iscrizione in lingua venetica: *Horaioi Laivonoi*. Contesto non definibile. V sec. a.C. (su base paleografica). Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Marinetti, Prosdocimi 2005: 46.

57. Ciottolone (Fig. 3, n. 57; fig. 18, n. 57)

Ciottolone in porfido alpino rinvenuto in via Santa Sofia (Palazzo Polcastro). Iscrizione leggibile come *TE* (scrittura di prima fase) o come



Fig. cat. n. 69 - Via G. B. Belzoni. Stele funeraria figurata in calcare dei Colli Berici (Zampieri 1994). / Via G. B. Belzoni. Figured funerary stele in limestone from Berici Hills (Zampieri 1994).

DE (scrittura di seconda fase). Funzione confinaria o di regolamentazione urbanistica. Contesto non determinabile. VI-II sec. a.C. (su base paleografica). Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Marinetti, Prosdociami 2005: 46; Marinetti, Solinas 2016: 41-42.

58. Ciottolone (Fig. 3, n. 58; fig. 18, n. 58)

Ciottolone in "pietra" rinvenuto in contesto votivo in Piazza del Santo (cortile interno a sud della Basilica del Santo) con un "masso oblungo di trachite dei Colli Euganei, a tronco di piramide rovesciato", come si legge negli appunti del Ghirardini (si veda n. 47). Forma irregolare e a sfera schiacciata, anepigrafe. IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Ghirardini 1901: 314-321; Pellegrini, Prosdociami 1967: 310-312; AA. VV. 2002: 186-187; Gregnanin 2005b: 126, n. 23; Cupitò *et al.* 2019: 36.

59. Schegge (Fig. 3, n. 59; fig. 16, n. 59)

Schegge di trachite euganea rinvenute in contesto produttivo in Riviera Ruzante (Questura) tra materiali di scarto che attestano la lavorazione della ceramica, dei metalli e dell'osso-corno. Interpretabili come scarti o resti di lavorazione di materiale lapideo. VII sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Michelini 2016: 91.

60. Pietre sbozzate (Fig. 3, n. 60; fig. 18, n. 60)

Pietre sbozzate rinvenute in contesto produttivo in via Rolando da Piazzola, 17-23, in fosse di scarico con riempimenti ricchi di carboni e scorie metalliche. Interpretabili come scarti o resti di lavorazione di materiale lapideo. Fine VI-V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Salerno 2005: 83, n. 20; Michelini 2016: 225-226.

61. Schegge (Fig. 3, n. 61; fig. 18, n. 61)

Schegge di trachite euganea rinvenute in contesto produttivo in via Zabarella, 55, nel riempimento di un piano di lavoro prossimo ad un forno utilizzato per la lavorazione metallurgica. Interpretabili come



Fig. cat. n. 70 - Via Cerato -Via Acquette. Stele funeraria figurata in trachite euganea (Zara 2018). / Via Cerato-Via Acquette. Figured funerary stele in Euganean trachyte (Zara 2018).

scarti o resti di lavorazione di materiale lapideo. Fine VI-V sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Michelini 2016: 246.

62. Scaglie (Fig. 3, n. 62; fig. 18, n. 62)

Scaglie di trachite euganea rinvenute in contesto produttivo in via Rudena, 23-25 in una fossa di scarico contenente anche frammenti ceramici a stralucido, ossa e mattoncini d'impasto. Interpretabili come scarti o resti di lavorazione di materiale lapideo. V-IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Gamba 2005b: 94, n. 50.

63. Massi di struttura tombale - Tomba dei Vasi Borchianti (Fig. 12, n. 63; fig. 16, n. 63)

Massi di trachite euganea rinvenuti in contesto funerario, in via G. B. Tiepolo-via S. Massimo, impiegati per la realizzazione di un recinto quadrangolare monumentale, per un totale di 70 massi, sostenuto da un'intelaiatura lignea. Metà/tardo VIII sec. a.C. Dimensioni recinto: 180x170 cm.

Bibliografia: Fogolari, Chieco Bianchi 1976: 248-258; Gamba, Gambacurta 2010: 44-115; Malnati 2013: 348-349.

64. Massi di struttura tombale - Tomba dei Vasi Borchianti (Fig. 12, n. 64; fig. 16, n. 64)

Massi di trachite euganea rinvenuti in contesto funerario, in via G. B. Tiepolo-via S. Massimo, impiegati per la realizzazione della pavimentazione della struttura tombale, con superficie piana rivolta verso l'alto. Metà/tardo VIII sec. a.C. Dimensioni: Ø massi 20-60 cm circa.

Bibliografia: Fogolari, Chieco Bianchi 1976: 248-258; Gamba, Gambacurta 2010: 44-115; Malnati 2013: 348-349.



Fig. cat. n. 71 - Via Ognissanti. Stele figurata detta "di Albignasego" in Pietra di Costozza (Zampieri 1994). / Via Ognissanti. Figured stele called "di Albignasego" in Costozza stone (Zampieri 1994).



Fig. cat. n. 72 - Via Loredan. Stele funeraria figurata I, in Pietra di Costozza (Zampieri 1994). / Via Loredan. Figured funerary stele I, in Costozza stone (Zampieri 1994).

65. Lastre di strutture tombali (Fig. 12, n. 65; fig. 18, n. 65)

Lastre di calcare rinvenute in contesto funerario, in via Arrigo Boito, 32, impiegate per la realizzazione di tombe a cassetta litica. VI-III sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Michellini 2005a: 144, n. 3.

66. Lastre di struttura tombale (Fig. 12, n. 66; fig. 18, n. 66)

Sei lastre di trachite euganea rinvenute infisse verticalmente in contesto funerario, in via G. B. Tiepolo (Istituto delle Madri Canossiane), impiegate a protezione di una tomba a dolio. V-IV sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Chieco Bianchi 1976: 293-296; Pirazzini 2005d: 167, n. 28.

67. Lastra di struttura tombale (Fig. 12, n. 67; fig. 18, n. 67)

Lastra di calcare rinvenuta in contesto funerario, in via Umberto I, impiegata come fondo di una tomba a cassetta litica. IV-II/I sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Ruta Serafini, Tuzzato 2004: 91-102; Tuzzato 2005b: 144-157, n. 6; Gamba, Tuzzato 2008: 59-77.

68. Lastre di strutture tombali (Fig. 12, n. 68; fig. 18, n. 68)

Lastre di Scaglia Rossa rinvenute in contesto funerario, in via G. B. Tiepolo (area ex Tormene), impiegate per la realizzazione di tombe a cassetta litica. III sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Gambacurta 2005b: 168-170, n. 30.

69. Stele funeraria (Fig. 12, n. 69; fig. 18, n. 69)

Stele di calcare dei Colli Berici rinvenuta in contesto funerario, in via G. Belzoni, impiegata come segnacolo funerario. Mutila della parte superiore e di parte della decorazione figurata. Decorazione figurata: carro trainato da due cavalli e animale fantastico alato. IV sec. a.C. (su base iconografica e stilistica). Dimensioni: h. 55 cm; larg. 55 cm; spess. 22 cm.

Bibliografia: Fogolari, Chieco Bianchi 1976: 300; Zampieri 1994: 107.

70. Stele funeraria (Fig. 12, n. 70; fig. 18, n. 70)

Stele di trachite euganea rinvenuta in contesto funerario, in via Cerato - via Acquette, impiegata come segnacolo funerario. Decorazione figurata: guerriero armato di scudo e lancia a cavallo, seguito da un uccello in volo. Iscrizione in lingua venetica sui quattro lati: *Enogenei Enetioi eppetaris Albarenioi*. IV-III sec. a.C. (su base iconografica e stilistica). Dimensioni: h. 90 cm; larg. 45 cm; spess. 25 cm.

Bibliografia: Pellegrini, Prosdocimi 1967, Pa 13; Fogolari, Chieco Bianchi 1976: 301-302.

71. Stele funeraria (Fig. 12, n. 71; fig. 18, n. 71)

Stele di Pietra di Costozza rinvenuta in contesto funerario, in via Ognissanti, impiegata come segnacolo funerario. Decorazione figurata: pariglia di cavalli che trascina un carro di tipo celtico, su cui stanno l'auriga e una figura femminile; appoggiato al carro c'è uno scudo, sopra ai cavalli è rappresentato un uccello in volo, sotto di essi un fiore. Iscrizione venetica: *†steropei Af-Jugerioi ekupetaris ego*. Post V sec. a.C. (su base iconografica e stilistica). Dimensioni: h. 78 cm; larg. 69 cm; spess. 22-26 cm.

Bibliografia: Fogolari, Chieco Bianchi 1976: 302; Zampieri 1994: 109.

72. Stele funeraria (Fig. 12, n. 72; fig. 18, n. 72)

Stele di Pietra di Costozza rinvenuta in contesto funerario, in via Loredan, impiegata come segnacolo funerario. Decorazione figurata: celtomachia con guerriero loricato a cavallo che affronta un fante nudo. Anepigrafe. Inizio III sec. a.C. (su base iconografica e stilistica). Dimensioni: h. 81 cm; larg. 80 cm; spess. 16 cm.

Bibliografia: Fogolari, Chieco Bianchi 1976: 303; Zampieri 1994: 109.

73. Stele funeraria (Fig. 12, n. 73; fig. 18, n. 73)

Stele di Pietra di Vicenza rinvenuta in contesto funerario, in via Loredan, impiegata come segnacolo funerario. Decorazione figurata: cavaliere loricato su cavallo impennato, sotto il quale spicca un grosso



Fig. cat. n. 73 - Via Loredan. Stele funeraria figurata II, in Pietra di Vicenza (Favaretto 1976). / Via Loredan. Figured funerary stele II, in Vicenza stone (Favaretto 1976).

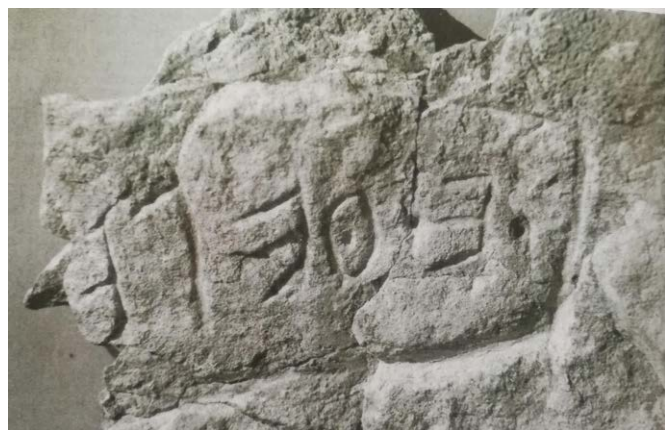


Fig. cat. n. 74 - Area del CUS-Piovego. Lastra in Scaglia Rossa con iscrizione (Marinetti 1991). / Area of the CUS-Piovego. Stone slab with inscription in red-coloured limestone (Marinetti 1991).



Fig. cat. n. 76 - Area del CUS-Piovego. Ciottolone in porfido con iscrizione (Prosdocimi 1988). / CUS-Piovego area. Porphyry ciottolone with inscription (Prosdocimi 1988).

fiore a otto petali. Anepigrafe. Inizio III sec. a.C. (su base iconografica e stilistica). Dimensioni: h. 102 cm; larg. 52 cm; spess. 18 cm.

Bibliografia: Fogolari, Chieco Bianchi 1976: 304.

74. Lastra (Fig. 12, n. 74; fig. 18, n. 74)

Frammento di lastra di Scaglia Rossa rinvenuto in contesto funerario, nella necropoli del CUS-Piovego, impiegata come segnacolo con iscrizione dedicatoria. Iscrizione in lingua venetica con punteggiatura sillabica: .e.θe/e. VI-V sec. a.C. Dimensioni: h. 21 cm; lung. 24 cm.

Bibliografia: Marinetti 1991: 175-178.

75. Cippo funerario (Fig. 12, n. 75; fig. 18, n. 75)

Cippo sub-triangolare di riolite euganea rinvenuto in contesto funerario, in via S. Massimo-via S. Eufemia, impiegato come segnacolo funerario di una tomba in dolio. Anepigrafe. Metà VI sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Micheli 2005b: 159, n. 8.

76. Ciottolone (Fig. 12, n. 76; fig. 18, n. 76)

Ciottolone in porfido alpino rinvenuto interrato *in situ* in contesto funerario, nella necropoli del CUS-Piovego, impiegato come segnacolo con iscrizione dedicatoria. Iscrizione in lingua venetica: *Tivalei Bellenei*. Prima metà VI sec. a.C. Dimensioni non determinabili.

Bibliografia: Capuis, Leonardi 1979: 137-141; Prosdocimi 1988, 289-292, 376-381; Marinetti, Prosdocimi 2005: 45; Cupitò 2013: 353-355.

Ringraziamenti

Al dott. Marco Avanzini e alla dott.ssa Elisabetta Flor vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per i consigli bibliografici e per la revisione critica del testo. Siamo grati a tutta la Redazione di Preistoria Alpina per aver accolto il nostro contributo nel presente volume.

Bibliografia

- AA. VV., 2002 - *AKEO: i tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra, Montebelluna-Cornuda, 3 dicembre 2000-26 maggio 2002. Tipoteca Italiana Fondazione, Cornuda, 301 pp.
- Alfonsi A. & Callegari A., 1922 - I confini fra Ateste e Padova e la recente scoperta di un nuovo decreto che li stabiliva. *Notizie degli*

- Scavi di Antichità, 1922, fasc. 7-9: 189-190.
- Antonelli F., Bernardini F., Capedri S., Lazzarini L. & Montagnari Kokelj E., 2004 - Archaeometric study of protohistoric grinding tools of volcanic rocks found in the Karst (Italy-Slovenia) and Istria (Croatia). *Archaeometry*, 4: 537-552.
- Aurighi M. & Vittadello A. (a cura di), 1999 - *Testimonianze Geologiche dei Colli Euganei. Itinerari per conoscere la geologia dei nostri Colli*. Studi sul territorio: l'ambiente e il paesaggio, 8. Provincia di Padova, Padova, 77 pp.
- Balista C., 2005 - Via San Fermo 63-65, angolo via dei Borromeo e via Dante, Palazzo Forzadura. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 83-84.
- Balista C. & Gamba M., 2013 - Le città dei Veneti antichi. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 67-78.
- Balista C. & Ruta Serafini A. (a cura di), 1993 - Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, IX: 95-111.
- Balista C. & Ruta Serafini A., 2001 - Lo scavo di un'insula periferiale: l'area ex Ardor a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVII: 99-115.
- Balista C. & Ruta Serafini A., 2004 - Primi elementi di urbanistica arcaica a Padova. *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 18: 291-310.
- Bassignano M.S., 1997 - Regio X, Venetia et Histria. Ateste. *Supplementa Italica*, 15: 11-376.
- Bazzarin S., 1956 - Stele romane con ritratti dal territorio padovano. *Bollettino del Museo Civico di Padova*, XLV: 3-64.
- Bernardini F., 2004 - Una nuova macina protostorica in trachite dei Colli Euganei rinvenuta nei pressi della stazione ferroviaria di Duino nel Carso triestino. *Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan"*, 40: 95-105.
- Bernardini F. 2005 - Studio archeometrico delle macine in roccia vulcanica rinvenute nei castellieri del Carso e dell'Istria. In: Bandelli G. & Montagnari Kokelj E. (a cura di), *Carlo Marchesetti e i castellieri. 1903-2003*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Trieste, 14-15 novembre 2003. Editreg, Trieste: 573-590.
- Bianchin Citton E. & De Vecchi G., 2015 - L'impiego della trachite euganea nella fabbricazione di macine di età preromana. In: Bianchin Citton E., Rossi S. & Zanovello P. (a cura di), *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Este-Monselice, 27-28 novembre 2009. Edizioni la Torre, Monselice: 139-150.
- Bianco M.L., Gregnanin R., Caimi R. & Manning Press J., 1998 - Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova. *Archeologia Veneta*, XIX-XX: 7-150.
- Binotto S., 2017-2018 - *I materiali lapidei di Padova preromana. Tipologia, cronologia e funzione*. Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Padova (relatore: S. Paltineri).
- Boaro S., 2001 - Dinamiche insediative e confini nel Veneto dell'età del Ferro: Este, Padova e Vicenza. *Padusa*, XXXVII: 153-197.
- Bondini A., 2007-2008 - *Il "IV Periodo atestino": i corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bologna (tutor: D. Vitali).
- Bonetto J., Pettenò E., Previato C., Trivisonno F., Veronese F. & Volpin M., c.s. - Il teatro romano di Padova. Contesto, costruzione, quadro storico. *Orizzonti*, c.s.
- Bonetto J., Pettenò E., Previato C. & Veronese F., 2019 - *Patavium in evoluzione tra IV e I secolo a.C.: storia, architettura, edilizia*. *Preistoria Alpina*, 49bis: 7-28.
- Bonetto J., Previato C., Mazzoli C. & Maritan L., 2014 - Aquileia e le cave delle regioni alto-adriatiche: il caso della trachite euganea". In: Bonetto J., Camporeale S., Pizzo A. (a cura di), *Archeologia de la Construcción IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*, Atti del Convegno, Padova, 22-24 novembre 2012. Instituto de arqueología de Merida, Merida: 149-166.
- Braccesi L., 2010 - Livio e le stele patavine con cavalieri combattenti. *Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente*, 26: 13-117.
- Buonopane A., 1987 - Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei. In: Buchi E. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana, I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. Banca popolare di Verona, Verona: 185-218.
- Buonopane A., 1992 - La duplice iscrizione confinaria di Monte Venda (Padova). In: Gasperini L. (a cura di), *Rupes Loquentes*, Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989. Istituto italiano per la Storia antica, Roma: 207-223.
- Buonopane A., 2018 - *Locus columnariorum* (CIL, V, 2856): un laboratorio di lavorazione della pietra a Patavium. In: Nicolis F. & Oberosler R. (a cura di), *Archeologia delle Alpi. Studi in onore di Gianni Ciurletti*. Provincia autonoma di Trento, Ufficio beni archeologici, Trento: 171-176.
- Cappellaro M., Dal Farra A., De Lorenzi Pezzolo A. 2012 - Drifts characterization of the "Soft Stone of the Berici Hills" and first results of a fast method for the classification of its main varieties through Multivariate Analysis. *Sciences at Ca' Foscari*, I, 1: 46-59.
- Capuis L., 1985 - Iscrizioni venetiche nel Museum Veronense. Scipione Maffei e l'"Etruscheria". In: *Nuovi Studi Maffeiiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano*, Atti del Convegno, Verona 18-19 novembre 1983. Editoriale Bortolazzi, San Giovanni Lupatoto (VR): 57-72.
- Capuis L., 1993 - *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Biblioteca di Archeologia, 19. Longanesi, Milano, 344 pp.
- Capuis L., 1998-1999 - "Città", strutture ed infrastrutture "urbanistiche" nel Veneto preromano: alcune note". *Archeologia Veneta*, XXI-XXII: 51-57.
- Capuis L. & Chieco Bianchi A.M., 2017 - L'iconografia della donna «con scudo in testa» da Este a Padova. *Archeologia Veneta*, XL: 119-131.
- Capuis L., Chieco Bianchi A.M. & Prosdociami A.L., 1978 - Due nuovi ciottoloni con iscrizione venetica. *Studi Etruschi*, XLVI: 179-190.
- Capuis L. & Leonardi G., 1979 - Padova. Località San Gregorio. Necropoli paleoveneta del Piovego. *Rivista di Archeologia*, III: 137-141.
- Cattaneo A., De Vecchi G. & Menegazzo Vitturi L., 1976 - Le pietre tenere dei Colli Berici. *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti. Parte II, Memorie della Classe di Scienze Matematiche e Naturali*, LXXXVIII: 69-100.
- Cattani M., Lazzarini L. & Falcone R., 1997 - Macine protostoriche dall'Emilia e dal Veneto: note archeologiche, caratterizzazione chimico-petrografica e determinazione della provenienza. *Padusa*, XXXI: 105-137.
- Chieco Bianchi A.M. & Tombolani M. (a cura di), 1988 - *I Paleoveneti*, Catalogo della Mostra sulla civiltà dei Veneti antichi, Padova 1988. Editoriale Programma, Padova, 148 pp.
- Cipriano S. & Ruta Serafini A., 2001 - Padova, Ospedale Civile: resoconto di sei anni di assistenza archeologica. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XVII: 13-28.
- Cipriano S. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2005 - Lo scavo urbano pluristratificato di via S. Martino e Solferino n. 79 a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXI: 139-156.
- Cupitò M., 2013 - Tomba Cus-Piovego 2. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 353-355.
- Cupitò M., Bovolato C., Lotto D. & Voltolini D., 2019 - Tito Livio e

- Padova preromana. Ancora sull'episodio di Cleonimo e sul «... vecchio tempio di Giunone...» tra fonte scritta e realtà archeologica. *Preistoria Alpina*, 49bis: 29-43.
- De Min M., 2005 - Il mondo religioso dei Veneti antichi. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 113-121.
- De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2005 - *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna, 180 pp.
- De Min M. & Ruta Serafini A., 2005 - Trent'anni di ricerca archeologica e paleoambientale. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 5-9.
- De Rossi J., 1999 - La trachite euganea: caratteristiche e disponibilità. In: AA.VV., *I "masegni". Insula Quaderni. Documenti sulla manutenzione urbana di Venezia*, 1: 32-38.
- Facchi A., 2005 - Via San Canziano - Via Piazze. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 88-89.
- Favaretto I., 1976 - *Il Museo del Liviano a Padova: itinerario per il visitatore*. Cedam, Padova, 63 pp.
- Fogolari G. & Chieco Bianchi A.M. (a cura di), 1976 - *Padova Preromana*, Catalogo della mostra, Padova, 27 giugno-15 novembre 1976. Antoniana, Padova, 307 pp.
- Fogolari G. & Prosdociami A.L., 1988 - *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Il mito e la storia, Serie maggiore, 2. Editoriale Programma, Padova, 440 pp.
- Furlanetto G., 1847 - *Le antiche lapidi patavine illustrate*. Tipografia Penada, Padova, 607 pp.
- Gamba M., 2005a - Piazzetta S. Niccolò, casa Brunelli. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 83.
- Gamba M., 2005b - Via Rudena 23/25. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 94.
- Gamba M., 2005c - Via S. Massimo. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 162-164.
- Gamba M. & Gambacurta G., 2005 - Via dei Tadi 10-12, Palazzo Frigimelica-Selvatico, Montesi. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 78-79.
- Gamba M. & Gambacurta G. (a cura di), 2010 - Per una revisione della Tomba patavina dei "Vasi Borchianti". *Archeologia Veneta*, XXXIII: 45-115.
- Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A., 2008 - Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano. In: Dupré Raventós X., Ribichini S. & Verger S. (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 10-12 novembre 2004. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma: 49-68.
- Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2014 - *La prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-via San Massimo tra il IX e l'VIII sec a.C.* Regione del Veneto, Venezia, 303 pp.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. & Balista C., 2005 - Topografia e urbanistica. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 23-31.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), 2013, Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia, 462 pp.
- Gamba M., Gambacurta G. & Sainati C., 2005 - L'abitato. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 65-75.
- Gamba M. & Tuzzato S., 2008 - La Necropoli di via Umberto I e l'area funeraria meridionale di Padova. In: *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno di Studio, Isola della Scala, 15 ottobre 2005. Cierre edizioni, Sommacampagna (VR): 59-77.
- Gambacurta G., 2004 - Appunti sulla tecnica stradale protostorica nel Veneto antico. In: *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*. Atlante tematico di topografia antica, 13. L'Erma di Bretschneider, Roma: 25-42.
- Gambacurta G., 2005a - Via Cappelli, 40. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 94-96.
- Gambacurta G., 2005b - Via G. B. Tiepolo - via S. Massimo, area ex Tormene. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 168-170.
- Gambacurta G., 2013 - I monumenti funebri in pietra. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 224-225.
- Gambacurta G., Marinetti A., Prosdociami A.L. & Ruta Serafini A., 2014, "Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova". In: Baldelli G. & Lo Schiavo F. (a cura di), *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, vol. 2. Scienze e Lettere, Roma: 1015-1026.
- Gasparotto C., 1956 - Scultura paleoveneta: stele patavine. *Padova*, 2: 3-13.
- Gasparotto C., 1959 - *Foglio 50, Padova, Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*. Istituto geografico militare, Firenze, 43 pp.
- Germinario L., Siegesmund S., Maritan L. & Mazzoli C., 2017 - Petrophysical and mechanical properties of Euganean trachyte and implications for dimension stone decay and durability performance. *Environmental Earth Sciences*, 76, 739: 1-21.
- Germinario L., Zara A., Maritan L., Bonetto J., Hanchar J.M., Sassi R., Siegesmund S. & Mazzoli C., 2018 - Tracking trachyte on the Roman routes: provenance study of Roman infrastructure and insights into ancient trades in northern Italy. *Geoarchaeology*, 33: 417-429.
- Ghedini F., 1980 - *Sculture greche e romane del museo civico di Padova*. Giorgio Bretschneider, Roma, 203 pp.
- Ghirardini G., 1901 - Padova. Di un singolare bronzo paleoveneto scoperto presso la Basilica di S. Antonio. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1901: 314-321.
- Gregnanin R., 2005a - Via San Biagio 35. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 125.
- Gregnanin R., 2005b - Piazza del Santo, chiostro del Capitolo. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 126.
- Groppo V., 2005 - Largo Europa. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 85-86.
- Lazzarini L. & Van Molle M., 2015 - Local and imported lithotypes in Roman times in the southern part of the X Regio Augustea Venetia et Histria. In: Pensabene P. & Gasparini E. (a cura di), *In-*

- terdisciplinary Studies on Ancient Stone, ASMOSIA X*, Proceedings of the Tenth International Conference of ASMOSIA Association for the Study of Marble & Other Stones in Antiquity, Rome, 21-26 May 2012. L'Erma di Bretschneider, Roma: 699-711.
- Leonardi G. & Cupitò M., 2000 - Necropoli "a tumuli" e "ad accumulati stratificati" nella preistoria e protostoria del Veneto. In: Naso A. (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno Internazionale, Celano, 21-24 settembre 2000. Forschungsinstitut für Vor- und Frühgeschichte, 5. Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz: 13-49.
- Leonardi G. & Zaghetto L. 1992 - Il territorio nord-ovest di Padova dalla media età del bronzo all'età romana. In: *Padova nord-ovest. Archeologia e territorio*. Editoriale Programma, Padova: 71-209.
- Maggiani A., 2013 - I Veneti e l'Etruria tirrenica. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 132-137.
- Malnati L., 2002 - Monumenti e stele in pietra preromani in Veneto. In: AA. VV., *AKEO: i tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra, Montebelluna - Cornuda, 3 dicembre 2000 - 26 maggio 2002. Tipoteca Italiana Fondazione, Cornuda: 127-138.
- Malnati L., 2013 - Tomba dei "Vasi Borchiatì". In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 348-349.
- Marinetti A., 1998 - Il venetico: bilancio e prospettive. In: Marinetti A., Vigolo M.T. & Zamboni A. (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996. Il Calamo, Roma: 49-99.
- Marinetti A., 1999 - Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive. In: *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 391-436.
- Marinetti A., 2013a - AKLON, i nomi sulla pietra. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 250-251.
- Marinetti A., 2013b - Ciottolone fluviale iscritto. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 255-256.
- Marinetti A., 2013c - Cippo confinario del *lucus*. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 320-321.
- Marinetti A., 2018 - Cippo con iscrizione venetica nel Lapidario dei Musei Civici agli Eremitani di Padova. *Archeologia Veneta*, XLI: 72-83.
- Marinetti A. & Prosdoci A.L., 2005 - Lingua e scrittura. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 33-47.
- Marinetti A. & Solinas P., 2016 - Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica. In: Govi E. (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma*, Atti del convegno, Bologna, 28 febbraio-1 marzo 2013. Giorgio Bretschneider, Roma: 31-73.
- Marinetti A., Veronese F., 2013 - Stele funeraria. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 359-361.
- Marzatico F., 2013 - Veneti e Reti. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 45-155.
- Michelini P., 2005a - Via A. Boito 32. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 144.
- Michelini P., 2005b - Via S. Massimo 17-19 - Angolo via S. Eufemia. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 157-162.
- Michelini P., 2016 - *L'organizzazione della produzione artigianale presso i Veneti Antichi: il caso di studio di Padova*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova (tutor: M. Vidale).
- Michelini P. & Ruta Serafini A., 2005 - Le necropoli. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 130-143.
- Millo L., 2006-2007 - Le strutture con "vespaio" fittile da piazza Castello a Padova, tra l'VIII e la metà del V secolo a.C. *Archeologia Veneta*, XXIX-XXX: 7-77.
- Millo L. & Voltolini D., 2013 - Le necropoli di pianura tra rito e società. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), Venetkens. *Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 340-345.
- Mozzi P., Ferrarese F., Zangrando D., Gamba M., Vigoni A., Sainati C., Fontana A., Ninfo A., Plovan S., Rossato S. & Veronese F., 2018 - The modeling of archaeological and geomorphicsurfaces in a multistratifiedurban Site in Padua, Italy. *Geoarchaeology*, 33: 67-87.
- Mozzi P., Plovan S., Rossato S., Cucato M., Abbà T. & Fontana A., 2010 - Palaeohydrography an early settlements in Padua (Italy). *Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences*, 23, 2bis: 387-400.
- Parker B.J., 2006 - Toward an Understanding of Borderland Processes. *American Antiquity*, 71, 2006: 77-100.
- Pellegrini G.B. & Prosdoci A.L. (a cura di), 1967 - *La lingua venetica. Le iscrizioni*, I. Istituto di Glottologia dell'Università di Padova - Circolo Linguistico Fiorentino, Padova-Firenze, 695 pp.
- Pieropan A., 2017-2018 - *Proprietà petrofisiche e resistenza al degrado dei calcari utilizzati negli edifici storici dell'Italia nord-orientale*. Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Padova (relatore: C. Mazzoli).
- Pigorini L., 1876 - Notizie diverse. *Bullettino di Paletnologia italiana*, II: 193-196.
- Pirazzini C., 2005a - Via Ospedale 20, Palazzo Vedovotto. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 97-99.
- Pirazzini C., 2005b - Via degli Zabarella - Angolo via S. Francesco 48-52, Palazzo Zabarella. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 99-102.
- Pirazzini C., 2005c - Via Santa Sofia 67, Palazzo Polcastro. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 104-107.
- Pirazzini C., 2005d - Via G. B. Tiepolo, Istituto delle Madri Canossiane. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 167.

- Previato C., 2015 - Tra monti, fiumi e mare: l'estrazione e il commercio della pietra nella *Regio X - Venetia et Histria*. In: Cambi F., De Venuto G. & Goffredo R. (a cura di), *Storia e archeologia globale, 2. I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura dall'Età del Bronzo al Medioevo*. Edipuglia, Bari: 31-49.
- Previato C. & Zara A., 2014 - Il trasporto della pietra di Vicenza in età romana. Il relitto del fiume Bacchiglione. *Marmora*, 10: 59-78.
- Prosdocimi A. 1882 - Le necropoli euganee atestine. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1882: 5-37.
- Prosdocimi A.L. 1988 - La lingua. In: Fogolari G. & Prosdocimi A.L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Il mito e la storia, Serie maggiore, 2. Editoriale Programma, Padova: 221-420.
- Rinaldi L. & Sainati C., 2005 - Via S. Pietro 143, ex palestra Ardor. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 78.
- Rix H., 1998 - *Rätisch und Etruskisch*. Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft. Vorträge und kleinere Schriften, 68. Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, 64 pp.
- Ruta Serafini A. (a cura di), 1990 - *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, Catalogo della Mostra, Padova, 28 aprile-28 giugno 1990. Zielo, Este, 165 pp.
- Ruta Serafini A. (a cura di), 2002 - *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Canova, Treviso, 342 pp.
- Ruta Serafini A., Balista C., Cagnoni M., Cipriano S., Mazzocchin S., Meloni F., Rossignoli C., Sainati C. & Vigoni A., 2007 - Padova, fra tradizione e innovazione. In: Brecciaroli Taborelli L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina*, Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4-6 maggio 2006. All'Insegna del Giglio, Firenze: 67-83.
- Ruta Serafini A. & Sainati C. (a cura di), 2005 - Strutture perfluviali presso Palazzo "ex de Claricini" in via Cesarotti 10 a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXI: 24-37.
- Ruta Serafini A., Sainati C. & Vigoni A. (a cura di), 2006 - Lo scavo urbano pluristratificato di Piazza Castello n° 18 a Padova. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXII: 150-167.
- Ruta Serafini A. & Tuzzato S., 2004 - La necropoli patavina di via Umberto I. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XX: 91-102.
- Sainati C., 2005a - Via San Fermo, chiesa dei SS. Fermo e Rustico. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 85.
- Sainati C., 2005b - Via Rudena - Via del Santo 58, farmacia già Aquila Nera. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 94.
- Sainati C., 2005c - Via M. Cesarotti 10, Palazzo già de Claricini. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 97.
- Sainati C., 2009 - I depositi di epoca protostorica. In: Bortolami M. (a cura di), *La casa vicariale dei Santi Fermo e Rustico. Recupero di un'architettura di Padova dall'epoca preromana al Liberty*. Grafiche Turato, Rubano (PD): 93-106.
- Sainati C., 2013 - La sacralità del confine: i segni. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 224-225.
- Salerno R., 2005 - Via Rolando da Piazzola 17-23. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 83.
- Sassatelli G., 2013. I Veneti e l'Etruria padana. In: Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V. & Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra, Padova, 6 aprile-17 novembre 2013. Marsilio Editori, Venezia: 118-131.
- Sassatelli G., 2017 - La città e il sacro in Etruria padana; riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali. In: Govi E. (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno, Bologna, 21-23 gennaio 2016. Bononia University Press, Bologna: 181-204.
- Tosi G., 2002 - Aspetti urbanistici e architettonici di Padova antica alla luce delle fonti storiche e di vecchi e nuovi ritrovamenti. *Antenor*, 3: 87-127.
- Tuzzato S., 1994 - Padova, via Agnus Dei 26. Rapporto preliminare. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, X: 22-29.
- Tuzzato S., 2005a - Via S. Biagio 35. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 102.
- Tuzzato S., 2005b - Via Umberto I 82, Palazzo Emo-Capodilista. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 114-157.
- Tuzzato S. & Gambacurta G., 1998 - Struttura paleoveneta tarda con evidenze di romanizzazione a Padova. *Archeologia Veneta*, XI: 45-77.
- Veronese F., 2014 - Prima delle mura. Dai segni di confine dell'insediamento protostorico al (possibile) *pomerium* della città romana. In: Donvito V.C. & Fadini U. (a cura di), *Padova e le sue mura. Cinquecento anni di storia 1513-2013*, Catalogo della Mostra, Padova, 28 marzo-20 luglio 2014. Biblos, Cittadella (PD): 61-63.
- Zampieri G., 1994 - *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e guida alle collezioni*. Electa, Milano, 279 pp.
- Zara A., 2018 - *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*. Antenor Quaderni, 44. Quasar, Roma, pp. 386 (vol. I), pp. 379 e XXXVIII tav. (vol. II).